

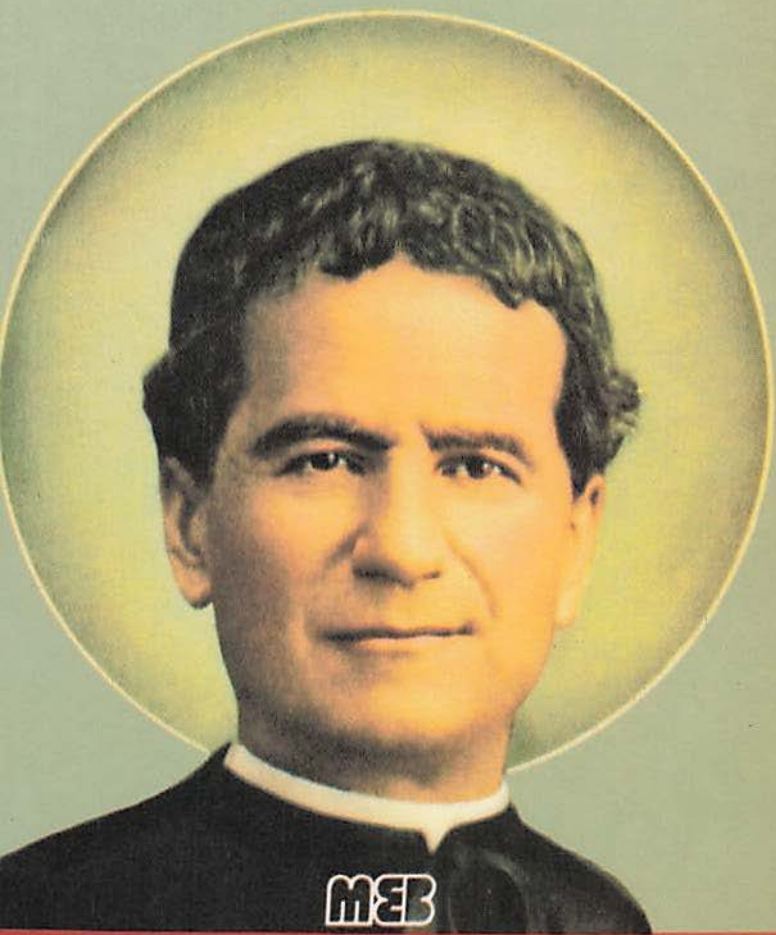


MANUALI DEL MISTERO

LE PROFEZIE

DI DON BOSCO

RENZO BASCHERA



MEB



MANUALI DEL MISTERO

Il centenario della morte di Don Bosco vede rivalutata l'opera del Santo come educatore dei giovani e precursore della moderna pedagogia, che riconosce nel suo metodo preventivo l'aspetto più innovativo in campo pedagogico.

Fondatore della Famiglia Salesiana, la più potente della Chiesa in campo educativo (non dimentichiamo che in tutto il mondo salesiani e salesiane sono promotori di prestigiose scuole professionali che tanta parte hanno avuto in questi cent'anni di storia nella formazione dei giovani), il Santo torinese si offre alla nostra attenzione anche per i suoi grandi messaggi profetici e visioni divinatorie, i famosi "sogni", che Renzo Baschera ha raccolto in questo libro con note comparative di altre profezie in parte ancora da avverarsi o che stanno maturando ai nostri giorni.

Al fine di ricreare meglio l'ambiente nel quale operò questo eccezionale personaggio, sono state riportate anche delle illustrazioni di Don Bosco e della Torino dei suoi tempi, degli scritti del Santo apparsi su *Il Galantuomo* e, in appendice, le cronache della morte e dei funerali, pubblicate dalla *Gazzetta Piemontese* del 1888.

Renzo Baschera è uno dei profetologi più conosciuti, non solo in Italia ma anche all'estero. Attento e scrupoloso studioso di Messaggi Esoterici, ha portato a termine la traduzione e l'interpretazione delle "Profezie del Ragno Nero", lavoro iniziato da L. Birzer nel 1939.

Tra le maggiori opere di Baschera sono da ricordare: *Le profezie della Monaca di Dresda*, *Le profezie della Santa Sindone*, *Le profezie di Rasputin*, tutte apparse in questa collana.

Baschera è nato a Cassacco (Udine), esercita la sua funzione di docente a Torino ed è stato per alcuni anni redattore della rivista salesiana *Giovani*.

RENZO BASCHERA

LE PROFEZIE DI DON BOSCO

I grandi eventi che ci attendono,
svelati nei sogni profetici
del santo torinese

MEB

Seconda edizione: marzo 1988
ISBN 88-7669-015-8

© 1981, 1988 meb
Distribuzione: Gruppo Editoriale Muzzio
Via Makallé 73 - 35138 Padova
Stampa: Offset Invicta spa, Padova
Marzo 1988
Tutti i diritti sono riservati.

INDICE

Pag. 3	<i>Premessa</i>
5	Premessa alla seconda edizione
7	I. I sogni profetici
55	II. Lettere profetiche
67	III. Fenomeni paranormali
107	IV. Immagini con contenuti profetici
125	V. Le cronache della morte e dei funerali
147	Bibliografia

PREMESSA

Molti biografi di don Bosco usano con una certa frequenza il termine « profezia » quando si riferiscono a messaggi di questo eccezionale personaggio.

Don G. L. Chiavarino dice testualmente che don Bosco: « ... sin da ragazzo aveva capacità di preveggenza ». E ancora: « ... aveva una virtù segreta e soprannaturale che l'aiutava ».

Il suo maggiore biografo — don Lemoyne — scrive che molte volte le persone « erano esterrefatte nel vedere avverate in modo così fulmineo le profezie di don Bosco ».

Non voglio quindi essere irriverente verso questo Santo torinese se mi limito a trattare in questo libro i fatti paranormali riportati dai suoi biografi. Anzi, queste testimonianze « di fenomeni che esulano dalle forze da noi conosciute » sono la prova che « questo era un uomo toccato da Dio ».

In particolare risalto ho posto i « sogni profetici » che interessano un po' tutta l'umanità. Alcune di queste profezie devono ancora avverarsi; altre invece sono già alle nostre spalle.

Alla descrizione dei « sogni profetici » è stata aggiunta una loro interpretazione. Ma la parte più interessante di questo libro riguarda l'analisi comparativa con altri messaggi profetici più conosciuti.

Don Bosco ha avuto alcune « visioni » che già avevano avuto in tempi precedenti (e altri ancora le avranno in periodi successivi). Basti pensare alla distruzione di Parigi o al « regno del terrore, dello spavento e della desolazione » verso il quale stiamo andando.

del terrore, dello spavento e della desolazione » verso il quale stiamo andando.

Questo ci dice ancora una volta che si potrebbe parlare di « un unico messaggio profetico, recepito però con molteplici sfumature da Esseri superiori, capaci di vedere e di sentire al di là delle frontiere umane ».

Si tratta comunque, anche per i « sogni profetici » di don Bosco, di messaggi che vanno letti con attenzione perché sono un invito, un avvertimento, a prepararci per i tempi che stanno maturando.

L'AUTORE

PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE

In questo primo centenario della morte di don Bosco la «grande stampa» riscopre l'eccezionale personaggio torinese.

Dagli articoli emerge però una figura che ne risente di questo clima consumistico, nel quale siamo condannati a vivere: vediamo cioè emergere la figura di un don Bosco imprenditore più che santo; organizzatore più che educatore; programmatore più che veggente. E questo è sufficiente per dire quanto sia soprattutto in questo momento di attualità un libro che parli della grande sensibilità e delle doti carismatiche di don Bosco.

Con questo nessuno vuole negare che il Santo torinese sia stato un ottimo organizzatore e un ottimo programmatore, specie nel campo dell'istruzione professionale. Ma si tratta di aspetti secondari di un personaggio «che sapeva vedere e sapeva sentire al di là dei limiti umani». Un personaggio cioè che, pur rimanendo tra la gente, visse in una dimensione «diversa».

Ed è questo l'aspetto che rende il Santo piemontese sempre di attualità.

L'Autore

Torino, 31 gennaio 1988 (Ω 31 gennaio 1888)

I.

I SOGNI PROFETICI

« Io ho avuto di notte
una visione... »
(Zaccaria 1/8)

È stato scritto parecchio sui sogni profetici di don Bosco. E – bisogna ammetterlo – alcuni autori hanno trattato l'argomento « *con molta fantasia e poca documentazione* ».

Don Ceria (che entrò nella Congregazione Salesiana tre anni prima della morte di don Bosco e che compilò gli ultimi nove volumi delle « Memorie Biografiche » del Santo) usa classificare i sogni di don Bosco in tre gruppi:

a) i sogni che sono semplicemente sogni (che tutti possiamo fare, specie quando la digestione è difficoltosa) e che, a rigore di logica non dovrebbero stare nella vita di don Bosco;

b) i sogni che non furono sogni, ma vere e proprie visioni, avvenuti spesso in pieno giorno;

c) i sogni notturni che presentano cose future, cioè cose che il tempo deve ancora maturare.

Non è facile – continua ancora don Ceria – riuscire a distinguere bene il « tipo » di sogno, per poterlo incasellare nella giusta categoria. E qui il biografo di don Bosco ricorda il « sogno di San Pietro ». Il Santo sognò di trovarsi in San Pietro, dentro la grande nicchia che si apre sotto il cornicione, a destra della navata centrale, perpendicolarmente alla statua bronzea di S. Pietro. Non riesce a rendersi conto del perché si trovi in quel luogo. Ad un certo punto si mette a gridare, a chiamare della gente perché lo aiutino a scendere, ma nessuno lo ascolta.

Può sembrare – scrive don Ceria – un sogno cagionato da cattiva digestione. Invece, vedendo oggi in quella nicchia di San Pietro la grandiosa statua di don Bosco dello scultore Canonica, si capisce chiaramente che quel sogno non aveva niente a che fare con la cattiva digestione.

Don Bosco aveva « visto » in sogno quell'angolo della basilica di San Pietro e l'aveva « visto » come sarebbe stato molti anni dopo, cioè con la sua immagine, con la sua statua.

Queste preveggenze oniriche turbarono molte volte il Santo, ma spesso lo aiutarono anche a prendere delle decisioni, che il tempo rivelò molto saggie.

Sempre nelle « Memorie » di don Ceria (pag. 136) si legge:

« Questo (sogno) mi occupò quasi tutta la notte... Allora ne compresi poco il significato, perché poca fede ci prestavo, ma capii le cose di mano in mano... Anzi più tardi, congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni ».

Lemoyne, considerato il maggiore biografo di don Bosco, riporta una testimonianza che non può essere trascurata (vol. V, pag. 376). *« Nei primi anni io andavo a rilento a prestare a questi sogni tutta quella credenza che meritavano. Molte volte li attribuivo a scherzi della fantasia. Raccontando questi sogni, annunciando morti imminenti, predicendo il futuro, più volte ero rimasto nell'incertezza, non fidandomi di aver compreso e temendo di dire bugie. Alcune volte mi confessai da don Cafasso... che mi ascoltò e poi mi disse: "Dal momento che quanto dite si avvera, potete stare tranquillo, e continuare". Però solo anni dopo, quando morì il giovane Casalegno e lo vidi nella cassa, sopra due sedie nel portico, precisamente come nel sogno, allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore... »*

Va anche citata la testimonianza di don Berto, fedele segretario di don Bosco, per oltre vent'anni (vol. V, pag. 387): *« Egli predisse assai prima che accadesse, la morte di quasi tutti i giovani*

dell'oratorio, notando il tempo e le circostanze del loro passaggio all'altra vita. Una volta o due avvertì chiaramente il giovane. Sovente lo fece custodire da qualche buon compagno; talora disse in pubblico le iniziali del nome. Queste predizioni, per quanto ricordo, posso assicurare che ebbero tutte il loro pieno adempimento. Qualche rarissima eccezione vi fu, ma tale che servì di conferma dello spirito profetico di don Bosco ».

Dinanzi a queste autorevoli testimonianze possiamo dire che don Bosco visse nel futuro, o meglio « che il futuro non esisteva per questo eccezionale personaggio ».

I sogni profetici orientarono anche la sua vita. Basti pensare al sogno che fece nel 1834 quando presentò la domanda per essere accolto in un convento dei Francescani. Su questa scelta era però indeciso. Ma sarà un sogno ad orientarlo. « *Pochi giorni prima della mia entrata (in convento) – dichiarò don Bosco – ho fatto un sogno dei più strani. Mi pareva di vedere una moltitudine di frati con le vesti sdrucite indosso. Correvano in senso opposto l'uno dall'altro. Uno di loro mi venne vicino e mi disse: "Tu cerchi la pace, ma qui pace non troverai. Altro luogo, altra messe Dio ti prepara" ».*

Un sogno precedente l'aveva già turbato. « *Don Bosco sognò di trovarsi in un vasto cortile ove erano raccolti molti fanciulli, che stavano giocando. Alcuni di loro bestemmiavano. Giovannino, nell'udire quelle bestemmie, si buttò in mezzo a loro senza risparmiare pugni e parole per farli tacere. Ed ecco apparire un uomo venerando, vestito di un manto bianchissimo, che gli scendeva ai piedi, e colla faccia così luminosa che non si poteva rimirare. Quel personaggio lo chiamò per nome e gli disse:*

– Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità, dovrai guadagnarti questi ragazzi e farli amici. Mettiti alla loro testa, ed istruiscili sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Giovannino, confuso ed intimorito, soggiunse:

– Chi siete voi che mi comandate cose impossibili?

– Queste cose che ora ti sembrano impossibili – disse il vec-

chio — *le renderai possibili con l'acquisto della scienza. Io ti darò la Maestra che ti renderà sapiente; lasciati guidare da lei.*

In quell'istante la scena mutò: quel personaggio scomparve e i ragazzi si mutarono in cani lupi ed altri animali; e accanto a lui comparve una donna dall'aspetto maestoso, vestita con un manto d'oro tempestato di gemme, la quale lo prese per mano e così gli parlò:

— Non avere paura, Giovannino. Questo è il campo del tuo lavoro, e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu lo dovrai fare per i figli miei. Guarda quanti fanciulli sono qui, innanzi a te; rendili umili, forti e robusti; cambiali in altrettanti agnelli.

Volse allora lo sguardo e vide che tutti quegli animali feroci si erano mutati in altrettanti agnelli, che saltellando e belando, facevano festa a quella signora, la quale, ponendogli la mano sul capo, soggiunse:

— Coraggio, mio caro. A suo tempo, comprenderai. E scomparve ».

In questa breve raccolta dei sogni profetici di don Bosco sono stati però riportati solamente quelli d'interesse sociale, politico e umano. Anche qui — come nei sogni che potremmo chiamare « orientativi » — abbiamo delle impressioni significative. O meglio: abbiamo un numero eccezionale di messaggi esoterici, che sono un avvertimento per l'intera umanità. Non dimentichiamoci difatti che una parte degli avvenimenti già « visti » in sogno da don Bosco, un secolo fa, devono ancora avverarsi.

Quando maggio avrà due plenilunii

« La vigilia dell'Epifania dell'anno corrente 1870 scomparvero gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto ».

In questa premessa del sogno profetico va sottolineata la parola « scomparvero ». Don Bosco « entra in una dimensione sconosciuta per poter ricevere messaggi esoterici. Gli oggetti « vengono quasi allontanati » da una forza misteriosa, che potrebbe avere certi riferimenti con la telecinesi.

« Sebbene di forma, di apparenze sensibili, tuttavia non si possono se non con grande difficoltà comunicare ad altri con segni esterni e sensibili. Se ne ha un'idea di quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata alla parola dell'uomo.

Dal Sud viene la guerra, dal Nord viene la pace ».

Questa frase sembra avere avuto già una interpretazione, che si riferisce ai momenti storici in cui visse don Bosco. La Francia (Sud) dichiarò guerra alla Prussia. Carlo VII, pretendente al trono di Spagna (che nel 1870 si trovava a Vienna, cioè al Nord dell'Italia) avversa la repubblica e, infine viene sconfitto dalle truppe fedeli al nuovo re Alfonso XII.

È lecito però pensare che il riferimento possa essere a più lunga scadenza. In questo caso si potrebbe formare un unico mosaico con altri messaggi profetici.

Il Sud potrebbe essere rappresentato dall'Africa e dal Medio Oriente, mentre il Nord potrebbe rappresentare l'Unione Sovietica.

In questo caso questa profezia dovrebbe ancora avverarsi e potrebbe avere questa interpretazione: la guerra che verrà « a modificare i tempi » partirà dal Sud. Sarà probabilmente un

Paese africano (o del Medio Oriente) a coinvolgere le Grandi Potenze.

Il Nord (cioè l'Unione Sovietica e alleati) saranno però costretti a chiedere la pace. E qui s'inseriscono i messaggi profetici che « vedono » un papa entrare trionfalmente a Mosca, mentre le campane di tutte le chiese suonano a distesa.

« Le leggi di Francia non riconoscono più il Creatore ed il Creatore si farà conoscere e la visiterà tre volte con la verga del furore.

Nella prima, abatterà la sua superbia colle sconfitte, col saccheggio e colla strage dei raccolti, degli animali e degli uomini.

Nella seconda, la grande prostituta di Babilonia, quella che i buoni sospirando chiamano il « postribolo d'Europa », sarà privata dal capo in preda al disordine. Parigi, Parigi! Invece di armarti del nome del Signore ti circondi di case d'immoralità. Esse saranno da te stessa distrutte, l'idolo tuo il Pantheon sarà incenerito, affinché si avveri che mentita est iniquitas sibi ».

La profezia potrebbe riferirsi alla disfatta militare di Sedan, del 1870, con il conseguente assedio di Parigi e la proclamazione, nel 1871, a Versailles, dell'impero prussiano.

L'ultima parte della profezia deve però ancora avverarsi. Certuni sostengono che durante l'ultima occupazione tedesca della Francia (giugno 1940-agosto 1944) il Pantheon subì delle « lesioni ». La profezia dice però che verrà « incenerito ». È da tenere presente che, nel messaggio, il Pantheon è considerato il simbolo di Parigi. Si potrebbe quindi intendere « Parigi verrà incenerita ». E qui possiamo ricollegarci a una delle più significative profezie che prevedono la distruzione completa della capitale francese: la « profezia Bretone »¹.

¹ Questa profezia venne trovata nel 1730 in Irlanda. In riferimento alla città di Parigi dice: « ... un giorno dell'anno delle giuste distanze fatte di uno e di nove, sopra i punti della vecchia capitale, s'innalzeranno turbini

« I tuoi nemici si metteranno nelle angustie, nella fame, nello spavento e nell'abominio delle nazioni. Ma guai a te se non riconoscerai la mano che ti percuote!

Voglio punire l'immoralità, l'abbandono, il disprezzo della mia legge, dice il Signore.

Nella terza. Cadrai in mano straniera, i tuoi nemici di lontano vedranno i tuoi palagi in fiamme. Le tue abitazioni divenute un mucchio di rovine bagnate dal sangue dé tuoi prodi che non sono più ».

Anche qui c'è chi vede un tempo passato (la disfatta di Sedan e l'assedio di Parigi del 1870) e chi vede invece un tempo futuro, cioè l'invasione della Francia e la distruzione di Parigi da parte dell'Armata Rossa.

« Ma ecco il Gran Guerriero dal Nord; porta uno Stendardo sulla destra che lo regge dove sta scritto: Irresistibile mano del Signore. In quell'istante il Venerando Vecchio del Lazio gli andò incontro sventolando una fiaccola ardentissima. Allora lo stendardo si dilatò e di nero che era divenne bianco come la neve.

Nel mezzo dello stendardo in caratteri d'oro stava scritto il nome di Chi tutto può ».

di fuoco e di fumo, somiglianti a quelli di cui si parla nelle Sante Scritture. La superba torre verrà piegata come un fuscillo di paglia, poi verrà avvolta e diverrà una palla incandescente... Poscia il soffio dei venti confonderà tutte le cose in una immensa colonna, in una immensa piramide fiammante, che avrà per base la terra e per apice il cielo... E si mirerà nel bel mezzo delle ombre della notte la volta del firmamento diventare rosseggiante come il sangue... La gran città sarà come una fornace ardente. Il piombo, il ferro, il bronzo, l'oro, l'argento e tutti i metalli accumulati nei magazzini, e negli arsenali, fluiranno disciolti dalla potenza del fuoco. I macigni più duri, i marmi, i graniti, i porfidi, si disfaranno con fracasso e saranno ridotti in polvere ». Don Bosco parla di cenere (il Pantheon sarà incenerito), qui invece troviamo in una recente traduzione il termine « polvere ». In altre traduzioni precedenti si legge invece « cenere ».

« Le giuste distanze fatte di uno e di nove », secondo alcuni, potrebbero indicare il 1991. In quell'anno pertanto si potrebbe registrare la distruzione di Parigi.

Sul « Gran Guerriero » sono state avanzate diverse ipotesi. Certuni si riferiscono a personaggi contemporanei (o quasi) di don Bosco (come Guglielmo di Prussia). Ma potrebbe anche trattarsi di personaggi che debbono ancora apparire sulla scena mondiale. Un personaggio che « venga a combattere la corruzione, lo sfacelo, la putrefazione morale della fine del millennio » lo troviamo in molte profezie. Questo « purificatore » potrebbe essere quindi « il Gran Guerriero », che s'incontrerà con il « Venerando Vecchio del Lazio » (il Papa?).

Interessante anche il simbolismo dei colori. Il nero è il simbolo del dolore, della morte; il bianco è il simbolo della gioia. Ma il nero è anche la risultante della sommatoria di tutti i colori.

Questa visione potrebbe quindi indicare « il periodo di serenità, il trionfo dello spirito, che diverse profezie prevedono dopo il terzo conflitto mondiale del secolo ». Ma potrebbe indicare anche « la fine delle strutture politiche verticali, che sommano tutte le forze di base (cioè tutti i colori) ».

« Il Guerriero cò suoi fece un profondo inchino al Vecchio e si strinsero la mano ».

Il potere laico s'inchina dinanzi al potere religioso. E qui si potrebbe pensare alla Conciliazione tra lo Stato e la Chiesa (1929)².

« Ora la voce del Cielo è al Pastore dei Pastori. Tu sei nella grande conferenza cò tuoi assessori; ma il nemico del bene non istà un istante in quiete. Egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà la discordia fra i tuoi assessori, susciterà nemici tra figli miei ».

La « Grande Conferenza » si riferisce probabilmente al Concilio Ecumenico Vaticano I³.

² Alcuni pensano invece che il riferimento riguardi don Carlos (il Guerriero) e Pio IX (il Vecchio). Pio XI, quando era giovane, fu ospite di don Bosco a Valdocco (Torino).

³ Il Concilio Vaticano I può essere considerato come uno dei più solenni, ma anche più turbolenti Concilii della Chiesa. Il dogma sull'infalli-

« Le Potenze del secolo vomiteranno fuoco e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai Custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera; se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angustie non arrestarti, ma continua finché sia troncato il Capo dell'Idra dell'errore ».

Don Bosco vive in un periodo storico particolarmente turbolento. Il riferimento quindi può riguardare la Prussia, l'Austria, la Francia, ecc. L'interpretazione del termine « Capo dell'Idra dell'errore » penso sia stata, in tempi diversi, affrontata da più persone. Si potrebbe partire dalla considerazione del serpente mostruoso con più teste (da tre a nove, a seconda delle leggende), che rinascono se tagliate. L'Idra era il simbolo della malaria, che infestava la regione acquitrinosa di Lerna. L'ateismo dilagante (ai tempi di don Bosco e anche ai nostri giorni) potrebbe essere simboleggiato dall'Idra. Ma qui, più che una profezia, è un incitamento a lottare per « troncare il capo dell'Idra ».

« Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno; ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno. Raccogli adunque attorno a te anche due soli assessori, ma ovunque tu vada continua e termina l'opera che ti fu affidata ».

Il riferimento potrebbe riguardare il Concilio Ecumenico Vaticano I, e più precisamente la « Bolla Pastor Aeternus » che proclamava l'infallibilità del papa.

« I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano nel numero stabilito, ma la Gran Regina sarà sempre il tuo

bilità del papa passò con 500 placet e due soli non placet, ma ben duecento vescovi manifestarono il loro dissenso rifiutandosi di votare. Il 18 luglio 1870 (cioè dopo otto mesi di lavori, essendo stato aperto il Concilio l'8 dicembre 1869) il papa lesse la Bolla Pastor Aeternus (con la quale veniva proclamato infallibile) e, durante la lettura, si scatenò un tremendo temporale. Un fulmine cadde a pochi passi dalla Basilica Vaticana, seminando il terrore tra la gente.

aiuto e come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre magnum et singulare in ecclesia praesidium. Ma tu Italia, terra di benedizioni, chi ti ha sommersa nella desolazione?

Non dire i nemici, ma gli amici tuoi ».

Quest'ultima frase potrebbe calzare bene anche per il nostro periodo storico che stiamo vivendo: la distruzione morale, sociale, ecologica, economica del Paese non è provocata da nemici esterni, ma da una classe politica irresponsabile e corrotta.

« Non odi che i tuoi figli domandano il pane della fede e non trovi chi lo spezzi? Che farò? batterò i pastori, disperderò il gregge affinché i sedenti sopra la cattedra di Mosè cerchino buoni pascoli e il gregge docilmente ascolti e si nutrisca.

Ma sopra il gregge e sopra i pastori peserà la mia mano. La carestia, la pestilenza faranno sì che le madri dovranno piangere il sangue dei figli e dei mariti morti in terra nemica ».

C'è chi vede in queste parole un riferimento alla carestia del 1870-1871. Potrebbe però essere messo in collegamento con il simbolismo dell'Idra. Cioè: se non si cesserà di oltraggiare Dio, se non si porrà fine all'odio, alla vendetta, alla corruzione morale, la carestia e la pestilenza puniranno gli uomini.

« E di te, o Roma; che sarà? Roma ingrata, Roma effeminata; Roma superba. Tu sei giunta a tale che non cerchi altro né altro ammiri nel tuo sovrano se non il lusso dimenticando che la tua e la sua vera gloria sta sul Golgota.

Ora egli è vecchio, cadente, inerme; spogliato, tuttavia colla schiava parola fa tremare tutto il mondo ».

Il riferimento riguarda il pontefice Pio IX.

*« Roma...! Io verrò quattro volte a te.
Nella prima percuoterò le tue terre e gli abitanti di esse.
Nella seconda porterò la strage e lo sterminio fino alle
tue mura.*

Non apri ancor l'occhio?

*Verrò la terza e abatterò le difese ed i difensori e al
comando del Padre subentrerà il regno del terrore, dello
spavento e della desolazione.*

*Ma i miei savii fuggono. La mia legge è tuttora calpe-
stata. Perciò farò la quarta visita.*

*Guai a te se la mia legge sarà ancora un nome vano per
te. Succederanno prevaricazioni nei dotti, e negli ignoranti.*

*Il tuo sangue ed il sangue dei figli tuoi laveranno le
macchie che tu fai alla legge del tuo Dio ».*

Roma, come Parigi, sarà distrutta. Su questo punto concor-
dano decine di profezie⁴. La distruzione non sarà però subitanea,
immediata. Ci saranno « dei segni ». In questo messaggio si dice
difatti: « ...io verrò quattro volte a te ».

Il primo « segno » sarà dato probabilmente dal terremoto
(ma si tratterà di una serie di mini-sismi, che « gireranno per i
colli romani, come caproni imbizzarriti »).

Il secondo segno sarà dato dalla guerriglia, dall'insurrezione
popolare.

Il terzo segno sarà dato dal terrore e dalla desolazione.

⁴ Nelle profezie del Monaco di Padova (xviii secolo), che ripetono in
parte il messaggio profetico di Teolosforo (eremita del 1300), si dice che
Roma verrà distrutta nel 2013. Nelle predizioni di Giovanna Le Royer si
dice invece che: « ...quando si abbandonerà nella chiesa la lingua delle
catacombe, Satana sarà prossimo a ingaggiare una tremenda lotta, perché
sarà questo il tempo in cui il suo diletto figliolo starà per giungere sulla
terra ». E sarà la fine di Roma. Nelle profezie di Fra Bartolomeo di Sa-
luzzo si legge ancora:

*« ... Firenze bella e Napoli gentile,
ch'ogun di voi divenuto è un porcile,
con l'empia, sporca Roma,
tutte tre sarete dome
e porterete una gran soma ».*

Il quarto segno, probabilmente, sarà dato dall'instaurazione di una nuova società, fondata su principi veramente sani, soprattutto dal punto di vista morale. Ma, prima di arrivare a questo sarà necessaria « una pulizia generale », una « purificazione dei tempi ».

Molti autorevoli, interpreti dei sogni profetici di don Bosco, come Cecilia Romero, « vedono » in queste parole l'attuale stato di Roma.

È probabile che il primo e il secondo segno siano già avvenuti (« ma gli uomini sono sordi e ciechi »). In questi ultimi anni sono state registrate molte scosse telluriche nel Lazio. Il terremoto continua « a girare » per l'Italia e, probabilmente, ritornerà su Roma.

La guerriglia delle « brigate rosse » non si è spenta completamente.

Il prossimo segno lo avremo quando sarà instaurato a Roma un regime del terrore e quando s'inizierà a parlare d'insurrezione popolare.

A questo punto, alcuni messaggi profetici, collocano il terzo conflitto mondiale, che potrebbe rappresentare la purificazione dei tempi. Ne seguirà un ordinamento sociale completamente diverso da quello dei giorni nostri. La famiglia ritornerà ad essere il perno sul quale ruoterà la vita della società. Alla sfrenata corsa verso la ricchezza, verso i beni materiali, subentrerà una serena vita dello spirito.

« La guerra, la peste e la fame sono i flagelli con cui sarà percossa la superbia e la malizia degli uomini.

Dove sono, o ricchi, le vostre magnificenze, le vostre ville, i vostri palagi?

Sono divenuti la spazzatura, delle piazze e delle strade ».

Troppa gente muore di fame e troppa gente sperpera il denaro. La « pretesa giustizia sociale marxista » non è riuscita a fare niente; in alcuni paesi ha costituito un capitalismo di stato, in altri si è esaurita in vuote demagogie.

Sarà quindi la guerra, « e mille altri flagelli », a ridurre in spazzature il patrimonio dei ricchi (« i ricchi che hanno sventolato le bandiere di tutti i regimi al solo scopo di conservare i loro privilegi »).

In queste parole non si nasconde alcun « predominio ideologico ». Tutte le forze politiche sono parimente corrotte. E su di esse sarà la giustizia a trionfare, assieme con l'amore per il Prossimo.

« Ma voi, o sacerdoti, perché non correte a piangere, tra il vestibolo e l'altare, invocando la sospensione dei flagelli? Perché non prendete lo scudo della fede, e non andate sopra i tetti, nelle case, nelle vie, nelle piazze, in ogni luogo anche inaccessibile a portare il seme della mia parola? »

Dinanzi a queste parole, Cecilia Romero si limita a scrivere « non è permesso il commento ». Io ritengo invece opportuno ricordare le Profezie di Fra Bartolomeo da Saluzzo, che collimano in certi punti perfettamente con il messaggio di don Bosco⁵.

« Ignorate che questa è la terribile spada a due tagli che abbatte i miei nemici; che rompe le ire di Dio e degli uomini? »

Queste cose dovranno inesorabilmente venire l'una dopo l'altra.

Le cose succedonsi troppo lentamente.

Ma l'augusta Regina del Cielo è presente.

La potenza del Signore è nelle sue mani.

⁵ « Pel popolo clericato verrà un gran malanno, essendo sì tristo e male accostumato. Dopo il dì d'Antonio il Santo, comincerà il gran pianto... Piangeranno come disperati molti pastori e prelati. Ammazza, ammazza, ammazza, dirà questa mala razza; uccidi, uccidi, uccidi, diran gli uomini infidi. E così lor dicendo, a guisa di torrente, andrà il sangue scorrente ». E poi: « ... Ah! Monache, preti e frati, se viver non cangiate, sarete rovinati. E vi vedrete poi scannati come buoi. E sarà del fraticello il povero letticiuolo divenuto un ver macello ». « Ahimè quanti dannati! Veggo monache, preti e frati... »

Disperde come nebbia i suoi nemici; riveste il Venerando Vecchio di tutti i suoi antichi abiti.

Succederà ancora un violento uragano ».

La spada a due tagli ha avuto interpretazioni diverse (ma poco convincenti). Gli « antichi abiti » del « Venerando Vecchio » potrebbe invece avere questo significato: « la Chiesa dovrà ritornare alle sue origini, per ritrovare sé stessa ».

Non c'è alcuna possibilità per localizzare il tempo terrestre nel quale avverrà il « violento uragano ». Questo tempo può anche essere nel futuro prossimo.

« L'iniquità consumata, il peccato avrà fine (e prima che trascorran due plenilunii nel mese dei fiori l'iride di pace comparirà sulla terra) ».

Due pleniluni nel mese di maggio li abbiamo avuti nel 1912, 1931, 1951, 1969. E anche quest'anno ne abbiamo due. In alcuni anni dopo il Duemila avremo ancora due pleniluni a maggio. E potrebbero essere questi gli anni in cui « scenderà sulla terra una corona di pace ». Intanto ci sarà già stata la grande purificazione dell'uomo e dell'habitat.

« Il Gran Ministro vedrà la Sposa del suo Re vestita a Festa. In tutto il Mondo apparirà un sole così luminoso quale non fu mai, dalle fiamme del Cenacolo fino ad oggi, né più si vedrà fino all'ultimo dei giorni ».

Molti vedono nel « sole luminoso » il trionfo dello spirito. Molti ancora intendono una società organizzata « senza privilegi, senza ingiustizie, senza odio: una società che, seguendo leggi naturali, possa garantire a tutti gli esseri viventi un'esistenza serena ».

Grandi funerali a corte

« Ero in mezzo al cortile e, a un tratto, ho visto venire avanti un valletto di Corte, vestito di rosso, che mi gridò:

– Grande notizia!

– E quale? mi sentii in dovere di chiedere.

– Annunzia: Gran funerale a Corte! Gran funerale a Corte! »

Don Bosco rimase certamente impressionato da questo sogno, tanto che pensò bene di scrivere direttamente a Vittorio Emanuele II per « metterlo al corrente che sulla casa regnante era sospesa la mano della morte ».

Questo sogno profetico è del dicembre 1854. È questo un momento particolarmente nevralgico per i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Rattazzi ha presentato un disegno di legge che comprendeva, tra l'altro, lo scioglimento degli ordini religiosi contemplativi. Nonostante la forte opposizione cattolica, sin dall'inizio si prevedeva che il disegno di legge sarebbe passato alla Camera e anche al Senato. Solamente il re avrebbe potuto bloccarlo.

Nella stessa famiglia reale i pareri erano contrastanti. Vittorio Emanuele II confidò un giorno a La Marmora: « Mia madre e mia moglie dicono che le farò morire di dolore se lascerò andare avanti questo progetto di legge... »

« Cinque giorni dopo, il sogno si ripeté. Don Bosco aveva l'impressione di essere nella sua camera, intento a scrivere, quando udì lo scalpitio di un cavallo in cortile, e vide aprirsi la porta, ed apparire lo stesso valletto in livrea rossa, che entra a metà e grida:

– Annunzia, non gran funerale a Corte, ma grandi funerali a Corte!

E ripetute due volte queste parole, se ne andò chiudendo la porta dietro a sé.

*Don Bosco – sempre in sogno – corse al balcone, e visto il valletto già in sella, gli chiese il perché di tale annunzio, ma questo spronando il cavallo, gridò ancora:
– Grandi funerali a Corte! »*

Dopo questo sogno, don Bosco scrisse una seconda lettera al re « pregando sua Maestà di impedire a qualunque costo quella legge ».

Pochi giorni dopo la Regina Madre, Maria Teresa, veniva colpita da una grave malattia. Dopo un rapido declino moriva il 12 gennaio, all'età di 54 anni. La mattina del giorno 16 i resti della Regina Madre venivano trasportati nella cripta dei Savoia, a Superga. All'imbrunire della stessa giornata veniva portato il Viatico alla regina Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II, che quattro giorni dopo – cioè il 20 gennaio 1855 – muore all'età di 33 anni.

Il necrologio non finisce qui. L'11 febbraio muore il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, fratello del re. Anche lui aveva 33 anni.

I collaboratori di don Bosco, che conoscevano i sogni, « erano esterrefatti nel vedere avverate in modo così fulmineo le profezie di don Bosco – scrive don Lemoyne –. Nemmeno in tempi di pestilenza si erano aperte tre tombe reali nel giro di un mese. »

Nonostante tutti questi « avvertimenti », il disegno di legge continuò il suo iter parlamentare. Alla Camera venne varato con 94 voti favorevoli e 23 contrari. Al Senato con 53 voti favorevoli e 42 contrari.

Il 29 maggio il re firmò la legge. Vennero così soppresse 334 case religiose, che ospitavano 5.456 membri.

Dodici giorni prima, Vittorio Emanuele II aveva avuto il quarto « avvertimento »: l'ultimo figlio del re – Vittorio Emanuele Leopoldo, di appena quattro mesi, era andato a raggiungere la madre.

Dugento levate del sole

«Era una notte oscura, gli uomini non potevano più discernere quale fosse la via a tenersi per fare ritorno ai loro paesi, quando apparve nel cielo una splendidissima luce che rischiarava i passi dé viaggiatori come nel mezzodì. In quel momento fu veduta una moltitudine di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, di monaci, monache e sacerdoti con alla testa il Pontefice uscire dal Vaticano schierandosi in forma di processione».

Per « notte oscura » si dovrebbe intendere l'errore nel quale cadranno gli uomini. E potrebbe trattarsi non solamente di « errore » religioso, ma anche politico, sociale, economico.

Questa localizzazione del tempo potrebbe riguardare direttamente la nostra generazione, o le generazioni che verranno.

La politica del consumismo, con le sue rovinose trasformazioni ambientali, con i suoi molteplici inquinamenti, non è una « notte oscura » nella storia dell'uomo?

Lo schieramento di molti « preti e frati, monsignori e cardinali, verso le ideologie politiche che promettono un pezzo di pane per tutti, ma non rinunciano alle loro prerogative ateistiche non è ancora una notte oscura »?

Anche sulla « splendidissima luce » i pareri d'interpretazione possono essere diversi. C'è chi vede « la fede in Dio e la sua potenza » e c'è anche chi vede la minaccia di esplosioni termoneucleari. I pochi superstiti di Hiroshima e Nagasaki hanno spesso usato, per la descrizione del bombardamento atomico dei termini molto simili: « una sfolgorante luce nel cielo; una luce più accesa, che il mezzogiorno di una giornata estiva splendida ».

Significativa anche la « visione della processione papale ». Sembra — secondo alcuni — che don Bosco volesse riferirsi alla chiusura dei conventi, in seguito alla legge Rattazzi. Qui però si parla anche di donne, di fanciulli, di vecchi. Se il riferimento avesse riguardato solo i conventi, la processione si sarebbe limitata ai frati, alle monache e ai preti.

Ci potrebbero essere dei collegamenti con altre profezie, dove « *si vede* » la sede vaticana trasferita al di là dell'oceano. Non c'è comunque alcun riferimento al rifugio di Pio IX a Gaeta (l'avvenimento era già maturato ventiquattro anni prima; questa profezia difatti è stata scritta nel 1873).

La processione vuole probabilmente indicare « una uscita ufficiale » del papa dal Vaticano. Cioè, un trasferimento « del papa, con il suo seguito ». E questo potrebbe ancora avvenire, in coincidenza con un nuovo conflitto mondiale.

Possiamo ancora ricordare, a questo punto, le profezie di Fra Bartolomeo da Saluzzo:

*« A te, rosso mantello,
a te, berretta rossa,
verrà sì gran percossa
tra la midolla e l'ossa.
Oh quanta strage e danno
gl'italiani proveranno.
Il mio dir non sarà vano.
Vien guerra da Milano.
... La falce del servitore
batterà con furore ».*

Lo spostamento della sede vaticana potrebbe seguire quella che certuni hanno chiamato « la persecuzione degli anni della civiltà tecnologica ».

« La falce del servitore » indica il popolo. Non sottovalutiamo poi il simbolo della falce, né la città di Milano. Tutto potrebbe partire difatti da questa città.

« Ma ecco un furioso temporale oscurando alquanto quella luce sembrava ingaggiarsi battaglia tra la luce e le tenebre. Intanto si giunse a una piccola piazza coperta di morti e di feriti, di cui parecchi dimandavano ad alta voce conforto. Le file della processione si diradarono assai. Dopo avere camminato per uno spazio che corrisponde a dugento levate

del sole, ognuno si accorse che non era più in Roma. Lo sgomento invase l'animo di tutti, ed ognuno si raccolse intorno al Pontefice per tutelarne la persona ed assisterlo né suoi bisogni ».

Nelle predizioni di Giovanna Le Royer, al posto di « temporale » si dice « il giorno... sarà fosco e tempestoso ».

Le « dugento levate del sole » potrebbero indicare « il tempo, o meglio la prima parte di un nuovo conflitto mondiale ». Ma su questo punto abbiamo un secondo chiarimento.

« In quel momento furono veduti due Angeli che portando uno stendardo l'andarono a presentare al Pontefice dicendo: Ricevi il vessillo di Colei che combatte e disperde i più forti eserciti della terra. I tuoi nemici sono scomparsi, i tuoi figli colle lagrime e coi sospiri invocano il tuo ritorno.

Portando poi lo sguardo nello stendardo vedevasi scritto da una parte: Regina sine labe concepta; e dall'altra: Auxilium Christianorum.

Il Pontefice prese con gioia lo stendardo, ma rimirando il piccolo numero di quelli che erano rimasti intorno a se divenne afflittissimo ».

Il papa rientrerà poi a Roma. Ma troverà « una Roma completamente cambiata: semidistrutta... e saranno ben pochi ad accoglierlo ».

Nelle profezie della Sibilla dell'Ultimo Cielo, scritte intorno al 1730, si dice che: « ... Poco prima che il millennio si aggiunga al millennio Iddio riverserà sulla terra molti mali ». Giovanna Le Royer, dopo una « visione » disse: « Coloro che dovranno sostenere la chiesa si manifesteranno spesso dei codardi, degli indegni, dei falsi pastori, dei lupi camuffati con la pelle di agnello. Questi entreranno nell'ovile con l'unico scopo di sedurre le anime semplici, sgozzare il gregge del Signore e permettere la profanazione degli altari ». E così « molti disserteranno ».

« I due angeli soggiunsero: Va tosto a consolare i tuoi figli. Scrivi a' tuoi fratelli dispersi nelle varie parti del mondo che è necessaria una riforma né costumi e negli uomini. Ciò non si può ottenere se non spezzando ai popoli il pane della Divina Parola. Catechizzate i fanciulli, predicate il distacco dalle cose della terra. È venuto il tempo, conchiusero i due angeli che i poveri saranno evangelizzatori dei popoli. I Leviti saranno cercati tra la zappa, la vanga ed il martello, affinché si compiano le parole di Davide: Dio ha sollevato il povero dalla terra per collocarlo sul trono de' principi del tuo popolo.

Ciò udito il Pontefice si mosse e le fila della processione cominciarono a ingrossarsi. Quando poi pose piede nella santa città, si mise a piangere per la desolazione in cui erano i cittadini, di cui molti non erano più.

Rientrato poi in San Pietro intonò il Te Deum, cui rispose un coro di angeli cantando: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Terminato il canto cessò affatto ogni oscurità, e si manifestò un fulgidissimo sole. Le città, i paesi, le campagne erano assai diminuite di popolazione, la terra era pesta come da un uragano, da un acquazzone e dalla grandine, e le genti andavano uno verso dell'altro con animo commosso dicendo: Est deus in Israel. »

La terra devastata come « da un uragano » è la parte più significativa di questo messaggio profetico. Potrebbe indicare « la devastazione atomica ».

In un messaggio profetico della fine dell'Ottocento si legge: « ...dopo il lampo nel cielo, la terra sarà come il ventre di una donna sterile... come se su ogni zolla fossero passate centinaia di cavallette ».

Sembra la descrizione terrificante di un bombardamento atomico.

« Dal cominciare dell'esilio fino al canto del Te Deum, il sole si levò dugento volte. Tutto il tempo che passò nel compiersi quelle cose corrisponde a quattrocento levate del sole ».

Il giorno « fosco e tempestoso » sarà quindi suddiviso in due fasi: la prima, che comprenderà « la lontananza » del Papa da Roma e sarà di duecento giorni; la seconda, durante la quale si avrà « un nuovo assestamento e una preparazione alla vita dello spirito ». Il « temporale della purificazione » durerà quindi circa un anno e un mese¹.

¹ Gli avvenimenti, secondo certuni, avrebbero dovuto incominciare nella primavera del 1874, compiendosi nello spazio di un anno e qualche mese « purché nuove iniquità non vengano ad opporsi ai divini voleri ». La descrizione terrificante delle popolazioni assai diminuite e « dalla terra pesta come da un uragano » lascia intendere però degli avvenimenti storici di dimensioni e intensità ben più vaste di quelli che sinora sono stati registrati. È lecito quindi pensare che buona parte di questo messaggio profetico debba ancora avverarsi.

Chi vede nell'uomo solo materia

« ...Dice una voce: Si vogliono disperdere le pietre del Santuario; abbattere il muro e l'antimurale e così mettere confusione nella città e nella casa di Sion. Non riusciranno, ma faranno molto male.

Al Supremo Reggitore della Chiesa in terra tocca provvedere, riparare i guasti che fanno i nemici.

Il male comincia dalla deficienza di operai evangelici. »

Molti messaggi profetici parlano della crisi della chiesa cattolica alla fine del millennio (o anche « di tutte le chiese »). Alcuni messaggi – inclusi quelli di don Bosco – evidenziano anche le cause di tale crisi: scarse vocazioni sacerdotali e soprattutto «rilassamento generale dei costumi, egoismo, superficialità...»

Nelle profezie di Giovanna Le Royer si legge, tra l'altro: « ...Ho creduto una notte di vedere parecchi ecclesiastici con i loro abiti sacerdotali; a capo di essi vi era un vescovo nell'esercizio delle sue funzioni. Essi invitavano i fedeli a seguirli, ad ascoltarli e ubbidirli. Ma sentii una voce che mi diceva: « Essi non hanno più il diritto di parlare in mio nome... perché hanno tradito la causa della chiesa... Qualunque cosa vogliano esigere da voi, non prestate loro orecchio, separatevene... »

« È difficile trovare Leviti nelle agiatezze; perciò si cerchi con massima sollecitudine tra la zappa e tra il martello, senza badare all'età ed alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a che siano capaci di dare il frutto che i popoli attendono.

Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine è sempre poco in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere.

I Figli del chiostro, che oggi vivono dispersi, vengano raccolti e se non possono più formare dieci case, si adope-

rino per ricostruirne anche una sola ma con tutta la regolare osservanza.

I Figli del secolo tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione.

Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia ».

Questo messaggio venne inviato a Leone XIII nel 1878, cioè nello stesso anno in cui salì al trono di Pietro. Trent'anni prima, Marx aveva pubblicato il « Manifesto dei comunisti », ma la chiesa non aveva abbozzato chiaramente una sua replica. Monsignor Delebecque, vescovo di Gand dal 1838 al 1865 sintetizza in modo eloquente la posizione della chiesa in quel periodo: « ... non mormorare contro i ricchi e contro Dio ».

Nel momento in cui viene proclamato papa Vincenzo Gioachino Pecci (Leone XIII) Roma è la capitale dell'anticlericalismo aggressivo e della massoneria... Contro il feretro di Pio IX vengono lanciati dei sassi e un gruppo di giovinastri si accanisce contro, al grido: « Lanciamo il traditore nel Tevere! »

La grande minaccia del materialismo peserà anche sugli anni futuri. E, nelle parole di don Bosco, sembra di scorgere l'ombra di questa preoccupazione. Non ci sono « compromessi », non ci sono « possibilità di conciliazione »: « le idee di chi vede nell'uomo soltanto materia vanno combattute ».

È questo un punto sul quale ritengo che una buona parte del clero di questi nostri « sventurati tempi » dovrebbe iniziare a riflettere con serietà e coscienza.

« Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari.

Queste novelle istituzioni hanno bisogno di essere giovate, sostenute, favorite da coloro che lo Spirito Santo pose a reggere e governare la Chiesa di Dio.

Si ritenga adunque: Col promuovere, coltivare le vocazioni al santuario; col raccogliere i religiosi dispersi e restituirne la regolare osservanza; coll'assistere, favorire, dirigere, le congregazioni recenti, si avranno operai evangelici per le diocesi, per gli istituti religiosi e per le missioni estere »¹.

¹ Don Bosco inviò a Pio IX e poi a Leone XIII « alcune cose, che giudicava venire dal Signore ». Questo messaggio può essere considerato come « uno dei sogni che il Santo faceva a occhi aperti, ma estraniato dall'ambiente in cui viveva. Potrebbe trattarsi anche di una scrittura automatica.

Una pioggia di spine e di rose

«La notte dall'otto al nove luglio dell'anno 1880, il Beato sognò d'essere a conferenza col Capitolo nella camera vicina alla sua, cioè in quella dove morì. Mentre parlava di cose riguardanti la Società Salesiana, si accorse che il cielo si rannuvolava, finché cominciò una tempesta, con fulmini, lampi e tuoni che facevano spavento. Ed ecco scoppiare un tuono più fragoroso da far tremare la casa! Don Bonetti si alzò e andò nella galleria attigua e, dopo breve tratto, si mise a gridare:

– Una pioggia di spine!

E le spine cadevano fitte come gocce d'acqua in una pioggia dirotta.

Poi un altro tuono fragorosissimo! E il tempo parve si rischiarasse alquanto, e don Bonetti gridò dalla galleria:

– Oh bella! Una pioggia di boccioli¹.

Infatti per l'aria si vedevano cader fitti dei boccioli di fiori, sicché tutto il suolo sembrava verdeggiante.

Un terzo veementissimo rumoreggiare di tuono! E in cielo si aperse un po' di sereno, che lasciò intravedere qualche raggio di sole, e don Bonetti dalle finestre gridò:

– Una pioggia di fiori!

E l'aria era ingombra di fiori di ogni colore, forma e qualità, che in un istante coprirono la terra e le case, con una mirabile varietà di tinte.

Un quarto tuono fortissimo risuonò per l'aria! Il cielo era divenuto tersissimo: brillava un limpido sole.

E don Bonetti dallo stesso luogo:

– Venite a vedere; piovono rose!

¹ Nel libro di S. Rotolo « I soggiorni del Beato Giovanni Bosco a Roma » si usa il termine « bottoni » (di fiori).

Infatti dal cielo cadevano rose in quantità sterminata e fragrantissime.

– Oh, finalmente! esclamò don Bosco ».

Questo sogno potrebbe riflettere l'ultimo secolo del Millennio. Se lo confrontiamo difatti con altre profezie vediamo che ci sono delle analogie.

« Nell'ultimo secolo di questo nostro Millennio – si legge in un messaggio profetico attribuito a un frate benedettino, vissuto tra il Seicento e il Settecento – ci saranno tre fuochi che brucieranno molti uomini e molte cose. L'ultimo fuoco sarà velenoso e avvelenerà la terra. E sarà avvelenata anche l'acqua del mare e l'acqua delle sorgenti. E sarà avvelenata anche l'aria perché nubi gigantesche sposteranno il veleno su tutte le terre...»

« Poi – continua il messaggio profetico – cadrà sulla terra una pioggia di rose e il sole ritornerà a splendere nel cielo. Ma saranno necessarie generazioni e generazioni di uomini prima che la terra, prima che l'acqua, prima che il cielo, siano purificati ».

La prima tempesta (corrispondente al primo fuoco) potrebbe riguardare la prima guerra mondiale (1914-18). Questa guerra sconvolse difatti l'intera Europa, come « una tempesta con fulmini, lampi e tuoni » può sconvolgere gli esseri viventi. La distruzione, i morti, le conseguenze successive di questo conflitto possono essere simboleggiate dalla pioggia di spine.

Poi si sente « un altro tuono fragorosissimo » (che potrebbe corrispondere al secondo fuoco). Questo simbolo potrebbe indicare il secondo conflitto mondiale, al quale segue una « pioggia di boccioli ».

Dopo la seconda guerra mondiale c'è stata la conquista di un certo benessere sociale, che però si è rivelato una pia illusione.

Ci sarà quindi un terzo « veementissimo rumoreggiare di tuono » (che si ricollega al terzo fuoco) che potrebbe corrispondere al terzo conflitto mondiale del secolo. Poi si arriverà « a un benessere materiale e spirituale sinora mai esistito », che corrisponderebbe alla « pioggia di fiori ».

In questo sogno profetico c'è però un quarto tuono. Sarà que-

sto un quarto conflitto mondiale, oppure sarà un « tuono di assettamento, considerando che l'intera umanità getterà le basi di rapporti completamente diversi del passato ».

È interessante anche notare l'intensità dei tuoni nel sogno profetico:

il primo è un tuono « più fragoroso »

il secondo è un tuono « fragorosissimo »

il terzo è un tuono « veementissimo »

il quarto è un tuono « fortissimo ».

C'è quindi una specie di progressione. E questo potrebbe anche indicare « dei conflitti sempre più disastrosi; di portata sempre più vasta ».

« Le rose che coprono le terre e le case » indicherebbero « l'età dello spirito », cioè quel tempo « meraviglioso che l'uomo potrà vivere, a partire dal 2300 in poi... e per almeno tre o quattro secoli, fino a quando non verrà dato all'uomo il comando di distruggere se stesso e ogni cosa che possa giovare all'uomo... »

I ricchi saranno spodestati

Siamo nel luglio 1886. Don Bosco sogna di trovarsi in un casolare: « ...I contadini salgono sul fienile per vedere se c'è ancora del fieno, ma non ne trovano. Discendono quindi verso la stalla per osservare le greppie, dove ne rinvencono qualche rimasuglio.

I contadini, disperati si chiedevano:

– Come faremo?... La primavera è alla fine e noi siamo senza fieno.

– Non ci rimane altro da fare – rispondeva un contadino – che uccidere la mandria e mangiarne la carne...

– Ma poi – osservò un altro – faremo anche noi come le mucche del faraone, che si divoravano a vicenda?

A questo punto, don Bosco vede tante belle valigie chiuse, che nessuno apriva. Spinto dalla curiosità, si avvicina e inizia ad aprire una di queste valigie... Erano piene di soldoni di rame.

Che significa tutto questo? – chiede il veggente alla sua Guida.

– Che i ricchi avranno queste monete, mentre tra le mani dei poveri passeranno invece diamanti, oro, argento e pietre preziose. I ricchi saranno spodestati e resi spogli delle loro proprietà. »

Questo sogno « ha il sapore » di una parabola evangelica. Ci sono diverse « profezie popolari » che « vedono » gravi pericoli per i ricchi (o, come qualche profeta usa chiamarli: « i ladri gentili »).

In una profezia francese della metà del Seicento si dice che a Parigi s'innalzerà la ghigliottina per i nobili, mentre a Roma, due secoli dopo, s'innalzerà la forca per i ricchi.

Curioso è anche il messaggio profetico popolare che circolava in Italia all'inizio del secolo:

La falce rossa
e la mazza nera
apriran la fossa
alla ricca pantera.

Sembra di scorgere in questo messaggio una specie di unione tra le forze socialiste e la destra per « punire i ladri gentili ».

Non si può ancora trascurare la profezia di Vienna, nella parte in cui si parla della maledizione su coloro « che hanno accumulato tanto denaro da poterne sprecare... ». « Quando i tempi seguiranno senza segni¹, i ricchi laveranno le mani con la terra, per apparire servi del lavoro... Allora assisterete alla caccia ai ladri gentili, dal cuor di pirata e dalle mani di nobiluomo. Molti saranno massacrati, ma molti saranno anche coloro che vestiranno da poveri per dare la caccia ai meno poveri... »

La Guida del sogno profetico di don Bosco è ancora più chiara. Dice difatti che i ricchi saranno « spogliati delle loro proprietà ». E questa « spogliazione » non verrebbe fatta dalla Morte, ma « da un ordinamento sociale fondato su una giustizia distributiva ».

Non illudiamoci comunque che una simile « giustizia » possa giungere dai regimi d'ispirazione marxista. « È questa una utopia per i gonzi... »

Nei messaggi profetici della « Monaca di Dresda » si prevede, per gli anni seguenti al Duemila, una forma di organizzazione dei popoli su leggi naturali, che condanneranno « l'umiliante appiattimento delle sinistre e l'artificiosa gerarchia delle destre... »

¹ Cioè quando si passerà bruscamente dall'estate all'inverno, senza passare attraverso le stagioni intermedie della primavera e dell'autunno. Uno degli « avvertimenti » dei grandi cambiamenti sembra verrà dato dalla « scomparsa delle stagioni di mezzo ».

In altri termini, non ci saranno più ricchi, né poveri. Ma ci sarà una gerarchia fondata su leggi naturali. L'uomo non verrà considerato per quanto possiede, ma per quanto vale come uomo. Avremo, in altri termini, l'introduzione di una nuova misura sociale: il capitale-uomo.

Alcuni profetologi, nel tentativo di dare una interpretazione a questa nuova organizzazione economico-sociale hanno parlato del «Socialnaturalismo» o, più semplicemente, della «Socialnatura».

Il rospo con la striscia rossa

Tra i sogni più curiosi raccontati da don Bosco è da ricordare anche il seguente: « ... *Mi trovavo nella mia cameretta, quando ho visto entrare un mostro, che si avvicinò subito al mio letto: sembrava un mastodontico rospo, con le dimensioni di un bue. Era verde e aveva una striscia rossa intorno alla bocca e lungo la gola. Mi fissava con gli occhi infuocati e aveva due corna sul naso, mentre dai fianchi gli spuntavano due alacce verdastre. Le sue zampe erano quasi leonine e il corpo finiva con una lunga coda bifida... Il mostro dilatò l'ampia bocca, fornita di due grosse zanne. Don Bosco si fece coraggio:*

— *Che cosa vuoi da me, brutto rospaccio? esclamò terrorizzato.*

Ma il mostro non rispondeva: aveva posato le zampe anteriori sul fondo del letto e poi lentamente si tirava su alla lettiera, facendo leva con le zampe posteriori... Poi si allungava in avanti protendendo l'orrendo muso... »

Molti veggenti del XVI e XVII secolo hanno dichiarato di avere « visto » un'orrendo drago rosso che si estendeva come una nube sul cielo di Roma. In un messaggio profetico trovato in Spagna circa un secolo fa (e che, secondo alcuni ricercatori, sarebbe stato scritto nella seconda metà del 1400) si dice che: « ... Il cielo dell'intera Europa verrà oscurato da un diluvio di cicale rosse, che invaderanno tutto ed entreranno anche nel cuore della gente... E molti saranno ad incensare la grande cicala color del sangue, che emetterà suoni angelici, traendo spesso le genti in errore ».

Altri ancora vedono: « ... una grande macchina, colore del sangue, che si estenderà in un baleno sulle terre del vecchio continente ».

Il simbolismo del colore rosso è uguale per tutti i sensitivi. Non è necessario poi avere una grande immaginazione per scor-

gere in questo rosso « il colore del marxismo, della lotta di classe... »

Il rospo con la striscia rossa potrebbe quindi rappresentare « l'incubo dell'espansionismo bolscevico ».

Nessun accordo tra Cristo e Belia

Nel tardo autunno del 1873, don Bosco raccontò questo sogno: «...C'era il sole così luminoso che abbagliava gli occhi, ma la sua luce divenne man mano più debole, sino a estinguersi. Ad un certo punto mi sono trovato tra le più fitte tenebre e, poco dopo, una debole luce verdognola iniziò a illuminare una parte della collina... Infine apparve l'arcobaleno. Ma, in fondo alla vallata si verificava qualcosa di portentoso: un globo di straordinaria grandezza, sospeso tra il cielo e la terra, irraggiava di luce così vivida da abbagliare la vista. Il globo procedeva verso me, mentre la valle s'illuminava come di giorno... Man mano che esso si avvicinava i ragazzi che si trovavano assieme con me si prostravano al suolo. Quando il globo era giunto a circa trenta metri di altezza ho notato che portava questa scritta: «Colui che tutto può»... Tutto intorno aleggiava una innumerevole moltitudine di figure gloriose e giubilanti le quali, rivestite di paludamenti, radiosi e policromi, con il loro sorriso e grazioso atteggiamento, parevano invitare a partecipare al loro gaudio. Al centro di quel globo celeste, irradiavano sprazzi di luce così vivida, da abbagliare gli occhi...

Ad un tratto ho visto sbucare dal fondo della valle un mostro di una indescrivibile deformità, il quale veniva avanti a lunghi passi; il globo però s'interponeva, quasi come per impedire alla bestiaccia di nuocere. In quell'istante si udì per la vallata, come un rimbombo di tuono e poi risuonare questo grido:

— Nessun accordo tra Cristo e Belia! »

La « visione » di mostri e di « figure terrificanti » si trovano con una certa frequenza in molti sogni profetici. San Vincenzo Ferreri, nel 1400, descrivendo un sogno, così iniziava: «Ho visto sorgere un dragone dal mare ligure... » S. Brigida dichiarò più volte di « avere visto » dei « mostri terribili, con le fauci spa-

lancate, dalle quali uscivano suoni spaventosi, assieme con della schiuma colore del sangue... »

C'è però una parola, in questo messaggio profetico, sulla quale sono già state avanzate delle ipotesi.

La « voce » dice: « Nessun accordo tra Cristo e Belia! » Cioè: « nessun accordo tra il “bene” e il “male” ». Ma che cosa s'intende esattamente per « Belia »? Certuni sostengono che si tratterebbe di una « storpiatura » di Bel o Belia (forma accade del nome Baal, appellativo delle supreme divinità maschili dei popoli semitici). Questo termine venne usato anche per indicare il diavolo. La frase avrebbe quindi questo significato: « Nessun accordo tra Cristo e Satana ».

C'è però anche chi è andato al di là di questi nomi, chiedendosi: da chi viene simboleggiato il « male »? Chi è la forza con la quale Cristo non potrà avere alcun accordo?

Sembra che le risposte siano state diverse. Una delle più curiose si riferisce « alla culla del bolscevismo », o meglio alla strage dei Romanov.

Il termine Belia comprende difatti le iniziali dei nomi dei più importanti rivoluzionari bolscevichi che ebbero un ruolo dominante nella strage della famiglia imperiale russa:

Belobodorov

Ermakov

Lazarevic

Iurovsky

Avdeiev

Si tratta di una curiosità. Si deve però ammettere che è una coincidenza molto strana.

Per coloro che accettano questa interpretazione (sulla quale è giusto essere scettici), il messaggio di don Bosco è quanto mai di attualità perché ammonisce che « tra cristianesimo e comunismo non ci può essere alcun accordo ».

Si tratterebbe quindi di un « avvertimento » sul quale dovrebbero riflettere un po' certi preti che scambiano così facilmente la parrocchia con la casa del popolo e presentano Marx come tredicesimo apostolo.

L'Europa in catene

In diversi « sogni missionari » di don Bosco ci sono dei flash profetici alquanto significativi. Proviamo a considerare una di queste « visioni »: « ... *Una innumerevole moltitudine di selvaggi gremiva una radura, al centro della foresta. I loro visi erano deformi e le persone coperte di pellicce. Essi circondavano un uomo legato a un cippo di pietra. Era prigioniero e per la regolarità dei lineamenti sembrava europeo... A un tratto però, un selvaggio si alzava e poi, brandendo una lunga asta di ferro affilata, si scagliava sul prigioniero per troncargli la testa...* »

Il prigioniero « con i lineamenti europei » potrebbe indicare il continente europeo, che dopo un periodo di splendore, di civiltà, verrà incatenato « dai selvaggi ». La civiltà occidentale verrà quindi « uccisa » da altra « civiltà che ben poco ha di civile ».

Alcuni secoli prima ci sono stati degli uomini « dotati di grandi doni profetici » che hanno « visto » qualcosa di simile.

Nelle profezie del Monaco Olivetano si dice che: « ... la nuova terra ucciderà i vecchi genitori... e alla civiltà si sovrapporrà altra civiltà ». Cioè: « ... la civiltà tecnologica americana (l'America: la nuova terra) verrà ad offuscare e poi a rimpiazzare la civiltà europea ». E questa nuova civiltà « così incensata, così esaltata nei primi tempi, finirà per liberare i cavalli dell'Apocalisse... L'uomo vecchio (cioè l'europeo) e l'uomo nuovo (l'americano) se ne renderanno conto con troppo ritardo; quando cioè la macchina della distruzione non sarà più arrestabile... »

Interessante anche la descrizione profetica della Sibilla dell'ultimo cielo (le prime tracce su questo messaggio si hanno nel 1730): « ... prima che l'uomo distrugga l'uomo, sarà l'uomo che distruggerà la civiltà di Roma. Sul trono della sapienza verrà innalzato il piacere. E la distruzione dell'uomo inizierà appunto dall'abuso del piacere) dal godimento, dal diritto che non vuole più riconoscere alcun dovere... La civiltà classica morirà dignitosa-

mente, come muoiono i patriarchi, mentre la civiltà del piacere morirà con la bava alla bocca, tra laceranti dolori, tra scoppi e colonne di fumo, tra terremoti e pianti... »

E ancora: «...Non piangete sulla distruzione della civiltà del piacere, ma rendetene grazie a Dio».

La iena e il pastore

« Durante la notte del 7 aprile 1876, don Berto (che dormiva in una camera vicina) sentì gridare don Bosco nel sonno:

— Aiuto! Aiuto!

Il mattino dopo, il veggente, raccontò di avere sognato qualcosa di particolarmente traumatizzante. Aveva avuto l'impressione di trovarsi al fondo di una scala, e aveva visto avvicinarsi una iena, che gl'impediva di andare oltre. Non sapendo come liberarsi della fiera, aveva chiamato il fratellastro Antonio, ma intanto la iena si avvicinava rabbiosamente, con la bocca spalancata. Allora, trovandosi privo di ogni mezzo per la difesa, in un moto istintivo, le aveva cacciato una mano in gola.

Si guardò poi d'attorno e vide scendere dai monti un pastore, che diceva:

— L'aiuto deve venire dall'alto, ma per ottenerlo bisogna discendere molto in basso. Quella bestiaccia fa del male soltanto a chi lo voglia... »

Anche qui ci troviamo dinanzi a un simbolo piuttosto chiaro: la iena, animale immondo, che si ciba di carogne, sintetizza la violenza, la malvagità, il tradimento... »

La iena potrebbe quindi rappresentare la violenza contro la chiesa, contro la spiritualità. E la chiesa si trova senza mezzi di difesa. Don Bosco difatti, in quell'istante di disperazione, « caccia la mano nella gola della fiera ».

La chiesa cattolica (come le altre chiese) ha dovuto spesso fronteggiare dei nemici. Raramente però si è trovata senza mezzi di difesa. E qui non si tratta di mezzi materiali, ma di « ricchezza di spirito ».

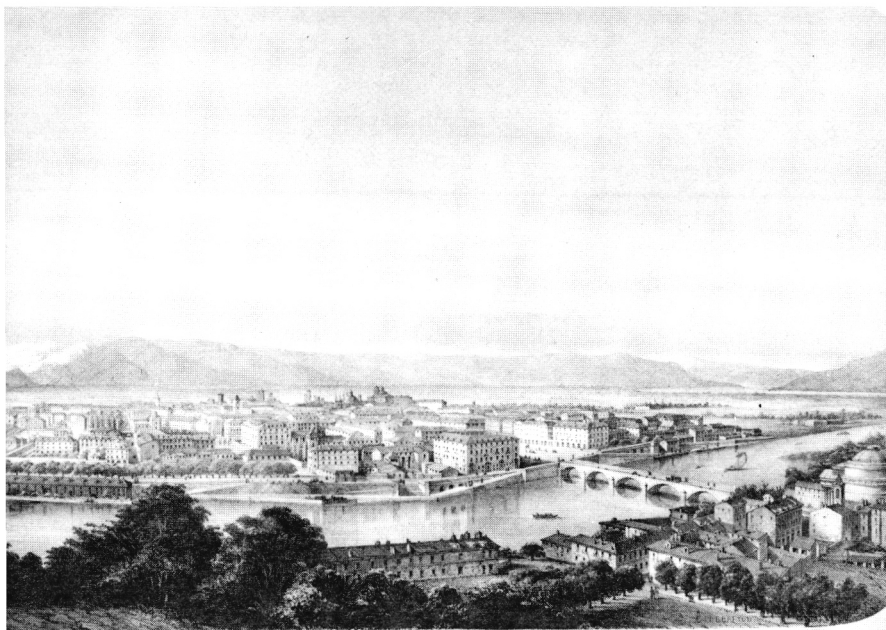
Il pastore che don Bosco « vede » scendere dalla montagna dice che « per ottenere l'aiuto... bisogna discendere molto in basso ». Bisogna cioè farsi umili.

La iena potrebbe rappresentare una minaccia grave, per la chiesa di Roma. La fiera giungerà minacciosa proprio quando «la chiesa si preoccuperà molto dei beni materiali e trascurerà lo spirito; si accontenterà cioè che la gente abbia un pezzo di pane, ma tralascierà la grande sete dello spirito...»



La cascina Biglione nella frazione Becchi di Castelnuevo, dove il 16 agosto 1815 nacque Don Bosco. La casa fu abbattuta nel 1957 per far posto al tempio dedicato al Santo. In basso: la casetta dei Bosco al Canton Cavallo dei Becchi, ove la famiglia si trasferì nel 1817, e che Don Bosco considerò sempre la sua casa. Fotografia della fine del secolo scorso.

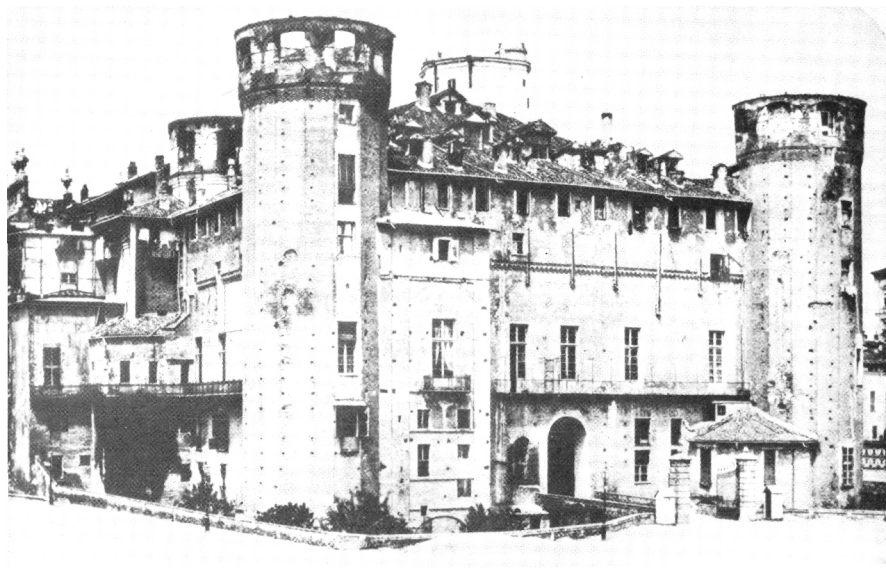




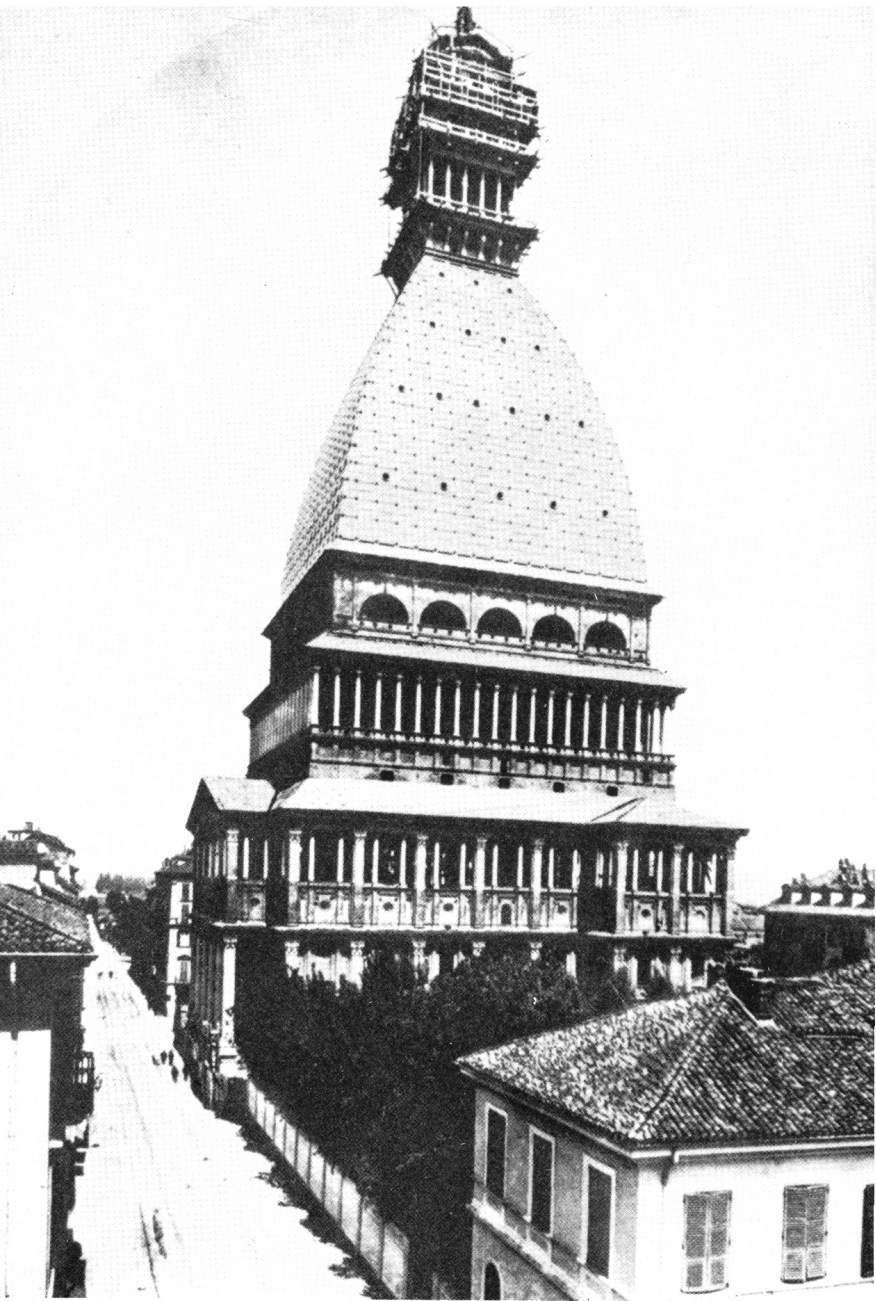


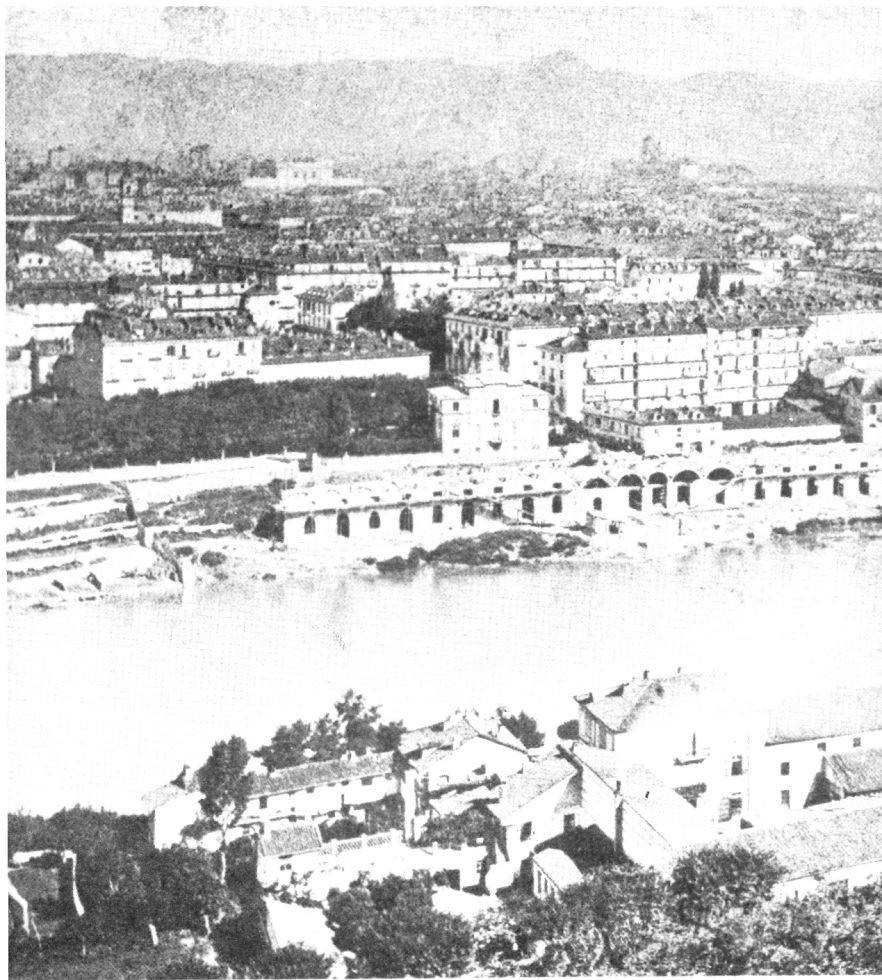
Pianta di Torino nel 1840: Don Bosco sta per iniziarvi la sua attività. Valdocco (in alto a sinistra), dove sorgerà la Casa Madre dei salesiani, è ancora una distesa di campi.

Nella pagina a fianco: Torino nel 1845, nei primi anni di sacerdozio di Don Bosco: una piccola capitale che stava assumendo una grande rilevanza politica.

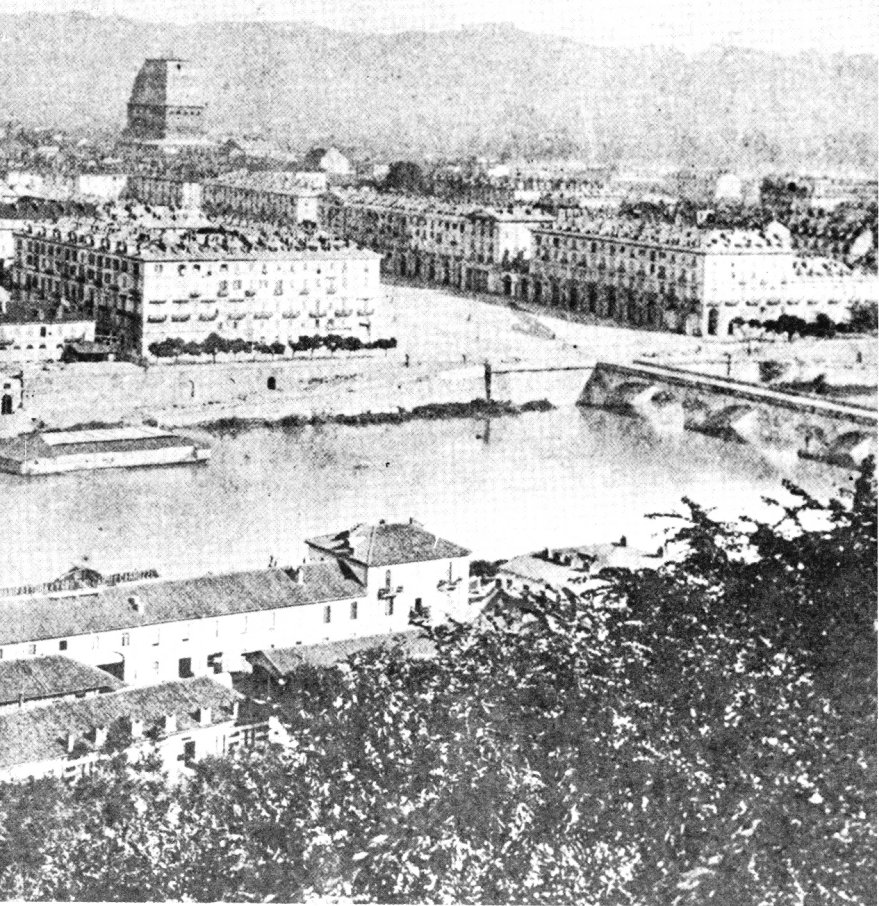


Palazzo Madama nel 1845, dagherrotipo, che diventerà nel 1848 sede della Camera del Senato del primo Parlamento Subalpino. Nella pagina a fianco: La Mole Antonelliana, simbolo di Torino, come potè vederla Don Bosco (fotografia del 1884).





Veduta di Torino verso la fine della vita di Don Bosco; numerose sono già le ciminiere che la connotano come città industriale.





Piazza San Carlo di Torino verso il 1888.

Otto scudi

Don Bosco aveva bisogno di un calice, ma non disponeva della somma necessaria per l'acquisto. « Una notte sognò di andare in soffitta per rovistare in alcuni vecchi bauli e tra le cose vecchie trovò otto scudi... » Il mattino seguente volle andare a controllare. Trovò il baule che aveva « visto » in sogno, lo aprì e tra alcuni libri e indumenti trovò esattamente otto scudi.

Ci sono varie testimonianze di messaggi ricevuti in sogno che portarono al ritrovamento di oggetti, spesso molto importanti. Possiamo citare il caso del canto tredicesimo della Divina Commedia.

Dopo la morte di Dante, nel 1321, risultò mancante questa parte della sua opera maggiore. Si cercò da tutte le parti, ma senza alcun risultato positivo. Nel maggio dello stesso anno, apparve in sogno al figlio minore Jacopo, il poeta che, presolo per mano, lo condusse in camera. Qui gli mostrò un punto della stanza. Una volta sveglio, Jacopo andò nella camera, cercò nel posto indicato dal padre in sogno e trovò subito il canto mancante della Divina Commedia.

Interessante anche il sogno fatto dall'archeologo Hermann Hilprecht, docente dell'università della Pennsylvania. Da qualche tempo questo studioso cercava, invano, di decifrare le iscrizioni di due piccoli frammenti di agata. Facevano probabilmente parte dell'anello di un re babilonese, che avrebbe regnato in un periodo compreso tra il 1700 e il 1140 a.C. Si trattava quindi di reperti molto importanti.

Quando il professor Hilprecht aveva quasi deciso di abbandonare l'impresa, fece un sogno molto strano: « ... M'apparve un sacerdote, alto e slanciato, che mi guidò nella camera del tesoro di un tempio. Qui mi disse: i due frammenti fanno parte di un unico pezzo, ma non si tratta di un anello... Si tratta di orecchini: venne spezzato un piccolo cilindro di agata in tre parti e vennero realizzati tre orecchini, ognuno dei quali portava una parte del-

l'iscrizione. Non bastano quindi le due parti per comporre l'iscrizione. E così dicendo, il sacerdote indicò all'archeologo un posto del deserto ».

L'anno seguente vennero ripresi degli scavi e si riuscì a trovare il terzo frammento. Il professor Hilprecht riuscì così a ricostruire il testo della frase: « Al dio Nilib, figlio di Baal, ha consacrato questo oggetto Kurigalzu ».

Il pontefice è colpito a morte

Il 30 maggio 1862, don Bosco raccontò ai ragazzi questo sogno: « ... Mi trovavo su uno scoglio, prospiciente al mare e vedevo una grande flotta di navi, ordinata per dare battaglia... C'era una nave maestosa, bene armata, scortata da altre navi, ma aveva il vento contrario... e in mare sembrava favorire i nemici.

Ad un certo punto ho visto come spuntare dal mare due altissime colonne di granito, l'una poco distante dall'altra. Sopra una di queste c'era la scritta: « Ausiliatrice dei cristiani », mentre sull'altra colonna, molto più alta e consistente, c'era una enorme ostia, con le parole « Salute dei credenti ».

Il comandante supremo della grande nave era il pontefice. Nel notare il furore dei nemici e il pericolo al quale erano esposti i suoi fedeli, egli pensò di convocare intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tenere consiglio e decidere sul da farsi. Perciò tutti i piloti salirono sulla nave ammiraglia per radunarsi intorno al papa... Ma il vento infuriava sempre più gagliardo e la tempesta era così forte che i piloti dovettero ritornare quanto prima a governare le loro navi. Ma fattasi poi bonaccia, il pontefice li radunò nuovamente, mentre la nave ammiraglia seguiva la sua rotta. Quando la burrasca imperversava maggiormente, il pontefice si pose al timone per guidare la sua nave verso le due colonne, dalle cui sommità pendevano ancora e grossi ganci attaccati a catene.

Intanto le navi avversarie si muovevano per assalirla... e il combattimento diventava sempre più accanito. Ma la nave ammiraglia continuava sicura e franca la propria rotta. Talvolta però, percossa da formidabili colpi, essa riportava alla carena larghe e profonde falle, ma queste si saldavano al soffio del maestrale. Intanto molte navi avversarie spro-

fondavano dentro il mare. Allora i nemici diventavano furibondi...

A un tratto il pontefice resta colpito gravemente e cade con onore. Sollecitamente soccorso, colpito per la seconda volta, ricade e muore. Un grido di vittoria erompe allora dal petto degli avversari, ma mentre sulle loro navi si tripudia, subentra un altro pontefice, che sostituisce il caduto nel governare la nave ammiraglia... Il nuovo pontefice supera ogni ostacolo e guida la nave fino alle colonne... Allora succede un grave capovolgimento: tutte le navi che avevano combattuto contro il pontefice fuggono e si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda... »

Questa profezia, nella sua parte più importante, deve ancora avverarsi.

Don Bosco, commentando il sogno, si è limitato a dire che « riguarda le future persecuzioni contro la chiesa... i nemici sono rappresentati dai piloti che tentano di affondare la nave papale... »

Il sogno presenta però il pontefice « colpito gravemente ». E questa visione può coincidere con l'attentato a papa Wojtyla, avvenuto nel 1981. Ma nel sogno il pontefice viene colpito una seconda volta, « ricade e muore ». Questa parte della profezia deve ancora avverarsi. Altre profezie prevedono l'assassinio di uno degli ultimi pontefici.

E qui possiamo ricordare le profezie del Monaco di Padova: «...Ho visto il manto del pontefice trasformarsi in poco tempo da bianco in rosso e la macchia partiva da una ferita che era stata inferta al grande saggio...»

In altri messaggi profetici si « vede » l'assassinio di un pontefice. In una profezia di Fra Bartolomeo da Saluzzo si dice: « ... venite a vedere, accorrete, il papa è stato assassinato... è caduto sotto l'infuriare dei colpi dei nemici della chiesa, dei nemici dell'uomo, di coloro che sanno vedere e pensare solamente al benes-

sere materiale, al piacere della carne. »

E ancora: « ... Ho visto il papa impallidire, mentre una macchia di sangue si allargava all'altezza del suo cuore. Ho sentito pronunciare accanto al pontefice ferito a morte delle strane parole, in una lingua sconosciuta. Ho sentito poi rumore d'armi... »

Da questo breve « flash esoterico » si potrebbe intuire che l'assassinio del pontefice dovrebbe avvenire in un Paese straniero e dovrebbe provocare una guerra di religione. E qui s'innestano altri messaggi significativi. S. Brigida « ha visto » a cavallo del millennio « Maometto ritornare a Roma, portando una lunga spada e seminando ovunque la discordia... »

Guardatevi dal cavallo rosso

Il 6 luglio 1862 don Bosco sognava di trovarsi insieme con la marchesa di Barolo, in una piazzetta prospiciente a un'ampia pianura. Il Santo « vedeva » i giovani dell'oratorio ricrearsi allegramente. Nel parlare di essi al Santo, la marchesa approvava il suo apostolato... Mentre si discuteva, i giovani, divenuti a un tratto silenziosi, fuggirono terrorizzati, chi da una parte e chi da un'altra, per la improvvisa comparsa di un cavallo rosso, che correva velocemente verso di essi, con la criniera al vento. Con le orecchie dritte, e gli occhi corruscati. Correva così velocemente da sembrare che avesse le ali.

– *Che razza di cavallo è mai quello?! domandò don Bosco. E poi aggiunse:*

– *È forse un demonio sbucato dagli abissi infernali?*

– *È un cavallo dell'Apocalisse! qualcuno rispose...*

« Sembra che quel cavallo raffigurasse la democrazia setaria la quale, infuriata contro la chiesa, si avanzava con grave danno dell'ordine sociale; essa s'imponeva sui governi, sulle scuole, sui municipi e sui tribunali; anelava a compiere l'opera devastatrice incominciata dalle sue complici autorità costituite, a danno della società religiosa, dei pii istituti e del diritto di proprietà privata. A tale proposito don Bosco diceva che tutti i buoni, con zelo e coraggio, procurassero di fermar quella bestiaccia irrompente, senza freno... »

Si tratta di un simbolo, che ha certi riferimenti con altri messaggi profetici. S. Brigida « vede » il dragone rosso « che si gonfia su tutta l'Europa ». Don Bosco vede il « cavallo rosso... che corre così velocemente da sembrare che avesse le ali ». Diversi profetologi vedono in questi simbolismi il marxismo.

« Ci sarà un duello tra il materialismo e lo spiritualismo per alcuni decenni – scriveva nel 1940 F. C. Lindell – e poi, nel giro

di un tempo brevissimo il drago rosso si estenderà ferocemente su tutta l'Europa e sconfinerà anche nell'America... Le terre calpestate da questa immonda bestia saranno sterili per un terzo; e un terzo della popolazione sarà distrutta; e un terzo dell'acqua sarà avvelenata. E per oltre tre secoli la terra porterà le stigmate dell'orrore, della distruzione, della morte. E la gente continuerà a morire anche dopo l'annientamento del dragone, perché basterà essere stati da questo sfiorati per venire presi in consegna dalla morte... »

Questa « improvvisazione, questo baleno » e, per certuni « questa scintilla della follia », potrebbe indicare la guerra atomica, o comunque un'aggressione da parte dell'Urss, che invaderà nel giro di pochi giorni tutta l'Europa.

La descrizione del sensitivo F. C. Lindell ha dei chiari riferimenti con l'Apocalisse. San Giovanni dice che, quando la tromba del primo angelo suonerà, una terza parte della terra sarà arsa e una terza parte delle acque diverrà assenzio e un terzo degli uomini saranno uccisi.

Nelle profezie del monaco Sean si parla invece di un « quinto cavallo dell'Apocalisse ». E, strano a dirsi, anche questo cavallo è di colore rosso, va veloce come il vento e travolge tutto... ma alla fine sarà imbrigliato per sempre.

I cavalli dell'Apocalisse sono dei simboli. Il primo cavallo è di colore bianco, porta un arco, e simboleggia la vittoria. Il cavallo sauro ha la spada e toglie la pace sulla terra. Il cavallo morello ha la bilancia e simboleggia la giustizia. Il cavallo fulvo simboleggia l'inferno.

Il quinto cavallo del monaco Sean simboleggia la pazzia. « L'uomo, prima di superare il grande passo¹ sarà colto dalla pazzia: le sue case saranno pazzia, il suo ambiente sarà pazzia, il suo cuore sarà pazzia... »

San Giovanni dice che le tre piaghe (fuoco, fumo e zolfo) uccideranno un terzo degli uomini. Il monaco Sean aggiunge una

¹ Cioè prima di varcare il Millennio, prima di giungere all'età «della serena pace», che alcuni messaggi profetici collocano dopo al 2300.

quarta piaga: la pazzia dell'uomo. « Saranno i pazzi a imporre la loro legge; saranno i pazzi che piegheranno in schiavitù le poche menti che sono rimaste intoccate dalla pazzia; saranno i pazzi che distruggeranno il patrimonio, accumulato nei secoli, in nome di un benessere suicida... »

Ventidue lune

Nel marzo del 1854, don Bosco raccontò di avere fatto questo sogno: « Mi trovavo nel cortile, assieme con i ragazzi, che saltavano, che correvano e gridavano. Ad un certo punto ho visto però un adolescente uscire da una porta della casa e passeggiare tra i compagni con una specie di cilindro sulla testa. Era come un turbante trasparente e illuminato all'interno. Osservando bene si vedeva la figura di una grossa luna, al centro della quale era scritta la cifra 22. Sorpreso, cercai di avvicinarlo per dirgli di deporre quel cappello carnevalesco, ma mentre l'aria si oscurava, improvvisamente tutti i ragazzi scomparvero; allora corsi verso i portici, dove si erano rifugiati i giovani. Sembravano timorosi e parecchi di essi erano anche pallidi. Io passai tra di loro per osservarli meglio e notai che quello del turbante era più pallido degli altri, anche perché dalle sue spalle pendeva un drappo funebre.

Mentre stavo per chiedergli il significato di quello strano abbigliamento, una mano mi trattenne. Alzai la testa e vidi uno strano personaggio dall'aspetto austero, che mi sussurrò nell'orecchio:

— Prima di avvicinarti a lui, ascoltami! Egli ha ancora ventidue lune di tempo e prima che esse siano passate morrà! Tienlo quindi d'occhio!... Poi scomparve ».

I biografi di don Bosco riportano decine e decine di sogni che sono delle premonizioni di morte di ragazzi dell'oratorio. In questi fenomeni paranormali vediamo che il tempo viene quasi sempre computato « a lune », quasi come se nella dimensione in cui viene trasmesso il messaggio non ci fossero altre indicazioni al di fuori delle fasi lunari per misurare il tempo terrestre.

Il misterioso personaggio che annuncia « una morte » a don Bosco, parla di ventidue lune.

Nelle profezie della « Monaca di Dresda »¹, in riferimento a Giovanni Paolo I, si dice che: « ... il suo regno andrà da luna a luna » (il suo pontificato durò difatti circa un mese).

Nelle profezie del « Monaco Sean » si dice: « ... Vidi un cavallo impazzito sulla terra sterile, come il ventre di una vecchia, e i cieli nebbiosi come gli occhi di un uomo sul quale stia calando l'ombra della morte. E tra cieli e terra l'uomo tendeva la mano, ma non trovava che acqua marcia, che pane amaro e mostri che mangiavano l'aria. E la voce di un angelo ammoniva che mancavano ancora 444 lune ai nuovi cieli... »

Il « tempo luna » viene considerato dai profetologi un mese terrestre. Da ciò l'interpretazione del messaggio profetico del « Monaco Sean »: « ... Quando l'umanità sarà giunta all'anno 1963² la terra e i cieli saranno infetti: la terra darà cibi avvelenati, ma l'uomo non più uomo non si renderà conto di cibarsi di veleni; mentre l'aria sarà più velenosa del sangue putrefatto; e l'acqua conterrà in sé i dolci veicoli della morte ». La distruzione dell'habitat era prevista, ed era prevista anche l'accelerazione di tale distruzione irresponsabile, a partire dal 1963.

La « misurazione luna » la troviamo in diversi altri messaggi esoterici. Nelle profezie di Santa Brigida si dice per esempio che: « ... Quando mancheranno poche lune alla fine del Millennio Roma sarà governata dalla « Congregazione dell'iniquità ».

¹ Le « Profezie della Monaca di Dresda » sono state pubblicate nel 1976 (seconda ed. 1978, terza ed. 1986) dalla Casa Editrice Meb.

² L'anno si ottenne togliendo « alla sommità del colle », cioè al 2000, le 444 lune, pari a 37 anni.

II.

LETTERE PROFETICHE

*... C'è un mondo
al di fuori di noi,
al di sopra di noi,
ma in contatto con noi,
che interviene in momenti particolari.*

S. Heryntal

In diverse lettere, scritte da don Bosco a personaggi illustri o sconosciuti del suo tempo, ci sono delle premonizioni, delle « visioni profetiche » che riguardano le persone stesse o anche gli avvenimenti degli anni futuri.

Si potrebbe parlare di « flash », cioè di « visioni immediate, che vengono subito trasmesse dal tramite ». In certi scritti vediamo difatti che « si evidenzia un aspetto, un contenuto che può anche esulare dall'argomento centrale; quasi come se l'Autore dello scritto venisse estraniato per qualche istante dalla realtà contingente per ricevere messaggi da una « dimensione sconosciuta ».

Nella maggior parte dei casi si tratta di « flash » che possono anche sfuggire al lettore poco attento; e soprattutto di « flash » avvolti in una specie « di nebbia quasi impenetrabile ».

Ma tutte le profezie mancano di un filo conduttore per la distinzione dei tempi; ci troviamo cioè come davanti a un quadro

Sarebbe un grossolano errore isolare le profezie di Don Bosco ai grandi avvenimenti del Risorgimento, anche se contenute in un epistolario che va dal 1848 al 1880, e questo perché sono proiettate in un tempo «senza dimensione».

Non è stato possibile però, specie in questo settore, portare a termine una ricerca completa poiché è lecito supporre che una

parte della corrispondenza di don Bosco sia destinata a rimanere segreta. D'altra parte lo stesso don Bosco precisava: « Io scrivo per i miei carissimi figli Salesiani, con proibizione di dare pubblicità a queste cose, sia prima che dopo la mia morte ».

Predizione di longevità

*Benemerita signora Contessa,
Stia tranquilla. Don Cagliero non ha alcun lavoro funebre per lo scopo indicato da Lei¹.*

Tanti anni addietro Ella mi scriveva, di poi mi diceva quasi le stesse cose: e io a rispondere che la Madonna voleva essere aiutata da Lei per condurre a termine una chiesa in onore di Maria Ausiliatrice. La chiesa c'è, Ella prese parte alle funzioni fatte in essa. Ora io dico: Dio vuole che Ella aiuti a fare la chiesa, le scuole e l'ospizio di Porta Nuova o meglio del viale del Re. La chiesa si farà, Ella vedrà edificarla, consacrarla e vi passerà attorno quando sia finita. Capisce?

Dunque non pensi ad altro che a vivere allegramente nel Signore.

Avrei ancora molte cose da discorrere; le tratteremo a Vignale.

Sabato fu conchiuso il contratto di Borgo S. Martino dopo molte modificazioni in nostro favore. Ciò che prevalse ad ogni riflesso contrario fu la venuta e la presenza di don Bonetti che diceva i suoi allievi da 180 ridotti a 115 per malattia; e questi spaventati per timor di cader malati; si è fatto tutto per promuovere la maggior gloria di Dio. Nel prossimo ottobre vi andremo dentro, si Dominus dederit.

Il Signore Iddio, ricchissimo di bontà e misericordia, conceda a Lei, alla sua famiglia tutta sanità stabile e il dono della perseveranza nel bene. Amen.

Pregbi per la povera anima mia e mi creda nel Signore.

*Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco*

Torino, 3 agosto 1870

¹ Non è stato cioè prenotata alcuna funzione funebre per lei.

La lettera venne scritta alla contessa Carlotta Callori, le cui condizioni di salute non dovevano essere molto buone. Don Bosco le predice invece una vita longeva: « passerà intorno alla Chiesa » scrive nella lettera. Ma prima che la chiesa sia completamente ultimata occorrono molti anni. La contessa Callori visse ancora 41 anni, morendo alla veneranda età di 85 (cioè 29 anni dopo la consacrazione della chiesa).

Dopo comparirà il sole

Car.mo sig. Commendatore,

Le mando qui acchiusa la lettera alla sig.ra Gru. Ella abbia la bontà di compiere l'indirizzo che non posso ben rilevare dalla lettera di Lei.

Sig. Commendatore, coraggio e speranza. Ritenga queste parole: un temporale, una burrasca, un turbine, un uragano, coprono il nostro orizzonte; ma saranno di breve durata. Dopo comparirà un sole che pari non risplendette da S. Pietro sino a Pio IX.

Rispettosi ossequi a Lei ed alla signora consorte; Dio li benedica ambidue, preghino per me che sono con gratitudine, di V.S. car.ma.

*Obbl.mo sempre
Sac. G. Bosco*

Lanzo, 20 settembre 1870

Questa lettera, indirizzata al comm. G. B. Dupraz, si ricollega al sogno profetico dei «quattro tuoni» del 9 luglio 1880. Come in questo sogno profetico, vediamo che anche qui c'è una progressione «nell'intensità» degli avvenimenti.

S'inizia con un temporale, poi c'è la burrasca, il turbine e infine l'uragano. Si passa cioè da una improvvisa perturbazione atmosferica (il temporale), per poi passare alla violenta tempesta (la burrasca), al vortice impetuoso (il turbine) e al ciclone, che si scatena con grande fragore e confusione.

La lettera è stata scritta in un momento particolarmente nevralgico, soprattutto per la chiesa. Il 5 settembre 1870 il gabinetto Lanza decide l'occupazione di Roma; cinque giorni dopo Ponza di San Martino consegna a Pio IX la lettera di Vittorio Emanuele II, mentre l'esercito italiano, alla guida del generale Raffaele Cadorna entra nei confini dello Stato Pontificio. Nello stesso

giorno in cui don Bosco scrive queste lettere con contenuti profetici (il 20 settembre) i bersaglieri entrano in Roma per la breccia di Porta Pia. È da notare che, trovandosi don Bosco a Lanzo, dove giungono le notizie sugli avvenimenti politici nazionali con notevole ritardo, è completamente all'oscuro sugli ultimi avvenimenti che stanno maturando a Roma. Può essere un caso o una « visione » questa data del 20 settembre, nella lettera al comm. G. B. Dupraz?

I biografi sono per lo più orientati verso la « visione » degli avvenimenti che si verificheranno a breve scadenza. Considerando tali avvenimenti vedremo però che le profezie « calzano un pò male ». Sarebbe difatti fuori luogo paragonare a un « temporale » quel « simulacro di resistenza » che il card. Antonelli ordinò nel momento in cui le truppe italiane stavano per varcare il confine dello Stato Pontificio.

E sarebbe ancora esagerato paragonare a una burrasca il plebiscito del 2 ottobre, dal quale risultò chiaramente che il popolo romano era più che stanco dell'amministrazione pontificia: ci furono difatti 133.000 sì, su 135.000 votanti (circa 30.000 non si recarono a votare).

Non è da escludere quindi che « questo passaggio, dallo Stato Pontificio allo Stato Italiano » don Bosco lo avesse già dato per scontato (diverse premonizioni lo confermerebbero). In questo caso, anche questa profezia riguarderebbe avvenimenti « di ben più grande portata », che potrebbero iniziare con la fine dell'Ottocento, o l'inizio del Novecento, per arrivare alle soglie del Duemila.

Umberto IV

Mio caro signor Conte¹,

Io sono qui, tra funerali e danze, dice la commedia². Tutto si andava preparando per la morte del Papa e pel Conclave e si dice che tutto il Quirinale dovette ornarsi a lutto. Ma Dio mutò l'argomento che trattava la mente degli uomini. Il Papa prende miglioramento ed ora si può dire in ottimo stato di salute relativamente alla sua età. Egli si nutrisce, riceve, scherza, e i medici assicurano che nella primavera egli potrà benissimo ripigliare le sue passeggiate per le sale del Vaticano³. Al contrario il lutto del Quirinale dovette servire per chi l'aveva preparato. Avvi però grande motivo di benedire il Signore. Col ricevere i SS. Sacramenti, assicurò, speriamo, la salvezza dell'anima sua, darà un terribile esempio a tutta l'Europa che vede un Re in buona età, sano robusto e in tre giorni fatto cadavere. Ha pure tolto la chiesa da veri imbarazzi in cui sarebbesi certamente trovata qualora avesse dovuto rifiutare i funerali e gli altri suffragi di Chiesa.

Si dice che presso al Card. Vicario esiste una formale ritrattazione, firmata dal Re. Quello che è certo si è che negli ultimi momenti chiese carta e penna, che gli furono negati dicendo che in que' momenti ne avrebbe avuto troppo grave nocumento.

Il nuovo Re prende il nome di Umberto I e non Umberto IV. Chi sa perché? Il Sig. Barone Bianco⁴ lo sa ed ha un gran significato...

Roma, 12-'78

*Sac. Gio. Bosco
Aff.mo amico*

¹ La lettera venne scritta al conte Carlo Cays.

² È il titolo di una farsa: « Funerali e danze ».

³ Da notare: don Bosco scrive « ... i medici assicurano ». Probabilmente aveva già « visto » la fine di Pio IX e la successione papale.

⁴ Si tratta di Bianco di Barbania.

Dal mese di novembre «correva voce» che le condizioni di salute di Vittorio Emanuele II erano precarie. L'«Osservatore Romano» dell'11 gennaio 1877 scriveva: «...Non appena il S.P. poté conoscere la gravità della malattia del re Vittorio Emanuele, si affrettò subito ad inviare un rispettabile ecclesiastico al Quirinale, non solo per informarsi dello stato della malattia, ma altresì per occuparsi dell'infermo, affinché, chiamato a comparire davanti a Dio, fosse fatto degno della sua misericordia. L'ecclesiastico non venne introdotto; ma sappiamo d'altronde che il re ha ricevuto i Santi Sacramenti, dichiarando di domandare perdono al Papa dei torti di cui si era reso responsabile. »

La parte più interessante di questa lettera riguarda l'interrogativo che don Bosco si pone: perché Umberto I e non Umberto IV? Si tratta di una domanda logica, anche perché c'era già stato Umberto Biancamano, capostipite (1003-1056); Umberto II, detto il « Rinforzato » (1092-1103) e Umberto III, il « Beato » (1157-1188).

Ci sono però anche dei messaggi profetici (in parte divulgati nella metà dell'Ottocento) che parlano di « Umberto delle quattro spade ». Uno di questi messaggi conosciuto come « Profezia romana », dice testualmente: « ... la storia andrà da Umberto a Umberto. E tutti i re d'Italia che porteranno questo nome saranno sotto il segno della sventura: Umberto I morirà di fuoco e di ferro; Umberto II si vedrà spezzare la corona tra le mani; Umberto III non avrà corona e perirà di fuoco; Umberto IV chiuderà la porta di casa, dopo avere regnato per poche lune, su un'Italia trasformata in palude ».

Don Bosco, forse, accostando Umberto Biancamano a Umberto IV, « vede » già la fine di Casa Savoia. Vede cioè tutta la progressione dei re d'Italia.

Secondo il messaggio profetico « romano » ci dovrebbe essere quindi la restaurazione della monarchia in Italia. Sul trono dovrebbe salire Umberto IV. Ma il suo regno sarà di breve durata.

« ... Giungerà a Roma – dice la profezia – nel tempo in cui anche i muri dei palazzi saranno marci... e tutto si sgretolerà, come il corpo di una vecchia ».

Venne un uomo

Mio caro D. Barberis,

Ora voglio raccontarti un sogno o favola o storia che si fabbricò in mia mente nella notte della festa di S. Anna.

Ho veduto un pastore che lavorava per nutrire, pascolare, tenere lontane dal pericolo le sue pecorelle. Lavorava da un anno, aveva sudato assai ed era assai contento delle sue fatiche, perché le pecore divennero tutte assai grasse e ben cariche di lana e davano molto latte.

Venuto il tempo di tosare, ne fissò il giorno e invitò alcuni amici per fare un pò di festa.

Il buon pastore entrò per tempo nell'ovile e si accorse che alcune pecorelle mancavano. Dove sono andate le pecorelle che mancano? si fece a chiedere.

Fu risposto: Venne un uomo, propose pascoli migliori e così adescate andarono con lui. Non ne sappiamo di più.

Povero me! Disse il pastore afflitto. È per quelle pecorelle che ho pur lavorato e sparso sudori; io mi pensavo raccogliere un pò di lana e anche un pò di cacio, ed ora mi accorgo che ho lavorato invano... Opera et immensa periit.

No, risposero tutte le pecorelle con un linguaggio capito da tutti, no; alcune pecore ti portarono via la lana, ma noi ti compenseremo non solo con la nostra lana, ma anche con tutta la nostra pelle.

Il pastore ne fu contento e fece mille carezze alle pecorelle che rimasero fedeli nell'ovile, nel pascolo, né si lasciarono sedurre da lusinghieri inviti.

Un bel premio a chi mi dà la spiegazione di quanto sta qui esposto.

*Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco*

Torino, 31-7-1877

In molti messaggi profetici del Seicento si ripetono, quasi in forma ossessiva, le previsioni « dei tempi in cui molti abbandoneranno la via principale per addentrarsi in viottoli che porteranno sempre più lontano dalla verità, dalla luce... Molti abbandoneranno la casa paterna, e molti bruceranno le memorie del vecchio focolare, perché abbagliati da una luce che sembra sprigionarsi dalla vita, mentre alla sua origine c'è la morte; che sembra essere generata dall'amore, mentre sorge dall'odio... »

In questa « favola », in questo « sogno » di don Bosco « il pastore... si accorse che alcune pecore mancavano ». E ciò potrebbe indicare la defezione « degli ultimi tempi ».

L'uomo che promise « pascoli migliori » potrebbe indicare le ideologie materialistiche « che assicurano un pezzo di pane, ma lasciano morire d'inedia lo spirito... »

In diverse Profezie si parla anche: « ...di grandi fiori che spunteranno dalla terra per dare dolcezza e alimento all'anima ». Ritorneranno quindi sulla terra dei personaggi eccezionali – come san Francesco d'Assisi o san Benedetto – e « sulla loro strada ci sarà una fioritura di grande bellezza spirituale... »

Ma, per arrivare a questo, sarà necessario superare la barriera del Duemila.

Nella metà del terzo Millennio – si legge in una Profezia francese dell'inizio del Settecento – « ...non ci saranno più chiese, ma ci sarà una sola grande chiesa, per un solo grande Dio... E l'uomo si rivolgerà direttamente al suo Dio, come il fanciullo si rivolge alla madre... E le chiese non saranno più fatte di pietre e mattoni, ma di enormi giardini, che avranno per cupola il cielo... »

Ci sarà quindi l'unificazione di tutte le religioni e ci sarà soprattutto « un rinnovato interesse per la vita spirituale ».

In paradiso insieme

Car.mo sig. Teologo¹,

Noi, caro Teologo, dovremo andare in paradiso insieme, giacché dove c'è l'uno c'è sempre l'altro.

Ieri fu vestito da chierico il Conte Cays qui di Lanzo, Ne spero un modello di Salesiano. Ogni settimana studia un intero trattato.

Dio conceda ogni bene a tutta la sua famiglia e preghi per me che sono in G.C.

*Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco*

Lanzo, 19-9-'77

C'è chi vede in queste parole un presagio. Questo perché la morte di entrambi seguì a pochi mesi di distanza: 6 maggio 1887 e 31 gennaio 1888.

Non si tratta comunque di una preveggenza isolata. Anzi, in molti scritti si trovano premonizioni di questo genere. Don Bosco « sente » quando il ciclo vitale è prossimo alla fine. E questo soprattutto nei confronti delle persone che lavorano al suo fianco.

Si potrebbero citare decine, centinaia di casi, in cui don Bosco « vede » la conclusione del « ciclo terreno ». Non sempre però queste premonizioni sono espresse chiaramente. E questo, molto probabilmente viene fatto di proposito, per non turbare i suoi collaboratori.

Bisogna quindi frugare nei suoi scritti, nelle dichiarazioni dei suoi biografi, per riuscire a trovare la premonizione. È da notare poi che, queste premonizioni, solo in pochissimi casi sono fatte a tinte fosche. D'altra parte, come avviene per tutti i « grandi dello spirito », c'è la convinzione che la morte « non sia altro che una liberazione », cioè il dies natalis dei primi cristiani.

¹ Si tratta del teologo Giacomo Margotti.

III.

FENOMENI PARANORMALI

« I fondatori delle religioni hanno presupposto l'esistenza di quelle facoltà che oggi ha scoperto la psicologia ».

J. B. Rhine

Nelle storie dei Santi si possono leggere con una certa frequenza degli episodi che lasciano trasparire con una certa chiarezza fenomeni di chiaroveggenza, di bilocazione, di levitazione, di esteriorizzazione e altre manifestazioni paranormali.

San Giuseppe Maria Gesù (1603-1663), meglio conosciuto come Giuseppe da Copertino, attirò sterminate schiere di pellegrini per i suoi fenomeni di levitazione. Questo eccezionale personaggio « si alzò da terra, come attratto da una forza misteriosa » anche a Roma, davanti agli occhi esterrefatti di Urbano VII. Domenica del Paradiso (1473-1553) si dice invece che potesse reggere in mano, senza il minimo danno, delle braci ardenti. Un biografo di Santa Caterina da Siena (1347-1380) racconta che: « ... in preda all'estasi, cadde un giorno a terra, sulle braci ardenti di un focolare. Le suore la trovarono così, e piene di spavento la trassero da terra. Con grande loro stupore però, Caterina non recava alcuna scottatura, sul corpo, né alcun segno sulle vesti ».

Ci sono poi i fenomeni più complessi. E qui possiamo ricordare le stigmate di San Francesco d'Assisi. Sul loro aspetto ci sono varie descrizioni degne di fede, come quelle di Tommaso da Celano, che vide con i propri occhi le stigmate: « Mani e piedi – scrive il biografo di S. Francesco – sono traversati al centro come da chiodi, le cui capocchie spuntano sulla parte interna delle

mani e nella esterna dei piedi, le punte dalla parte opposta. I segni sono tondi sul palmo delle mani, allungati sul dorso ».

Dopo la morte di San Francesco d'Assisi (1226) si parlò dello stesso fenomeno per circa trecento casi, che si verificarono un pò in tutto il mondo.

All'inizio dell'Ottocento la monaca Anna Katharina Emmerich – che ricevette le stigmate – rivelò un giorno, tra lo stupore generale, nel convento di Agnetenberg, presso Dülmen, in Vestfalia, sorprendenti particolari sulla passione di Cristo. Si trattava di « scrittura automatica ». Anna K. Emmerich dichiarò difatti più volte « di scrivere sotto dettatura, nei momenti di estasi divina ».

Interessante anche il fenomeno di chiaroveggenza del vescovo Giuseppe di Lanyi. Sentiamo ciò che dice un biografo: « ... il vescovo aveva sognato che stava leggendo la corrispondenza del mattino. Tra questa c'era una lettera listata a lutto, con sigillo della monarchia austro-ungarica. Tale lettera diceva: « con la presente le comunico che oggi io cado vittima, con mia moglie, a Serajevo, di un omicidio politico. Ci raccomandiamo alle sue preghiere e alle sue sante messe, e la preghiamo di serbar sempre, come sin qui, amore e fedeltà ai nostri poveri figli. Un cordiale saluto dal suo arciduca Francesco ». Il vescovo guarda l'ora – erano le tre e mezzo del mattino –, scrive ogni particolare del sogno e sveglia subito il suo segretario, che scrive sotto dettatura il testo della lettera sognata. Dodici ore dopo il sogno profetico si traduce in realtà: l'attentato avviene a Serajevo, alle tre e mezza del 28 giugno 1914 ».

È importante anche il fenomeno di bilocazione che ha avuto per protagonista sant'Antonio da Padova. Nel 1226, il Santo celebrò una messa nella cattedrale di Saint-Pierre-du-Queyroix (Limoges). Nel mezzo della predica si ricordò di avere promesso di celebrare nello stesso momento in un convento al capo estremo della città. I fedeli lo videro allora tirarsi il cappuccio del saio sulla testa e inginocchiarsi davanti all'altare, dove rimase così, immobile, nel massimo silenzio, vari minuti. Nello stesso istante

i frati del convento dov'era atteso, lo videro uscire dalla cella, recarsi in cappella, pregare, e poi sparire.

Fenomeni del genere vennero attribuiti anche a Padre Pio. Il cappuccino sarebbe apparso a molti ammalati, per annunciare che presto sarebbero guariti.

Lo stesso sant'Agostino (354-430) nella « Città di Dio » scrive che nello spazio di solo due anni si sarebbero prodotti, nella sua sede episcopale di Ippona, nell'Africa Settentrionale, non meno di « settanta miracoli, tutti in dipendenza del cadavere di santo Stefano, comprese le varie resurrezioni dei morti ».

Se leggiamo le varie biografie su don Bosco troveremo tutta una serie di fenomeni paranormali, alcuni dei quali sono da pochi conosciuti. Vediamo difatti che don Bosco guarisce uno storpio, preannuncia il colera del 1854, fa fiorire un roseto in pieno inverno, « impresta » la sua voce a un giovane attore afono. E l'elenco potrebbe continuare per molto.

Il Santo torinese – come spesso avviene in questi eccezionali personaggi – era però molto schivo dinanzi « a questi fatti prodigiosi ». A chi evidenziava che era stato proprio lui a compiere fatti straordinari, don Bosco rispondeva: « Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali ».

La resurrezione di Carlo

Nel 1849 una grave malattia colpiva un ragazzo che frequentava l'oratorio. Si chiama Carlo, ed era figlio di un albergatore.

Nel giro di pochi giorni la situazione precipitò. Il medico consigliò i genitori di chiamare un prete per la somministrazione dell'estrema unzione. Si cercò don Bosco, ma questo era fuori Torino.

Durante la notte il ragazzo morì. Appena rientrato, don Bosco andò a visitare l'adolescente, ma trovò i parenti in lacrime:

– *Troppo tardi! Troppo tardi: Carlo è già morto, esclamò il padre.*

– *Ma cosa andate dicendo? Carlo sta solo dormendo, rispose don Bosco.*

In quell'istante giunsero anche le altre persone di casa, che confermarono il luttuoso evento.

– *Andiamo allora a vedere,* continuò don Bosco. E subito venne condotto nella camera dove si trovava il cadavere, già vestito dei suoi abiti e coperto da un velo bianco.

Don Bosco si avvicinò e si raccolse in fervida preghiera.

Poi disse ai presenti:

– *Ritiratevi un momento, perché voglio rimanere solo con lui.*

E quando rimase solo esclamò, in tono di comando:

– *Carlo, Carlo... alzati!*

A quella voce il giovane iniziò a muoversi, come a svegliarsi da un profondo sonno, aprì lentamente gli occhi e pronunciò debolmente qualche parola.

La madre del ragazzo, che stava origliando dietro alla porta, sentendo la voce del figlio, si precipitò verso il letto, ma don Bosco la fermò.

– *Non è ancora tempo... andate a chiamare tutta la famiglia e attendete.*

Don Bosco confessò il giovane, che rimase pienamente padrone delle sue facoltà mentali per circa due ore, rispondendo a tutte le interrogazioni « ma il suo corpo, anche se si muoveva,

era sempre freddo, la sua faccia era livida, i suoi occhi smarriti ».

Don Bosco a un certo punto gli chiese:

– *Vuoi andare in Paradiso o rimanere qui con noi?*

E Carlo rispose:

– *Voglio andare in Paradiso... Arrivederci in Paradiso...*

E si lasciò cadere sul guanciaie, immobile. Questa volta Carlo era proprio morto.

Messaggio dall'aldilà

Giovanni Bosco fece un patto con il suo amico Luigi Comollo: il primo che sarebbe morto, Dio permettendo, sarebbe venuto a dire all'altro se si trovava in Paradiso. Eravamo nel novembre 1838 e don Bosco frequentava il secondo anno di teologia.

Pochi mesi dopo – esattamente il 2 aprile 1839 –, all'età di 22 anni, Luigi Comollo morì.

Quarantott'ore dopo si verificò questo episodio paranormale (raccontato direttamente da don Bosco): « *Nella notte tra il 3 e il 4 aprile ero a letto in un dormitorio di circa venti seminaristi. Verso le undici e mezzo, un cupo rumore si fa sentire nei corridoi. Sembrava che un grosso carro tirato da molti cavalli si andasse avvicinando alla porta del dormitorio. I seminaristi si svegliano, ma nessuno parla. Io ero impietrito dal terrore. Il rumore si avvanza ancora. Si apre violentemente la porta.*

Fu allora che si udì la chiara voce di Comollo dire tre volte: « Bosco io sono salvo! ». Poi il rumore cessò.

I miei compagni erano balzati dal letto, alcuni si stringevano attorno al prefetto della camerata, don Giuseppe Fiorito di Rivoli. Fu la prima volta che mi ricordo di aver avuto paura. Uno spavento tale che in quel momento avrei preferito morire. Quello spavento mi causò una grave malattia¹ che mi portò vicino alla tomba ».

Il biografo don Lemoyne aggiunge: « *don Giuseppe Fiorito raccontò molte volte quell'apparizione ai superiori dell'oratorio* ».

¹ Si trattava di un esaurimento nervoso. Il medico consigliò il riposo assoluto a letto. Ma i risultati erano piuttosto scarsi. E qui s'innesta ancora un fatto che, pur non avendo niente di paranormale, è almeno curioso. La madre di don Bosco andò a trovarlo in ospedale, portando una bottiglia di barbera vecchio e un grosso pane di miglio. Il giovane – che aveva una certa ripugnanza per il cibo – iniziò a sbocconcellare il pane, bevendo qualche sorsata di vino. Dopo avere mangiato tutto il pane e avere bevuto buona parte del vino venne preso da un sonno profondo « che durò una notte e due giorni consecutivi ».

« Quando si svegliò si sentì guarito ».

Il mistero di « Grigio »

Era una sera nebbiosa del tardo autunno 1852. Don Bosco stava rientrando, quando, mentre attraversava piazza Emanuele Filiberto al Rondò, sentì alle spalle dei passi. Si voltò: c'era un uomo, armato di un nodoso randello, che lo stava inseguendo.

Don Bosco affrettò il passo. In quell'istante comparve vicino a lui un cane dall'aspetto feroce, che mise in fuga l'inseguitore. Don Bosco non riusciva a capire da che parte fosse giunto; allungò la mano per accarezzare il cane e decise di chiamarlo « Grigio »¹

Una volta arrivati però a destinazione, il cane scomparve.

In seguito il « cane misterioso » comparve più volte, e sempre nei momenti in cui don Bosco si trovava in pericolo. Sul finire del 1854, durante una notte nebbiosa, don Bosco discendeva dalla Consolata alla Casa del Cottolengo quando notò due malintenzionati che lo stavano seguendo. Accelerò il passo. Nello stesso istante comparve « *Grigio, che ruggendo come un leone, si lanciò sugli inseguitori, sbattendoli di qua e di là nel fango... Poi si ferma davanti a don Bosco, ringhia e fissa i due malintenzionati con aria di trionfo e di sfida...* »

Anche questa volta, il misterioso cane, accompagna don Bosco per qualche tratto e poi scompare.

Un'altra volta, al posto di accompagnare don Bosco a casa, il « cane venuto dal nulla » gl'impedì di varcare la soglia.

« Grigio » era sdraiato in terra, accanto ai gradini.

– *Toh! il « Grigio »*, esclamò don Bosco. Tanto meglio, saremo in buona compagnia...

Ma « Grigio », al posto di alzarsi, rimase sdraiato e si mise

¹ La comparsa di animali (per lo più cani) che prendono la difesa delle persone in pericolo, si registra anche per altri personaggi eccezionali. « Può trattarsi di forme materializzate, o di esseri reali, che vengono guidati e comandati secondo codici da noi sconosciuti ».

a ringhiare. Il cane si parò poi davanti a don Bosco con aria minacciosa. Era chiaro: non voleva che uscisse.

Don Bosco rientrò in casa. Poco tempo dopo, un amico giunse tutto trafelato raccomandandogli di non uscire perché quattro individui armati si aggiravano nei dintorni.

Fioriscono le rose a dicembre

Nel tardo dicembre 1862, don Bosco venne invitato dai marchesi di Sommariva, suoi benefattori.

Durante quei giorni, la neve era caduta abbondantemente su tutto il Piemonte. La temperatura era rigida e il cielo, color del piombo, minacciava dell'altra neve.

Il giardino del castello dei marchesi di Sommariva era quasi sepolto sotto uno strato di neve. Don Bosco si fermò a guardare quello spettacolo insolito della natura. Guardò quella immensa distesa bianca; guardò il giardino e soprattutto i grandi rosai...

Il giorno dopo, i marchesi di Sommariva videro con meraviglia e con una certa apprensione che il brullo rosaio era quasi completamente fiorito.

Questo episodio venne in seguito testimoniato da diverse persone, degne di fede.

In altri casi abbiamo avuto *« fioriture fuori stagione, in luoghi dove erano avvenuti fatti eccezionali o dove erano transitati personaggi altrettanto eccezionali... Si racconta di un pruno che, nel giro di pochi giorni si coprì di fiori, alla fine di gennaio, in una località dove sarebbe comparsa la Madonna. Si racconta ancora di un rosaio che nel giro di una notte si coprì di rose... E di una pianta di fico che mise le foglie in pieno inverno... »*. Difficilmente però si racconta che ci siano state delle fioriture di rose sotto la neve, con una temperatura molto rigida.

E non basta. Sembra che le rose fiorite nel giardino dei Sommariva siano durate parecchi giorni, senza risentire minimamente della temperatura particolarmente rigida.¹

¹ Questi fenomeni paranormali — dice S. L. Flaherty — potrebbero essere dati dalla concentrazione di una carica vitale, che investe tutta la pianta. In questo caso, la pianta stessa riceve delle sollecitazioni così forti, che possono neutralizzare le condizioni ambientali, sconvolgendo la fase ciclica delle stagioni.

Domenica sarà in sepoltura

Era il 25 maggio 1844; una domenica piena di sole. Don Bosco pensò bene di portare i ragazzi in un prato spazioso, poco lontano dalla cappella dell'antico cimitero, detto di San Pietro in Vincoli.

Il sole di maggio e l'ampiezza dell'ambiente finirono per rendere frenetici di gioia i ragazzi. Ciò che urtò la sensibilità di una donna.

Don Bosco cercò all'inizio di calmare le acque ma si sentì scaricare addosso una serie d'insulti. E poi concluse:

– ... *Si guardi bene dal tornare domenica ventura in questo luogo, altrimenti saranno guai...*

Don Bosco, senza perdere la calma, si limitò a rispondere:

– *Mia buona signora, neppure lei è proprio sicura di essere qui domenica prossima.*

Poi radunò i ragazzi e disse loro:

– *Poveretta! Ci intima di non ritornare domenica prossima in questo prato e non sa che per domenica sarà già in sepoltura!*
E così avvenne.

C'è un episodio consimile che ritengo opportuno citare.

Don Bosco, sloggiato da San Pietro in Vincoli, ottenne dal municipio di poter riunire i giovani nella chiesa dei Molazzi. Ma anche qui ci furono delle persone che iniziarono a protestare. Il più feroce di tutti era il segretario dei mulini, che scrisse al Municipio una lunga lettera. In seguito il Consiglio municipale decretò lo sfratto di don Bosco.

– *Lasciate fare alla Provvidenza, disse allora don Bosco.*

I biografi dicono che quella fu l'ultima lettera che il segretario dei mulini scrisse. Venne colpito difatti da un violento tremolio e, in breve giro di tempo, finì nella tomba.

Combinazione o premonizione? Don Bosco, probabilmente, aveva « sentito la morte intorno a queste persone »¹.

¹ Sembra che – secondo recenti ricerche condotte negli Usa – parecchie ore prima della « disincarnazione naturale » (vanno quindi escluse le morti accidentali) si registra uno squilibrio di cariche magnetiche ed energetiche nell'individuo, che potrebbe essere avvertito da persone particolarmente sensibili, dotate di capacità paranormali.

Chi morirà per primo?

Dopo le profezie su Casa Savoia, molta gente andò a trovare don Bosco per « *essere illuminata su ciò che nascondeva il suo futuro* ». Le profezie avevano suscitato in Torino (e anche fuori) una enorme impressione. E questo finì « *per consigliare i benpensanti di prendere i provvedimenti del caso* ».

Il questore capo andò all'oratorio per invitare don Bosco a non « fare profezie sulle prossime morti ».

– *E perché? chiese don Bosco.*

– *Perché sono cose che impressionano, cose che turbano... e potrebbero anche non avverarsi.*

– *Che impressionino e facciano del bene, sì; ma che non siano avverate non è mai capitato*¹.

Dinanzi a queste chiare risposte, il questore non sapeva più che cosa aggiungere. Guardò in giro... e poi disse:

– *Ebbene, dica a me il nome di chi, durante quest'anno, sarà il primo a morire tra i suoi collaboratori.*

– *Mi dà formale promessa di mantenere il segreto?*

– *Certamente... sul mio onore.*

– *Si tratta di Boggero Giovanni.*

Il questore scrisse scrupolosamente sul suo taccuino quel nome e poi si congedò.

Probabilmente fece in seguito qualche ricerca, convincendosi che, « questa volta don Bosco avrebbe fallito nelle sue previsioni ». Giovanni Boggero aveva difatti solo ventisei anni, e godeva ottima salute.

Con tutto ciò, la profezia di don Bosco, si rivelò esatta. Tre

¹ È molto importante questo parere di don Bosco sulle profezie. Il profeta ha il compito di avvertire, di preparare, di fare in modo che gli uomini non vengano colti impreparati dagli eventi. Certa stampa che vuole fare vivere la gente nel « sogno di una vita rosea » escludendo o addomesticando le profezie svolge un'opera dannosa perché lascia che le catastrofi trovino impreparate, in ogni senso, le persone.

mesi dopo – cioè il 14 dicembre 1855 – il giovane stramazza al suolo e morì all'istante.

Quando il questore venne a saperlo ritornò da don Bosco e gli disse:

– *Dica pure quello che vuole ai suoi giovani; ne ha tutte le licenze immaginabili.* Poi, baciandogli la mano, commosso, si allontanò ripetendo: « *È cosa singolare... è cosa troppo singolare* ».

Vostra maestà non vedrà più Napoli

Trovandosi don Bosco a Roma, nel 1867, venne invitato da Francesco II – ultimo re delle Due Sicilie –. Il monarca spodestato andò subito al nocciolo e chiese a don Bosco quando avrebbe potuto rientrare nel suo regno.

Don Bosco fu molto chiaro:

– *Devo dirvi maestà che non salirete più sul trono.*¹

Sembra che a queste parole Francesco II abbia reagito piuttosto violentemente. Voleva sapere su che cosa si fondava don Bosco per essere così preciso, così categorico. Nelle parole di don Bosco non rimaneva difatti alcun piccolo margine d'incertezza.

Don Bosco sentiva che Francesco II non sarebbe mai più stato re.

Il personaggio piemontese « *che in molti ambienti romani aveva il fascino della santità, della chiaroveggenza* » venne invitato anche dalla regina madre, Maria Cristina di Savoia.

La domanda principale era la stessa: quando potremo riprendere possesso del nostro regno?

E questa volta don Bosco fu ancora più esplicito.

– *Io vi dico che le vostre maestà non vedranno più Napoli... non vedranno più il loro regno; è doloroso, ma è così.*

La realtà confermò le parole di don Bosco. Francesco II, che si era rifugiato nel 1861 a Roma, nel 1870 si trasferì a Parigi, e poi ad Arco (nel Trentino), dove morì nel 1894.

L'ultimo re Borbone di Napoli, come aveva profetizzato don Bosco, non rivide più la capitale del suo regno.

¹ Durante l'udienza del 21 febbraio 1870, con Pio IX, don Bosco rivelò altre profezie, come la terribile battaglia tra la Francia e la Prussia, il ritiro delle truppe francesi da Roma, il crollo dell'impero francese. Alla morte di Pio IX, si avvicinò al cardinale Pecci « salutandolo come successore di Pietro ». Pochi giorni dopo, questo cardinale venne eletto papa. Era Leone XIII.

Come un arcobaleno

Salvatore Rotolo, nel libro « I soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma » riporta questo fenomeno paranormale: « *Al suo uscir di sacrestia, mentre i giovani lo applaudivano entusiasticamente, apparve un fenomeno singolare. Sopra la sua cameretta si vide un candido alone, o cerchio luminoso, dentro il quale se ne scorgeva un altro di vari colori, come un'iride graziosissima. Il cielo era sereno e il fenomeno durò per circa un quarto d'ora; tutti i giovani erano estatici a contemplare... Dopo pranzo la bianca iride comparve di nuovo, ma più alta e in tali proporzioni che pareva racchiudere l'Oratorio. Interrogato di che cosa ne pensasse, il Beato rispose:*

– *Forse il Signore ha voluto darci un simbolo della vittoria riportata con l'approvazione assoluta della Società di San Francesco di Sales, o ravvivare la nostra fede e consolarci con il pensiero che don Provera sia già coronato di gloria in Cielo* ».

Anche questo è un fenomeno più volte registrato, in tempi molto diversi. « *Ci sono dei casi in cui – scrive L. D. Silkar – intervengono delle forze sconosciute per trasformare l'uomo, dotato di capacità paranormali, in una specie di prisma di vetro, attraverso il quale passano i raggi luminosi, scomponendosi* ». Non si tratta quindi dell'« aura » – già provata scientificamente dai coniugi Kirljan – che ha influenzato esotericamente gli artisti sin dai tempi remoti, ponendo sul capo dei Santi l'aureola, ma di un fenomeno che per noi rimane ancora inspiegabile.

Sul letto di morte di varie persone « *dotate di grandi poteri* », i biografi dicono che « *nei momenti di maggiore tensione, e soprattutto nel momento culminante della morte, si videro comparire delle nuvolette di colori degradanti, dal rosso, al giallo, al verde e al blu...* » È lecito quindi pensare che, in certi momenti, intervenga « *qualcosa di eccezionale* », che scompone i raggi luminosi. L'arcobaleno è un fenomeno naturale, poiché sono le goccioline di pioggia sospese nell'aria, dopo il temporale, che hanno la funzione di tanti prismi di vetro. Nei casi « *dell'arcobaleno*

paranormale è probabilmente l'uomo, con le sue forze psichiche, che riesce a scomporre la luce ».

Nella maggior parte dei casi si tratta però di fenomeni brevissimi. Solo nella descrizione di S. Rotolo questo fenomeno « *durò circa un quarto d'ora* » e poi « *compare di nuovo* ».

L'ho visto: era risplendente come il sole

« Qualche settimana dopo la morte di Luigi Col¹, avvenuta di 3 aprile 1881, don Bosco ebbe – com'egli disse – come una specie di distrazione e vide Luigi in un giardino, che si divertiva con altri e sembrava felice. La visione non durò più di un istante: Luigi non parlò, ma don Bosco fu convinto che fosse già in Paradiso ».

Questi « flash » di persone decedute si possono leggere con una certa frequenza nelle memorie di don Bosco.

In questo caso però vediamo che *« la figura dello scomparso appare più volte, quasi a voler significare uno stato di beatitudine ».*

« Il 27 maggio 1881, don Bosco vede nuovamente Luigi Col... era splendente e bellissimo, ed era accompagnato da altri giovani defunti nell'oratorio. Don Bosco domandò a Luigi che cosa avrebbe dovuto dire ai genitori. E Luigi rispose:

– Dite che si facciano precedere dalla luce: che si facciano degli amici nel cielo. »

« Il 21 giugno, don Bosco, ebbe ancora la visione di Luigi Col: lo vidi nell'aspetto ordinato – scrisse don Bosco, in seguito, ai genitori –, ma di color rosa, in tutta la bellezza, e di una tinta risplendente come il sole... »

Qualche tempo dopo ritornava a scrivere ai genitori del giovane dicendo: *« ...ebbi la grande consolazione di vederlo vestito in una maniera più splendida... Era in una specie di giardino, dove si divertiva con altri giovani... »*

« Ed altre volte, all'altare, a Tavola, in camera e altrove, don Bosco ebbe la visione di Luigi Col... Quando la visione avveniva durante la messa, non durava più di un minuto, o di un minuto e mezzo: Se si fosse prolungata un secondo di più – diceva don Bosco – sarei caduto, non potendo sopportar più oltre quel contatto soprannaturale ».

¹ Il giovane Luigi Col morì a Tolone nel 1881.

In un secondo tempo le visioni « *si moltiplicarono, diventando anche istruzioni in cose ascetiche, teologiche, mistiche e scientifiche... »*

Nell'aprile 1883, mentre stava celebrando nella chiesa di N. S. delle Vittorie di Parigi, « *... ebbe ancora una visione; don Bosco rimase incantato e sospeso... mentre le persone presenti lo credevano tremendamente stanco ».*

Profezie sul Risorgimento

Alcuni biografi di don Bosco riferiscono delle profezie riguardanti il Risorgimento. Si tratta, probabilmente, di « flash » che il Santo torinese aveva nei momenti più impensati della giornata, quando parlava, quando predicava o nei momenti della meditazione.

Alla fine di dicembre 1853, l'arcivescovo Giachino Limberti chiese a don Bosco:

– *Gli Italiani entreranno in Roma?*

E don Bosco, senza alcuna incertezza:

– *Sì, certamente, entreranno in Roma...*

È da notare che, in quel tempo nemmeno si ventilava ancora l'idea di trasferire la capitale da Torino a Firenze; ciò che avvenne otto anni dopo. E tantomeno si lasciava scorgere la possibilità che un giorno Roma sarebbe diventata la capitale d'Italia.

C'è anche una profezia sull'Austria alquanto significativa. Siamo nel settembre 1860. Don Bosco pronuncia questo messaggio profetico:

*« Ecco una gran vittoria
segue il voler dell'Austria.
Ma poi con essa gloria
il trono insiem cadrà... »*

Probabilmente, la « vittoria » si riferiva alle azioni militari del 1848, quando il principe Windischgratz soffocò la rivoluzione di Praga, mentre Radetzky sconfiggeva a Custoza Carlo Alberto.

La sconfitta definitiva dell'Austria – « *il trono insiem cadrà* » – don Bosco la « vede » con il mezzo secolo di anticipo. Carlo I viene privato difatti dei diritti di sovrano in Austria con legge del 3 aprile 1919, mentre per i diritti sovrani sull'Ungheria viene privato con decreto dell'Assemblea Nazionale del 5 novembre 1921.

Alcuni potrebbero obiettare che c'era già nell'aria la sconfitta

dell'Austria: l'anno precedente – cioè nel 1859 – l'Austria aveva subito la sconfitta di Solferino¹. Ma nelle profezie di don Bosco si parla addirittura della perdita del trono, della sconfitta totale dell'Austria.

¹ In quell'occasione Francesco Giuseppe così scriveva alla moglie Elisabetta: « ... Mentre infuriava un terribile uragano, mi sono portato a Valeggio e poi a Villafranca. Pessima notte fra cavalli, carri e feriti in gran disordine... La giornata mi ha insegnato tante cose e adesso so che vuol dire essere un generale battuto... »

Verrà una rivoluzione

Don Berto afferma che don Bosco disse un giorno: « ... Verrà una rivoluzione, succederanno apostasie nei dotti e negli ignoranti; la Prussia convertirsi, grande vittoria della chiesa, grande trionfo del papa... »

In diversi messaggi profetici si parla di « rivoluzioni e apostasie » per l'ultimo secolo del Millennio. Don Bosco parla al singolare; la maggior parte degli altri messaggi usano invece il plurale.

Molto interessante, tra tutti questi messaggi, è la « Profezia del codice spagnolo », che sarebbe stata rintracciata alla fine dell'Ottocento. La parte più significativa di questo messaggio è la seguente:

*« Quando il sole entrerà nel primo quarto della sommità¹
i servi saliranno sulle barricate
contro i padroni. E sangue
scorrerà sulla bianca città².*

*Quando il sole entrerà nell'ultimo quarto,
saranno i padroni a salire sulle barricate
contro i servi, nella terra dei vitelli.³*

*Intanto molti servi saranno diventati padroni,
e molti padroni saranno rosicchiati
al punto da diventare servi...*

*Sangue scorrerà, come mai rivoluzione
non ha visto, dai tempi di Caino.*

*L'ovile sarà allora un lupanaro
di ladri, malfattori e idioti dottorati,*

¹ I primi venticinque anni dell'ultimo secolo del Millennio. Queste parole possono quindi riferirsi alla rivoluzione russa del 1917.

² La « Città Bianca », intorno al Cremlino.

³ Il riferimento dovrebbe riguardare l'Italia (Vitulia, terra dei Vitulivitelli); nome dal quale deriverebbe Italia.

*scelti da un popolo
senza sangue e senza cervello.
Guardatevi allora da chi dice
di difendere la casa e il lavoro.
Guardatevi dai bianchi, dai rossi e dai neri
perché provengono dalla stessa magna latrocinia⁴.
Dalle barricate sorgerà un uomo saggio
che darà mazzate a destra e a sinistra,
che porterà giustizia e mozzerà molte lingue ».*

⁴ Il mezzo con il quale, secondo San Agostino, conquistano il potere i grandi della terra.

Avremo due grandi avvenimenti

Alla vigilia di Natale 1877 don Bosco disse: « *Prepariamoci perché presto avremo dei grandi avvenimenti che commuoveranno i tristi e i buoni* ». È da sottolineare poi un particolare che pochi biografi di don Bosco riportano: il Santo, prima di allontanarsi da Torino¹ aveva ordinato che si dicesse l'Oremus « Pro Rege », cioè la preghiera speciale che si recitava quando il re era in pericolo.

Molti torinesi si chiesero il perché di questa « iniziativa ». Le condizioni di salute di Vittorio Emanuele II erano discrete. Negli ambienti vicini alla corona si diceva addirittura che « *il re sarebbe venuto in forma privata a Torino per andare a visitare alla Mandria la Rosina* ».

Invece il destino aveva tracciato una strada diversa. Le cose precipitarono nel giro di poche settimane. Il 5 gennaio 1878 morì a Firenze uno dei personaggi più significativi del Risorgimento, il generale La Marmora. Il re decise allora di partecipare ai funerali, per poi proseguire per Torino. Ma, le sue condizioni di salute precipitarono nel giro di poche ore. I medici chiamati al suo capezzale non ebbero dubbi: si trattava di broncopolmonite. Le speranze erano ben poche, anche se Vittorio Emanuele II era di fibra robusta ed aveva solo cinquantotto anni.²

¹ Il quattordicesimo soggiorno romano di don Bosco va dal 18 dicembre 1877 al marzo 1878. Si potrebbe pensare a una forza inconscia che lo abbia spinto verso la Capitale, proprio nel momento della successione regia e della successione papale.

² I biografi dicono che il papa incaricasse un monsignore di fare recapitare all'« augusto infermo » un messaggio. Il cappellano di corte, temendo che la Curia volesse mercanteggiare l'assoluzione condizionandola a qualche ritrattazione politica rifiutò di dare la sua collaborazione. In seguito, sempre il cappellano di Corte, si recò alla parrocchia di San Vincenzo per prendere il viatico, ma il parroco disse che non era autorizzato a darglielo. Dinanzi alle insistenze del cappellano dovette intervenire la Curia, che ordinò di accogliere le richieste avanzate dal cappellano di Corte.

Dopo una breve agonia il re si spense³. Era il 9 gennaio 1878.

A circa un mese di distanza si diffuse per Roma la notizia che « *Pio IX era gravemente ammalato* ». Era già da un paio di mesi che le sue condizioni di salute lasciavano un pò a desiderare, ma i medici, nonostante la sua bella età di ottantasei anni, non avevano perso ancora ogni speranza. Invece le cose precipitarono e il 7 febbraio « *l'anima di Pio IX tornò a Dio* ». Don Bosco aveva probabilmente già « *visto* » questi avvenimenti con un notevole margine di anticipo.

L'« *oremus Pro Rege* » e le preghiere per la salute del papa ne sono la testimonianza più eloquente di questa sua premonizione.

I biografi dicono che il re rimase « presente a se stesso fino gli ultimi istanti ». Si fece alzare su alcuni cuscini, si gettò sulle spalle una giacca grigia da caccia e, secondo una vecchia usanza, ordinò che sfilassero davanti al suo letto tutti i dignitari di Corte. Con un gesto del capo o della mano volle salutarli uno ad uno. Poi chiese di rimanere con il figlio Umberto e la nuora Margherita. Pochi istanti prima della morte, volle che entrasse nella camera anche il figlio che aveva avuto dalla Rosina, Emanuele di Mirafiori.

³ Ci fu una polemica per la sepoltura del primo re d'Italia. Il re e la Corte avrebbero voluto che le spoglie del monarca fossero trasportate a Superga, nella cripta dei Savoia. Il Vaticano « dichiarò che nessuna delle grandi basiliche erano disponibili per le esequie ». Crispi allora non trovò soluzione migliore di quella di scegliere il Pantheon « come mausoleo dei re d'Italia ».

Diventerà madre

« Quando nel 1867 don Bosco venne a Roma... la principessa Teresa Barberini nata Orsini, molto preoccupata per la mancanza di prole, volle invitarlo a celebrare la Messa nella cappella del suo palazzo, facendogli sapere il perché aveva bisogno di una preghiera speciale. Don Bosco glielo promise e, in giorno fissato, celebrò la Messa nella cappella del palazzo Barberini.

Alla cerimonia assistettero i principi, e qualche intimo di casa. Poi venne fatto servire a don Bosco il caffè in una stanza, dove i principi s'intrattenero con l'ospite per circa mezz'ora... »

« Rimasto solo con don Bosco ritenni opportuno rivolgergli una domanda: ¹

– Che cosa ne pensa del desiderio di questa povera signora?

Don Bosco rimase qualche istante in silenzio e poi mi disse:

– Ebbene, sì, il Signore vuole consolarla. Poverina! Ella vorrebbe un maschio, ma il Signore non vuole che accordarle una femmina! Bisogna che si rassegni e si contenti di avere una femmina! Ma questa sarà la sua consolazione.

Debbo confessare che io rimasi assai sorpreso a queste sue parole, pronunciate con tanta convinzione e ispirazione. E questo anche perché io avevo sentito dire dal dottore di casa e da altri dottori consultati, che la principessa era sterile, che non poteva concepire, e che se anche ci fosse stato concepimento sarebbe morta nel parto.

Invece qualche tempo dopo la principessa concepì non solo, ma partorì poi felicemente, dopo diciotto anni di matrimonio sterile, una figlia sana e robusta, virtuosa, alla quale i genitori hanno voluto porre il nome di Maria ».

In pratica, don Bosco, riuscì « a vedere » al di là della scienza

¹ La dichiarazione è del can. G. B. Grana, prima segretario del cardinale Benedetto Barberini e poi del principe Enrico Barberini.

medica del tempo, pronunciandosi in netta opposizione « *alle autorevoli dichiarazioni dei ginecologi* ».

Sembra anche che uno di questi, informato della dichiarazione di don Bosco, abbia abbozzato un sorriso ironico, dicendo:

– *Se quella donna riuscirà a partorire sarà un vero miracolo!*

Il colera del 1834

Nella tarda primavera del 1834, don Bosco disse che « *su Torino si sarebbe abbattuta una terribile sventura* ». Alcuni biografi dicono che parlasse, senza mezzi termini, di « colera ». Luigi Chiavarino riporta una frase di don Bosco:

– *Quest'anno ci sarà il colera a Torino, e vi farà grande strage...*

E le cose andarono purtroppo così.

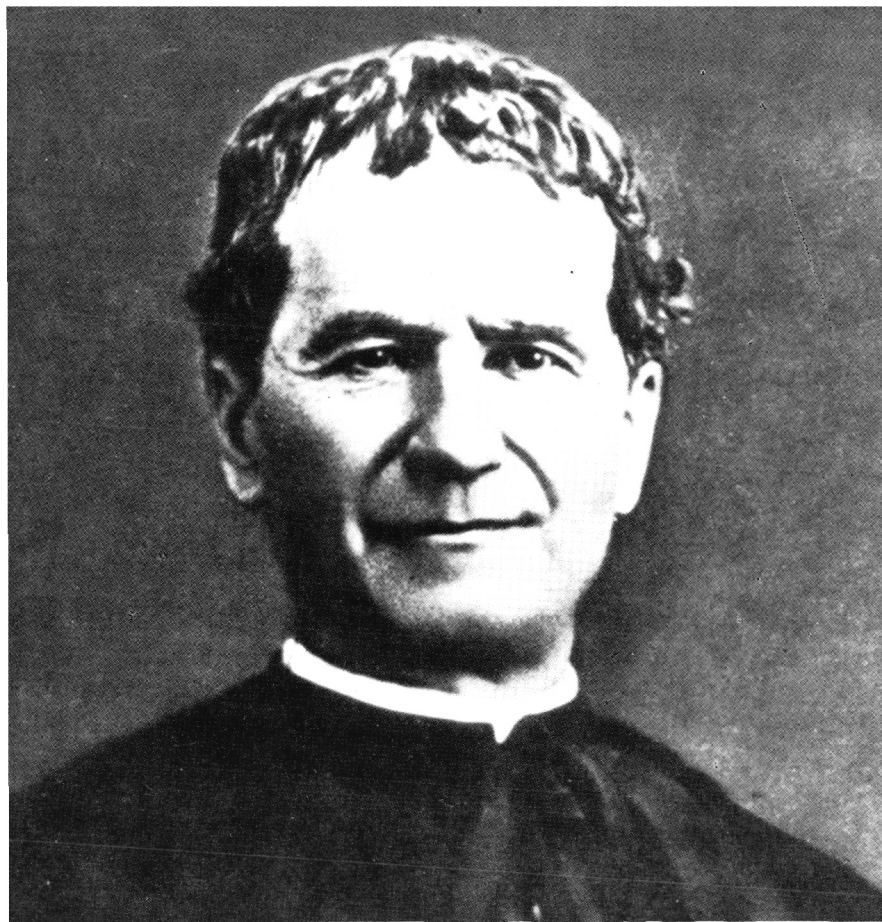
« *Era il mese di luglio – scrive Emilio Garro – I colpiti dal terribile morbo – venuto in Europa dalle Indie, dopo avere desolato altre regioni d'Europa – andavano di giorno in giorno aumentando. Per tutto il tempo del malanno, che fortunatamente fu solo di pochi mesi, vi furono in Torino circa 2500 casi, di cui 1400 seguiti da morte. La regione più afflitta fu quella di Valdocco, dove nella sola parrocchia di Borgo Dora furono in un mese 800 i colpiti e 500 i morti. Il municipio di Torino creava allora in fretta dei lazzaretti, per raccogliere i colerosi che non avessero mezzi di assistenza e di cura nella propria casa. Due di questi ospedali furono improvvisati nel borgo di San Donato... Uno di questi fu quello compreso nell'isolato fra corso principe Oddone, via santa Chiara e via Balbis... In questo lazzaretto che non distava molto dall'Oratorio di san Francesco di Sales, si affrettò ad andare con frequenza don Bosco, per assistere i colerosi... »*

Questa preveggenza di don Bosco circa il colera si sparse in breve tempo per Torino, tanto che « *molte famiglie abbienti cercarono di premunirsi come meglio potevano per quei tempi* ».

La stessa casa reale « *al momento dei primi casi di pestilenza* » era già pronta per rifugiarsi nel castello di Casellette, all'imboccatura delle valli di Lanzo e di Susa.

Nelle « Memorie biografiche » di Lemoyne si racconta un

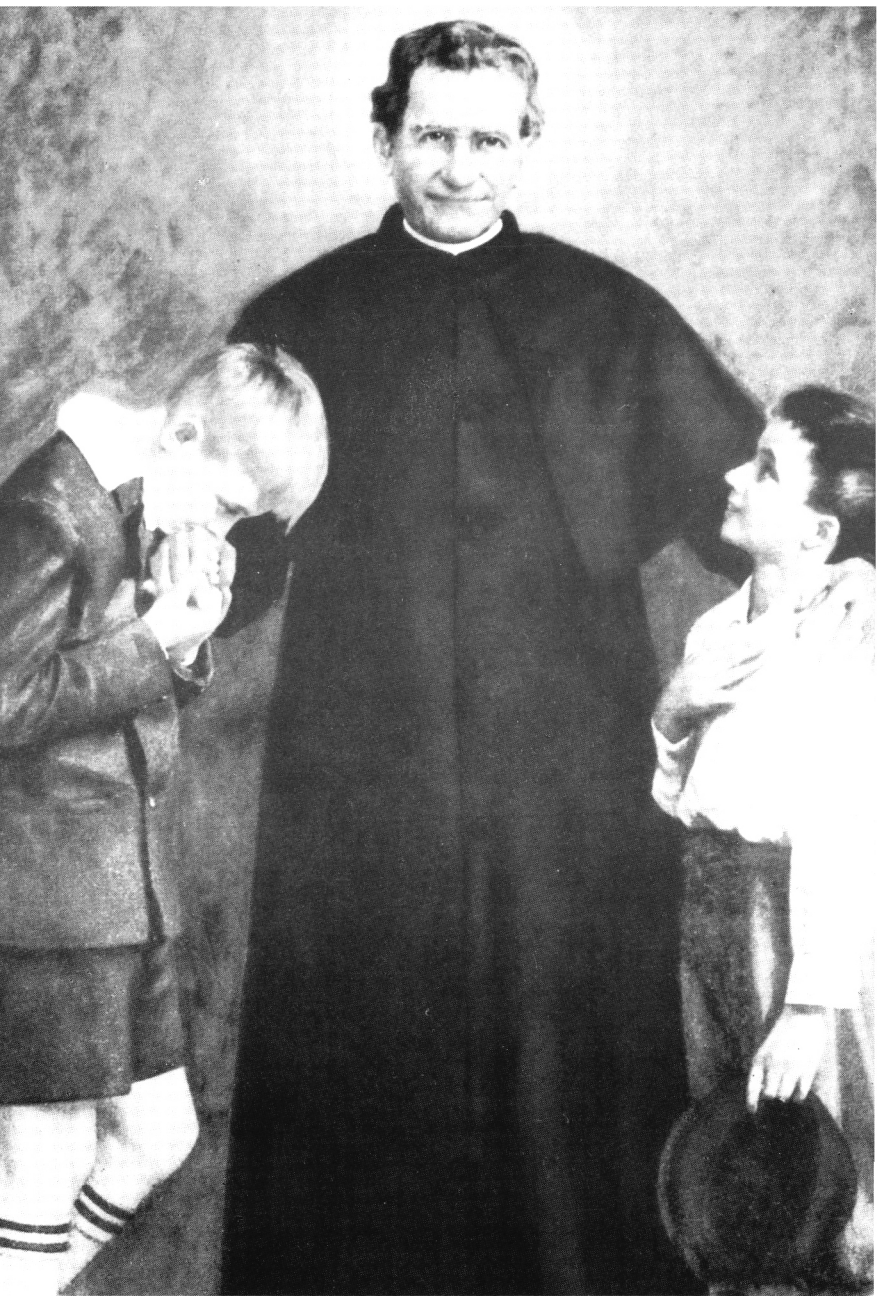




Don Bosco in una foto autentica, ossia senza gli usuali ritocchi devozionali.

Nella pagina precedente: Don Bosco accompagna Mamma Margherita al suo Oratorio. Dal 1846 alla morte, nel 1859, la madre di Don Bosco si prenderà cura con grande dedizione dei ragazzi dell'Oratorio.

Nella pagina a fronte: Don Bosco tra i suoi ragazzi. I due dipinti si trovano nella Casa Madre dei salesiani a Valdocco.







Nella pagina a fianco. Torino 1875: la prima spedizione missionaria salesiana, destinazione l'Argentina. Don Bosco consegna il libro delle Costituzioni dei Salesiani a don Cagliero, che diventerà il primo vescovo e cardinale della Congregazione. In alto, l'ultima spedizione missionaria fatta da Don Bosco il 6 dicembre 1887.



Don Bosco a Barcellona nel 1886. Il sacerdote chinato verso lui è Don Michele Rua, entrato ragazzo nell'Oratorio di Valdocco e che succederà al Santo nella direzione della Famiglia Salesiana e sarà elevato anch'egli alla gloria degli altari. A fianco: una fotografia di Don Bosco verso il termine della sua vita, e, nella pagina seguente, la sua salma esposta alla venerazione dei fedeli nell'Oratorio di Valdocco dal 31 gennaio al 2 febbraio 1888.





aneddoto significativo: « Un giovane infermiere andò un giorno da mamma Margherita (la madre di don Bosco) per dire che nel lazzaretto mancavano persino le lenzuola per coprire gli ammalati. La donna, al sentire tanta miseria, non ebbe un istante di esitazione; andò a togliere la bianca tovaglia dell'altare e la diede all'infermiere, dicendo: "Portala al tuo malato. Non credo che il Signore si lamenterà" ».

Il fuoco si accese da sé

Ci sono delle testimonianze interessanti, di don Bosco, su una serie di fenomeni paranormali *« che maturarono intorno alla sua persona »*. *« Appena addormentato – scrive il Santo – un vocione cavernoso mi stordì gli orecchi e un possente soffio mi squassò, mentre disperdeva le carte che si trovavano sul tavolo e metteva a soqquadro i libri. Così avvenne delle bozze di stampa del volumetto intitolato “ La potestà delle tenebre ”, da me trovate sparse sul pavimento e, in parte, rimaste irreperibili »*. E ancora: *« ... Da tre notti odo spaccar legna presso la stufa e questa notte il fuoco si è acceso da sé, così che pareva incendiasse la camera. Talvolta, dopo essermi coricato e avere spento il lume, mi sento tirar le coperte da mani misteriose. Una volta sono sceso dal letto per esplorare dappertutto, ma senza riuscire a vedere niente di particolare... Finché il lume era acceso non succedeva niente di straordinario, ma appena spenta la lanterna si muovevano le coperte. Una notte ho visto anche spegnersi, con un soffio misterioso, la lanterna... Talvolta il capezzale comincia a dondolare sotto la mia testa, mentre sto per assopirmi; allora mi faccio il segno della croce e quella molestia cessa. Ma appena incomincio ad appisolarmi, sento il letto scosso da una potenza invisibile. Talvolta la porta geme e poi sembra cada sotto l'urlo di un vento impetuoso... Spesso sento insoliti e raccapriccianti rumori sopra la mia camera, come di ruote di molti carri; alle volte sento anche un acutissimo grido e una notte ho visto spalancarsi l'uscio e poi entrare un mostro con le fauci aperte, quasi per sbranarmi. »*

Interessanti anche queste testimonianze: *« ... Mentre mi assopivo mi sentii afferrare per le spalle e darmi un formidabile scrollone.*

– Ma chi sei?! gridai allora. Poi accesi il lume, mi vestii e perlustrai la stanza, ma senza trovare niente di strano. Quando mi coricai per addormentarmi ebbi un'altra scrollata, che mi sconvolse. Poi provai anche a dormir supino, ma mi sentii opprimere

lo stomaco da un enorme peso, che m'impediva perfino di respirare.

– Che cosa può essere?, domandai mentre davo un forte pugno, senza però toccare alcuno. Anche quando mi posi su di un fianco si rinnovò l'oppressione e così dovetti passare insonne l'intera notte. »

Una notte d'inverno – siamo nel 1862 – il tavolino, posto accanto al letto di don Bosco, iniziò a sollevarsi, per poi cadere pesantemente sul pavimento.

« – Questa è curiosa! esclamò don Bosco. E si avvicinò al tavolino per interrogarlo... »

E ancora: *« Appena coricato vidi accanto a me un orso, poi una tigre, quindi un lupo e, in seguito, un grosso serpente... Vedevo quei mostri aggirarsi per la stanza come belve dentro un serraglio; poi le vedevo arrampicarsi su per il letto. Io le lasciavo fare... »*

Il 26 febbraio dello stesso anno, mentre don Bosco era ospite di monsignor Moreno, a Ivrea, sentì, durante la notte, il cuscino dondolare e poi vide un orripilante mostro avventarsi contro di lui. A tale apparizione, il Santo mandò un forte grido, che fece accorrere lo stesso vescovo... »

Questi complessi fenomeni di telecinesi e d'infestazione sono piuttosto comuni tra le persone dotate di capacità paranormali. Nelle biografie di fratel Angelo si legge che: *« ...spesse volte, durante la notte, veniva svegliato da un grido umano, lanciato come da una persona che si trovasse in grave pericolo. Ma nella stanza non c'era nessuno... Quando poi fratel Angelo spegneva la candela, apparivano accanto al suo letto delle figure mostruose, metà uomini e metà bestie, che prendevano il letto sulle braccia, facendolo sobbalzare come fosse una foglia in balia del vento. »*

Impressionanti anche le testimonianze di santa Brigida: *« ...più di una volta mi è capitato di venire svegliata durante la notte da un rumore insolito, che ricordava un pò quello di pesanti catene trascinate sul pavimento... Ho visto poi degli insetti mo-*

struosi che si aggrappavano al muro, mentre c'erano dei serpenti che li divoravano... »

Anche santa Brigida riferisce di alcuni fenomeni di telecinesi: « ...ho visto sollevarsi il tavolino della camera più volte, come se una mano invisibile si divertisse a farlo danzare nel vuoto. »

« Ho visto anche sollevarsi e spostarsi dei vasi di fiori, e dei libri, senza che nessuno li toccasse... »

Un'altra mente dettava

Nelle cronache di don Bonetti si legge: « ...don Bosco si trovava al tavolino prima di mezzanotte, quando ebbe una improvvisa apparizione e udì il comando di scrivere, sul primo quaderno che gli fosse capitato tra le mani, il nome e il cognome di tutte le persone domiciliate all'oratorio, e presso tale denominazione la strenna corrispondente, che gli veniva suggerita. Erano 573 sentenze riguardanti cose da praticarsi o da fuggirsi; avvisi precisi, di rimprovero ai cattivi o ai trascurati. Mentre però la sua mano scriveva, un'altra mente dettava... »

Don Bosco, consegnando questi biglietti, come strenna, diceva che: « ...venivano dalla Madonna ».

Ci troviamo dinanzi ad un fenomeno che certuni chiamano « scrittura automatica », altri « scrittura ispirata ». Don Bosco è un « mezzo », attraverso il quale, come dice don Bonetti, « un'altra mente » opera.

La maggior parte dei messaggi profetici sono stati « scritti sotto dettatura esoterica ».

« In determinati momenti della giornata e anche della notte diceva la « Monaca di Dresda » sento una voce dal tono deciso che mi ordina di prendere il necessario per scrivere... Prendo in mano la penna e mi lascio guidare la mano, mentre la mia mente non ha alcun pensiero... Quando poi la mano rimane ferma e la mia mente ritorna a pensare, inizio a leggere ciò che ho scritto, o meglio, ciò che altri hanno scritto usando la mia mano ».

Interessante anche la dichiarazione di un ricercatore americano: A. L. Calden: « Ho visto più volte dei medium ricevere messaggi provenienti da una dimensione sconosciuta. Quando il medium entra in contatto esoterico con una intelligenza libera dai condizionamenti terrestri, ha sempre un momento di smarrimento, di difficoltà. Basta scorgere il suo volto, pallido e sudato, le sue mani iniizialmente tremanti, per capirlo... Penso che il medium, nel momento in cui stabilisce il contatto esoterico sof-

fra anche fisicamente. Ma tutto si risolve nel giro di pochi minuti. Poi, il medium funziona come una stazione ricevente. Sono del parere che potrebbe continuare a scrivere per parecchio tempo, senza sentire la benché minima fatica. Durante la dettatura esoterica non ci sono momenti di smarrimento, d'incertezza. L'intelligenza che detta è precisa... Nessun medium si rende conto di quello che scrive. Molti si meravigliano difatti di ciò che hanno scritto e, non di rado, non conoscono la pronuncia di qualche termine scritto in lingua straniera (o anche in lingue che più non vengano parlate) ».

E ancora: « ... Quando il medium stacca il contatto con l'intelligenza sconosciuta, cioè quando rientra integralmente nella dimensione terrestre ha un nuovo trauma. Penso anche che questo « rientro » sia più difficoltoso del contatto iniziale,

Un globo di fuoco

Il 9 gennaio 1862 alcuni ragazzi dell'oratorio di don Bosco furono al centro di una serie di fenomeni paranormali: « ... *udirono una violenta scossa di terremoto e poi un ventaccio che fischiava gagliardo, mentre a una finestra del dormitorio compariva un globo di fuoco. Benché la finestra fosse chiusa, quel globo penetrò rumorosamente e poi passò sulle teste dei tre giovani percorrendo il dormitorio da una estremità all'altra. Quindi, arrestandosi al centro della camerata, il globo si divise in tante fiammelle, illuminando ogni angolo. Nello stesso tempo si udirono i passi di una persona... Dopo qualche istante la luce si ricompose in un solo globo, che si proiettò sulla finestra e quindi scomparve, lasciando i giovani tremanti e senza parola.* »

Fenomeni consimili sono stati registrati anche in questi ultimi decenni. In una cronaca del paranormale di una trentina di anni fa, si legge: « ...le due sorelle Debbie e Emily West stavano riposando nella loro camera, quando videro entrare dalla finestra un piccolo sole, che si divise in quattro parti. Le fiammelle volavano per la stanza e alcune volte andarono a toccare le pareti, lasciando tracce di bruciato... Il fenomeno durò alcuni minuti. Poi si sentì come un boato, le fiammelle si ricomposero e il piccolo sole scomparve ».

Interessante anche un fenomeno di più vaste proporzioni, che coinvolse parecchie persone, in Florida, una trentina di anni fa. Sentiamo una testimonianza: « ...Ero con una ventina di altre persone – dice S. Carrel – seduto in un prato. Mancava poco a mezzogiorno ed eravamo in piena estate. Faceva molto caldo. Da un momento all'altro si sentì un boato e poi un soffio di vento c'investì. Ricordo che in quell'istante alzando gli occhi al cielo rimasi come paralizzato: il sole si era messo a danzare come una trottole. Poi il sole si spaccò, esplose, e una goccia di questo fuoco venne a cadere poco lontano da noi, bruciando tutta la vegetazione per un diametro di una decina di metri... »

Un fenomeno altrettanto impressionante si ebbe anche a Fatima. La Madonna, nel terzo Messaggio, lo ricorda: « ...Hai visto il prodigio del sole, e tutti i credenti, miscredenti, contadini, cittadini, sapienti e non sapienti, laici, sacerdoti, tutti lo hanno visto... »

La casa con i platani

Durante un breve soggiorno a Marsiglia, nel 1880, don Bosco parlò al canonico Guiol *« di una villetta da lui vista in sogno, poco prima di partire per la Francia »*. *« Tanto il canonico, quanto don Bosco erano persuasi che occorresse una villetta in campagna dove mandare i giovani dell'istituto salesiano S. Leone, durante l'estate »*. Don Bosco parlava di questa casa, come se già l'avesse vista, sottolineando dei particolari circa l'ubicazione e le stanze. Nella realtà dei fatti, don Bosco l'aveva invece solamente sognata.

« Quanto alla casa – diceva spesso – l'ho già a mia disposizione. È uno spazioso edificio situato sopra una posizione amena e cinto di una bella pineta; vi si accede per magnifici viali di platani e un abbondante corso d'acqua attraversa tutto il podere ».

« Ma interrogato dove fosse questa casa, il Santo soggiungeva: – Non lo so con precisione; mi consta tuttavia che essa si trovi presso Marsiglia, perché la sognai. Vidi casa, alberi, podere, acqua, ed i giovani che si divertivano sotto gli alberi... »

Poco tempo dopo, venne offerta a don Bosco una casa in campagna, ma il Santo, pur manifestando la sua riconoscenza, non l'accettò *« perché non era quella del sogno »*.

Tre anni dopo, la ricca vedova parigina Pasté (alla quale don Bosco aveva guarito la figlia) fece dono di una sua casa. Prima di accettare, don Bosco mandò una sua persona di fiducia per controllare se quella era *« la casa del sogno »*. E solamente quando venne informato che c'erano i platani, i pini e il corso d'acqua, il Santo accettò.

Le cronache del paranormale riferiscono di alcuni casi in cui delle persone sognarono determinati ambienti (luoghi di campagna, di città, case private, ambienti pubblici) che vennero poi rintracciati nella realtà.

Interessante è il caso di N. Charler, che sin da bambina iniziò a sognare una casa bianca, su una collina, con tre cipressi. *« Il so-*

gno si ripeteva sempre uguale, a distanza di cinque o sei mesi... N. Charler si avvicinava a quella casa mai vista, varcava la soglia e si trovava in una specie di salotto, dove c'era un camino sormontato da uno stemma a forma di scudo, con due spade incrociate... Dopo avere girato per le stanze del pianoterra, N. Charler saliva le scale di legno a due rampe e spalancava una finestra, incorniciata da una pianta di glicine... Il panorama era meraviglioso. In lontananza si vedeva una chiesa, dalla quale usciva un funerale. Impressionata da quella visione, si ritraeva, ma sulla parete della stanza vedeva pendere un nastro nero... A questo punto si svegliava... ».

Passarono diversi anni. N. Charler divenne una bella ragazza e un giorno incontrò l'amore. Il suo fidanzato decise di portarla a conoscere i propri genitori. E questo, al posto di essere un giorno di gioia finì per diventare un qualcosa di traumatizzante: la casa del fidanzato era quella che aveva visto tante volte in sogno. Tutto era identico: il camino, con lo stemma, la scala di legno, la finestra con il glicine, il panorama che si vedeva da quella finestra. Mancava la scena del funerale.

Circa un anno dopo N. Charler si sposò. Il giorno seguente al matrimonio, il suocero venne stroncato da un malore improvviso. E il funerale (come aveva già visto in sogno) partì dalla piccola chiesa che si poteva vedere dalla finestra della casa bianca.

Questi sogni profetici, tutti uguali, avevano evidentemente svincolato la sensitiva dai condizionamenti di tempo e di luogo: la casa dove andò sposa l'aveva già visitata – pur non avendola mai vista nella realtà –; il funerale del suocero era già avvenuto – anche se il suocero godeva di ottima salute –.

Previde la morte di Cavour?

E. Pilla scrive che don Bosco « *prevedeva la scomparsa di Cavour* ». È probabile difatti che alcuni sogni siano da mettere in relazione con questo evento. Alla vigilia della festa del Corpus Domini (29 maggio 1861) il conte Cavour venne colpito da una sincope e la successiva domenica (2 giugno) fu prostrato da un secondo e più violento insulto apoplettico. Quattro giorni dopo morì.

Pochi giorni prima, don Bosco aveva sognato: « *... di trovarsi a Castelnuovo, tra i prati, e di vedere, da un momento all'altro venire dalla parte di Buttigliera un gran Pino. Era una conifera di una altezza straordinaria, che procedeva quasi orizzontalmente... Poco dopo, ecco un altro pino, di minore grandezza, avanzare orizzontalmente dalla stessa parte... Poi sopraggiunse la pioggia* ».

Questi pini « *che si spostano* » potrebbero rappresentare due grandi avvenimenti, che implicano delle trasformazioni, degli spostamenti, dei cambiamenti; la morte di uno dei maggiori artefici dell'Unità d'Italia e lo spostamento della capitale da Torino a Firenze (ciò che avvenne quattro anni dopo, cioè nel 1865).

Ci sono diversi messaggi profetici intorno alla morte dei « grandi del Risorgimento ».

In uno scritto del 1855 si dice che in Piemonte circolava « uno strano presagio »: « Il magnanimo e il liberale brinderanno nello stesso funereo boccale ». Il « magnanimo » era Carlo Alberto; il « liberale » era invece Cavour. Solo alla morte di quest'ultimo il « messaggio » ebbe una chiara interpretazione: tutti e due questi personaggi del Risorgimento morirono a 51 anni.

Curioso anche uno scritto profetico su Garibaldi: « Quando le campane piemontesi suoneranno a Roma, il nizzardo ritornerà al mare e taglierà dodici querce prima di annientare il bosco ».

Dopo la proclamazione di Roma capitale d'Italia (1870) Garibaldi ritorna a Caprera. E qui rimane per dodici anni (tranne

una breve parentesi nel 1881). Nel 1882 (cioè dodici anni dopo) muore. Questo messaggio profetico sembra sia stato tratto da un sogno: Garibaldi stava salutando Roma da una collina, con dodici querce.

IV.

IMMAGINI CON PROBABILI CONTENUTI PROFETICI
(da « Il Galantuomo »)



DIALOGO TRA IL GALANTUOMO E IL SUO EDITORE

Editore. Ma, signor Galantuomo, siamo già ai Santi, e tutti i vostri amici vi aspettano a occhi aperti per leggervi. Tutti mi scrivono, gli amici piemontesi, liguri, sardi, lombardi, veneziani, dell'Emilia, romagnoli, toscani, marchigiani, romani, napoletani, siciliani, corsi, maltesi, dalmati, tirolesi, svizzeri, nizzardi, argentini, insomma quanti intendono il vostro linguaggio v'attendono a braccia aperte. Presto, presto; lasciate quelle storie che avete lì davanti, e mettetevi all'opera.

Galantuomo. Storie?! Altro che storie! guarda, guarda quante miserie: su questo arruffato tavolino, vedi, c'è rappresentata la miseria d'una gran parte d'Italia; qui un poveretto, il quale mi scrive che dopo d'aver consumato il suo piccolo patrimonio per compiere il corso tecnico, ora non trova impiego; lì una lista d'un commerciante che si raccomanda pel saldo, accompagnandola con una lunga lamentazione sulla crisi commerciale; sotto questa lista una lettera di una signora che piange sui cattivi effetti della lettura di un pessimo romanzo sul suo figliolino; più sotto, una lettera rozzamente scritta, ma che cava le lacrime, di un povero operaio, a cui è morta la moglie, e si trova con sette tra figliuoli e figliuole, il cui primogenito ha solo

14 anni, e con otto lire in tasca e la soffitta da pagare! Leggila, leggila, che nella sua rozzezza è un capolavoro d'eloquenza popolare. Per me, t'assicuro che fra quante lettere che lessi, poche mi commossero come questa. Come sa bene dipingere i suoi dolori, i fastidi pei suoi piccolini, il loro letticciuolo di paglia, lo scarso pan nero, la minestra fredda, la soffitta affumicata, la deficienza del lavoro... Dimmi tu, se mi dà il cuore di scrivere per dare alle stampe, mentre c'è tanto da fare per rispondere a tanti bisogni?!

Edit. Va tutto bene questo, ma e gli amici?

Gal. E gli amici sapranno compatirmi.

Edit. Il busillis si è che avete anche nemici, ed essi rideranno se voi non uscite a far vedere che siete ancor vivo.

Gal. Nemici! O che! ho io anche dei nemici?!

Edit. E quanti?

Gal. Sogni tu. Il Galantuomo non ebbe mai nemici.

Edit. Non ha nemici, non ha nemici? sentite, sentite; anzi leggete che cosa si stampa contro di voi.

Gal. Non ho tempo, non ho tempo per vedere queste cose. Vedremo poi di là, quaggiù c'è troppo

da fare, più d'importanza che non udire le chiacchiere di chi sparla del Galantuomo. Vedi là il Modello dei galantuomini? Esso, calunniato, insultato, crocifisso, esclama: *Padre, perdonali, non sanno ciò che si fanno*, e col merito infinito delle sue sofferenze rimediò alle miserie dell'intero mondo. Noi dobbiamo imitarlo, almeno quanto possiamo.

Edit. Eppure son affari di sommo rilievo...

Gal. Lascia un po' stare. Te', scrivi a questo povero operaio, digli così: che i tre figli che passano i dieci anni, li mandi qui da me, che glieli allevorò dando loro un mestiere; che gli altri tre, dai due ai dieci anni, li raccomanderò a persone di mia conoscenza; che per la bambina poi la raccomanderò ad una buona signora divota di Maria Ausiliatrice, a cui è morto il suo bimbo di questi giorni; e quanto a lui poi, se vuol venire a giornate da me, lavorando del suo mestiere di muratore, io ho appunto bisogno di fabbricare pei miei figli.

Edit. Ma io... perdere il tempo a scrivere lettere... io, che... Ho bisogno insomma di soddisfare alle domande, ai desideri, ai bisogni...

Gal. Ma io, ma io... C'è egli bisogno più urgente di soccorrere i più bisognosi? Presto detto, mio caro, scrivere, stampare e diffondere parole di filantropia, di soccorrere l'umanità, rialzarla, redimerla. Tutte cose queste che si possono

dire con la massima facilità; ma che pro ne avranno i lettori e specialmente i bisognosi di consolazioni o di pane di queste frasi inconcludenti? Altro è il mettere in vista ciò che altri deve fare ed altro è fare.

Edit. E forse che scrivendo e stampando e diffondendo libri non si propagano le idee che spingono all'azione?

Gal. Verissimo questo. Ma credi tu che i miei lettori, metti anche i miei amici, leggano me per imparare a spingersi a sante e caritatevoli azioni? Ci son ben altri libri più atti a ciò che non sia il Galantuomo.

Edit. Lo credo questo. Ma voi potete spingerli a buone azioni mediante una esposizione dei bisogni, fatta con uno stile diverso da quello dei tanti libri che già ci sono. Poi potete toccare delle grandi questioni del giorno; trattare della sempre grande questione Orientale; esporre, senza offendere nessuno, le false teorie e le terribili conseguenze dell'internazionalismo, socialismo e nichilismo; disingannare tanti poveri operai, che credendo in una non so qual nuova redenzione, abbracciano le dottrine di questa grande associazione distinta coi tre nomi suddetti; difendere la causa della libertà di coscienza, affinché e protestanti ed ebrei, che volessero abbracciare il Cattolicismo godano di quella libertà che gode chi vuol abbracciare il socialismo; parlare con-

tro le locuste dei cattivi giornali, ed orride immagini che si espongono al pubblico; parlare...

Gal. Taci, taci. Io invece di tanto parlare, ti pregherei di tacere, e piuttosto di ascoltare, pensare, fare, soffrire, godere e tacere, tacere, tacere.

Edit. Benissimo anche questo. Però, per ascoltare e pensare, bisogna che qualcuno parli o scriva.

Gal. Ascolta ciò che ti dice tua madre e non mettere da banda gli ammonimenti di tuo padre; dicono i proverbi.

Edit. Che intendete dire?

Gal. Intendo dire che tu ascolti ciò che ti dice in questo venturo anno la tua madre, la Chiesa, e questo basta per rendere felice te e tutti i lettori del mondo, i quali cercano nei libri la felicità.

Edit. Eh si sa che quello che dice la Chiesa è da ascoltarsi! Ma via, qualche novità, sapete bene, la fiacchezza umana... Essa tutti i giorni ci propone un mistero, una verità od un esemplare, affine di spingerci a buone azioni; ma queste cose hanno perduto del loro vigore, non hanno più vita, non so spiegarmi, ma... via, voi intendete meglio ch'io non ragioni.

Gal. Che tu non sappia spiegarti perché non sai intendere, è ben detto, ma che ciò che propone la Chiesa al pensatore viandante su questa terra sia senza vigore e senza vita, gli è un altro par di maniche. E

forse senza vigore il mistero della Circoncisione del Figliuolo di Dio, che la Chiesa mette davanti ai suoi figli nel primo giorno dell'anno, e che il Galantuomo presenta ai propri lettori? Quanti insegnamenti atti a riformare noi e l'intera società, dico, il riconoscere il suo sbaglio ed il bisogno che ha di essere circoncesa, cioè che si tagli via da sé il male che le fa male (poiché il solo male fa male), per diventare immediatamente sana, vigorosa, robusta, felice, mediante, s'intende, che riconosca i suoi sbagli, gli odii, e si rivolga al Figliuolo di Dio per il rimedio; che ti pare?

Edit. Mi pare che sia così.

Gal. Da questo solo puoi arguire quanto vigore e quanta vita abbiano e diffondano i misteri della religione; l'Epifania o Manifestazione di Gesù Cristo; la sua fuga; la sua vita laboriosissima, tanto nella bottega che in pubblico; la sua Passione, la sua Risurrezione e via dicendo. Quel metterti poi in tutti i giorni un esemplare da imitare in un uomo debole come siamo noi, ma che coll'istruirsi nei suoi doveri e col praticarli si meritò il titolo di santo, o non ti pare questa una cosa più che ammirabile?! Non ti pare piuttosto che queste cose siano piene di vita vivissima? Invece di dire che queste cose sono anticaglie che hanno perduto il vigore e la vita, dimmi piuttosto che noi abbiamo occhi e non vediamo, orec-

chi e non sentiamo, e quel che è peggio, andiamo in chiesa in tutte le domeniche, ed a squarciagola cantiamo la nostra condanna nel famoso salmo In exitu Israël de Aegypto, capisci?

Edit. Avete ragione. Ma, che volete mai, qualche cosa che abbia del nuovo è necessaria.

Gal. Ed anche a questo la Chiesa ci pensa. Per esempio, nell'anno venturo ci porge occasione di giubilare...

Edit. Per l'Immacolata Concezione, eh?

Gal. No, no. Il giubileo per l'Immacolata Concezione occorre in quest'anno.

Edit. Ma non vi pare questo un cullare i popoli, coll'intrattenerli in tali Giubilei? Basta, basta, non tocchiamo questo tasto, ché io non voglio fermarmi, poiché a voi dispiace, me n'accorgo, questo mio parlare. E che cosa occorre adunque pel venturo anno che ci sia occasione di giubilare?

Gal. Basta, basta? Se a te basta, non basta a me. Cullare i popoli! Credi tu nell'Immacolata Concezione?

Edit. Che dimande son queste? Altro che credere! Io non dico mica di non credere, ma dico che quel continuo afferrare tutte le occasioni per ricordare ai popoli questa cosa, mi pare una leggerezza, come quella di una madre che non sapesse altro parlare che di una sua figlia.

Gal. Oh... st...! Scusami, ma il tuo parlare mi accende oltre l'usato. Chiamare leggerezza il Giubileo dell'Immacolata? Io mi maraviglio davvero, e non so come tu possa spropositare così. Se non conoscessi la tua fede, ti terrei eretico.

Edit. Ma scusatemi un momentino. Vi pare che con l'internazionalismo, socialismo e nichilismo alle spalle sia prudenza il trattenere i fedeli con questi gingilli di divozioni? A me mi pare che a questi tempi vi ci voglia qualche cosa di più sugoso. Non vedete come la società presente va via allontanando da sé tutto che sa di leggero, e si rinforza? Al teatro e nel foro non gusta più chiacchiere, ma scene terribili, discussioni su grandi delitti. In letteratura, oh se leggeste i veristi! ci si vede una forza che rapisce. Essi dipingono le cose con tale una forza di colori da imprimere una nuova vita. Anche quando parlano dei proprii loro nemici, se nemici forti, ne parlan bene. Io lessi uno di questi scrittori, che dipinsè uno dei primi giornalisti italiani, da rimanerne maravigliati. Non ostante che si dichiarasse *implacabile antagonista*, pure esclamava con l'accento dell'anima: *noi salutiamo oggi cavallerescamente l'intrepido duce delle vacillanti falangi combattenti in nome d'una età morta nelle coscienze dei popoli, in nome di principii decaduti dal loro trono ideale per sempre - noi c'in-*

chiniamo dinanzi ad uno degli ultimi eroi crociati, a questo pio Buglione del XIX secolo! Lasciando a parte la verità, che non c'è riguardo all'età morta ed ai principii decaduti dal loro trono ideale per sempre, ma quanta forza risplende, in quel lodare gli stessi suoi antagonisti!? Nei monumenti poi, non si può andar più in là. Che forza veramente titanica non viene espressa nel Nuovo Monumento che hanno inaugurato Domenica scorsa al Genio traforatore del Moncenisio, eh? Tra i governi, armeggiamenti fino ai denti; nella gioventù un po' colta, arene e duelli; tra la gioventù ignorante, si discorre di occhielli o coltellate come se si discorresse d'una impresa gloriosa. Alle volte, sapete, io sento tali discorsi da certi becerini, o *barabotti*, come diciamo noi, che fanno proprio sospirare il cielo prima di tempo. Perché ridete?

Gal. Ora basta davvero. Rido perché parli, parli, ma non hai idee chiare. Hai fuoco senza luce. Parli di forza, ma cieca, e non distinguo se tu faccia davvero o se tu celii.

Edit. Non ho forse detto la verità?

Gal. Sì, sì; verità. Sembri un verista moderno.

Edit. E dunque?

Gal. E dunque che proporresti tu?

Edit. Io proporrei invece di rivolgere gli animi degli italiani ad affissarsi su qualche modello forte,

per esempio su quella grande italiana che si fu S. Caterina da Siena. Là sì che c'è forza e sostanza! Oh se l'Italia riconoscesse i suoi Genii! altro che monumenti! Io credo che se gl'italiani e specialmente le italiane prendessero a loro modello quella umilissima, sapientissima, fortissima ed operosissima fanciulla, l'Italia ridiventerebbe il giardino del mondo; e più che dalle statue morte di bronzo, dalle statue vive di carne brillerebbe la stella illuminatrice dei popoli, i quali irresistibilmente tendono alla felicità, vera Terra Promessa a tutti gli uomini di questo mondo. Oh allora sì che la vita italiana si rinvigorebbe davvero! Io, domenica scorsa, festa del Redentore contemplava il Monumento là in Piazza dello Statuto, e v'assicuro che mi sentii profondamente umiliato e mi venne da piangere. Trovarmi lì davanti a quel sublime rappresentante del Genio italiano, pensare che noi per redimerci dallo straniero diamo la vita; pensare che i socialisti e nichilisti per redimersi da ogni autorità son disposti a cimentarsi ai pericoli ed a sacrificare parecchi milioni di vite; pensare che dopo tutto questo si è più schiavi di prima, poiché non son gli uomini che ci legano il genio operatore, ma i nostri vizi; pensando a queste cose e fissando quella statua così sublime, mi parve di scorgere per un momento il Genio italiano di Caterina, avendo io

nella settimana letto quello che di essa scrissero il Tommaseo, il Conti e l'Alfani, il qual ultimo è lo scrittore del *Carattere degl'Italiani*; ma ragionando poi a fondo, allora mi parve di vedere in essa statua il rappresentante del Gran Genio, che seppe vincere tutte le difficoltà che si opponevano alla felicità dei popoli, incominciando dal precipitare i cattivi genii che si ribellarono a Lui prima ancora che i monti avessero le fondamenta, e continuando a tenerli soggetti per mezzo dei Patriarchi e Profeti, fino a che s'incarnò e venne a redimere davvero i non redenti. Oh come quell'apparato mi sembrava davvero una vera festa fatta al Genio Redentore! Quei sette titani che s'aggrappano e s'avvinghiano alla montagna, or mi parevano gli Angeli cattivi precipitati, ora i giganti coperti dalle acque del Diluvio, ora i forti e superbi operai della Torre di Babele, ora gli Egiziani e Cananei domati dal Genio di Mosè, ora i quattro imperi che precipitano e sulle loro rovine giganteggia il Genio del Cristianesimo; ora le sette passioni, a capo delle quali la titanica superbia, le quali al brillar della stella dell'umiltà tutte cadono e precipitano senza speranza d'atterrare il genio della fede, che slanciandosi in su, sormonta tutte le difficoltà ed opera prodigi di coraggio, di forza, d'abnegazione, di carità. V'assicuro che provai tali successioni di pensieri e

di sensazioni che nessuna lettura, nessuna veduta e nessuna predica mi fece provare.

Gal. Ma sai che mi fai doppiamente maravigliare, e non so darmi ragione come la tua fede, che sa leggere tante e sì belle cose su quel rappresentante del Genio, trovi nulla da rallegrarsi sull'Immacolata Concezione. Io credo che tu non ci abbia mai pensato. Hai dei bei pensieri, ma disordinati.

Edit. Veramente è così, sapete. Sono uno scolaro indisciplinato. Leggo qui e là dove il senso mi porta, penso e parlo come l'anima riceve le impressioni *hic et nunc* e... e...

Gal. E disordinatamente operi.

Edit. Giusto!

Gal. Ebbene, guarda, oggi è la festa di tutti i Santi, perciò vacci oggi là dal Monumento, leggi prima d'andarvici la lettera che il Genio di Patmos (dacché sei così amante della parola Genio, chiamerò Genii i Santi, poiché ad essi più che ad altri sta bene un tal nome); eppoi t'assicuro che ti parrà di vedere in quella statua il Genio ed Angelo che scrive, a caratteri d'oro sulla pietra, invece del nome dei vincitori della materia, il nome di coloro che seppero vincere le difficoltà, che i titani spirituali, a guisa di spaventevoli montagne, frapposero per impedire l'acquisto della virtù e l'entrata, non nella Francia, paradiiso del mondo effeminato, ma nel-

la Eterna Gerusalemme, patria, dove gli eroi non saranno rappresentati da statue di bronzo nero, ma essi stessi brilleranno come stelle lucentissime e rappresenteranno eternamente la sapienza, la potenza, la bontà e gl'infiniti attributi dell'Eterno Genio, il solo assolutamente atto a grandi creazioni ed a grandi cose, fra le quali la più grande, dopo il Redentore, giganteggia lassù eternamente la *Stella Immacolata*, ossia Maria SS. Concepita senza ombra di macchia. Che ti pare?

Edit. È anche vero questo. Ma... se invece si fosse proposto altro in quest'anno... Insomma, non m'entra nel capo l'utilità di un tal Giubileo.

Gal. E dàgli con questi se e ma. Non sai che i se ed i ma le son corbellerie da Adamo in qua! Sta attento che te le farò entrar io. M'ammetti che la più grande piaga della società presente è la stessa degli angeli ribelli, o, come ti piace chiamarli, dei titani, cioè una profonda ignoranza ed una forte superbia?

Edit. Lo credo. Infatti la magioranza degli uomini moderni, a guisa degli antichi titani, credono di sapere e di poter fare da se stessi e di non aver di bisogno di nulla dal vero Saturno (scusate il termine profano, perché a me ignorante, vale a dire Saziatore dei bisogni dell'uomo): e non solo credono di poter fare senza, ma anche d'impedire che Esso s'impicci dei fatti no-

stri, quindi d'essere essi i genii dominatori di se stessi e della materia e d'avere ormai superate, mediante il progresso, tutte le montagne di difficoltà che spaventavano i nostri padri, e non avere più pertanto bisogno di praticare alcuna penitenza o mortificazione, ma liberi dagl'inciampi divini ed umani, godersela, e farla da padroni assoluti della terra, mentre, invece d'esser giunti a tanto, con tutto il loro potente grido, avanti, avanti, avanti, non infilarono nemmeno ancor la via della vittoria, ma corrono affannosamente la via di perdizione.

Gal. Ecco il grande sbaglio degli angeli e degli uomini. Non credere a Dio e credere a se stessi. Ecco la causa di tutti i mali. Ora dimmi tu: se tu credi che solo Maria fu concepita senza peccato, vuol dire che tu credi che l'umanità intera è concepita in peccato, che ti pare?

Edit. Giusto.

Gal. Dunque già credi in una caduta; quindi quel crederti in piedi, forte di te stesso, senza che altr'essere superiore ti rialzi e soddisfi i tuoi desiderii, cade di per sé.

Edit. Vero.

Gal. Se tu credi l'Immacolata Concezione e la caduta dell'uomo, credi in un Dio che ha diritti, e che l'uomo ha dei doveri; quindi a terra la superba pretensione moderna d'essere l'uomo libero su tutta la linea, ed al suo posto il Genio del-

l'autorità, che colla sua mano mette a posto ogni sollevazione.

Edit. Vero anche questo.

Gal. Se tu credi nell'Immacolata Concezione, vuol dire che tu credi che in Dio c'è la libertà di privilegiare chi a Lui piace. Dunque, giù a terra la tua pretensione che il privilegio sia una ingiustizia in questo mondo, poiché Maria non fu privilegiata nell'altro solo, ma anche in questo mondo.

Edit. Giustissimo.

Gal. Se tu credi in Maria Conceputa senza peccato perché madre di Dio, credi anche in un Redentore già venuto, quindi non c'è pericolo che tu con gli Ebrei attenda il Redentore, oppure coi Socialisti e Nichilisti voglia redimere la società nuovamente.

Edit. Ma... verissimo. Basta basta, voi avete ragione, e credo ancor io che la Chiesa fa benissimo a dare tanta importanza a questo mistero. Pensandoci un poco a fondo, e senza pregiudizio, si scorge subito davvero che una tale credenza manda all'aria tutte le nuove dottrine; e fino le nuove evoluzioni darwinistiche son costrette a gemere e tentar di mordere il calcagno della Donna Immacolata, insieme con tutte le sorta di evoluzioni contrarie all'eterna volontà di Dio, senza mai giungere ad arrecarle verun nocumento.

Gal. Ricordati adunque che non ti basta il credere, ma bisogna che

tu ne giubili il tanto avvenimento, e molto più che non della gloria di S. Caterina, quella appunto ch'io dianzi intendeva accennare, quando dissi che la Chiesa propone per nostro giubilo nell'anno venturo, perché, vedi, l'Immacolata Concezione è un tale avvenimento, ovvero un tale atto o creazione del *Genio Creatore*, o meglio di Dio, da goderne proprio con tutta l'anima continuamente. E come nella tua immaginazione è scolpita l'idea del Genio, della stella che atterra i titani, così scolpisciti anche in essa la figura del Genio Immacolato, di quella stella brillantissima, dacché, come sai, Maria in ebraico suona *stella*, la quale, con la sua brillante luce, scacciò, scaccia e scaccierà eternamente le tenebre, l'ignoranza e la superbia del gran titano, antico serpente seduttore d'Adamo e d'Eva e di noi stessi.

Edit. Ora mi basta davvero, vado via proprio confuso anch'io anch'io dalla sua luce. Ma e il Galantuomo la me lo fa?

Gal. Non ci ho proprio tempo davvero. M'hai già fatto perdere un tempo che *val più che un tesoro*; ma siccome la mia preghiera a Dio si è *dammi anime e toglimi pur tutto*, perciò lo perdei volentieri pur di illuminare l'anima tua su un punto così importante; ma per iscrivere per le stampe non ci ho tempo. Tu non vuoi scrivere a quel pover'uomo che ansiosamente aspetta rispo-

sta, e bisogna che risponda io. Guarda adunque d'ingegnarti, e va da qualcuno de' miei nipoti e t'appagheranno. Ringrazio il buon Dio che mi fece la grazia di veder per la prima volta la luce della stella dell'Immacolata, poich  nel 1854, per la prima volta il Galantuomo fu stampato, e prego questo buon Dio per i meriti della sua Madre Immacolata a voler concedere lunga durata allo stesso Galantuomo. Ringrazio dal fondo del cuore tutti gli associati alle Letture Cattoliche, of-

frendo pure a Dio le umili mie preghiere per loro, raccomandandoti di esternare loro per mezzo della stampa questi miei sentimenti, e vattene in pace, e che Dio ti benedica.

Edit. Poverino me! Basta, non voglio esser seccante come le prefazioni di libri, vedr ... far , e qualche cosa uscir .

Gal. Ecco, qualchecosa, uscir . Buon giorno.

Edit. Esco adunque, e sono il suo

affezionatissimo Editore.

IN PROPRIET  LETTERARIA, BARBAGIANNI MUTATO
CHI LO TROVI LO MANDI,
MEMORIE INEDITE DI DUE ECCELLENTISSIMI.

Altro che Barbagianni sotto la tavola, Barbagianni nella padella, nella pancia di un cappone e che so io: quest'anno ho trovato i preziosi documenti autentici e bollati che raccontano per filo e per segno *mirabilia* di due cotali Eccellentissimi vissuti non ricordo bene in qual secolo, e di cui, se non si   perduta oggi la razza, rimasero pur tuttavia finora ignoti i meriti e le glorie.   per  prima dover mio il dirvi, cari lettori, che per soddisfare all'impegno presomi l'anno scorso mi son messo a pezzi per rinvenire quel certo manoscritto che continua le non pi  udite gesta del nostro mesere Barbagianni alla fiera di Mon-

calieri! Ma che volete? dopo avere scartabellato bauli e casse di carte polverose e rosicchiate in tutti i sensi venni a conoscere, ah! tristissimo caso! che un topo insolente, ma pi  fortunato di me, aveva prima sequestrato al prezzo di dugento e pi  mila rosicchiature la propriet  letteraria di quel manoscritto; e siccome dalle incisioni lasciate in un frammento, in cui appunto si parla di quel certo vaso arcidomestico tanto ricercato dal Barbagianni, ho potuto con sicurezza constatare che il malaugurato antiquario era di primissima et ; per cui tengo certezza certa ch'egli debba essere ancor vivo, e quindi raccomando caldamen-

te a' miei amici di mettersi alla cerca nell'intiero Orbe-Terraqueo di tutti i topi possibili immaginabili, e quanti trovatine tanti inviarmene tosto, anche per posta non affrancati, ed io m'incarico di fare le debite ricerche per iscoprire il letterato, e trovarlo, con esso lui intendermi dell'acquisto del prezioso documento, e con apparati chimici ridotto *in pristino* farne regalo a voi miei carissimi concercatori.

Torniamo ora ai nostri Eccellentissimi di cui ecco cosa si legge:

« In un paese dove ogni persona che sapeva l'abbicci si credeva letterato, vivevano due fratelli, i quali oltre all'essere alla coda dei più grassi ignorantoni erano pure insigniti di una dabbenaggine antidiluviana.

« Ricchi di fortuna in ragione diretta della loro imbecillità credevansi tuttavia sapientoni, ed i popolani, che non erano zotici, li chiamavano il primo l'Asino d'oro, ed il secondo l'Asino d'argento. Oh! vedete che stranezza, diceva un giorno ad un campagnolo che gli incrocchiava la via l'Asino d'oro salendo su di un colle aggruppato ad un povero somarello scarno scarno che pareva diafano, guardate come questo animale si allunga man mano che ascende. Non si meravigli, Eccellentissimo, rispondeva il contadino con un malizioso sogghigno: la è cosa naturale; questa razza di bestie quanto più faticano tanto più s'allungano.

« Trasecolò a questa nuova cognizione d'istoria naturale il nostro Eccellentissimo, e non gli pareva vero che al suo occhio penetrante fosse sfuggita questa particolarità che era nota ad un contadino; ma non volendo mostrarsi meno istruito di colui, bravo, gli replicò; vi credeva più ignorante di quel che siete; peccato che non ho bisogno di un agente di campagna che sareste quello che farebbe per me. Continuando la sua via esaminava quel fenomeno, il quale gli cresceva sensibilmente sott'occhio, difatti, già gli erano corte le briglie in mano, già stendeva tese le braccia per arrivare a tenere coll'estremità delle dita l'ultimo lembo delle redini che guidavano il suo destriero. In questa posizione cavalleresca andava tra sé e sé ammirando le meraviglie della natura, che a quelli cui non diede la parola per esprimere i loro bisogni avesse accordati segni sensibili onde potessero da ognuno essere soccorsi, e coll'acutezza del suo ingegno invertendo l'ordine del ragionamento diceva tra sé: se questi animali per la fatica si allungano certamente ne segue che riposando s'accorciano; ed intanto il povero asinello rampicava pacifico per la salita e adagino adagino si allungava con grande incomodo del nostro cavaliere che già s'incurvava sull'asino colla persona onde allungarsi anche lui per concomitanza. Poverino! diceva poi, parmi che tu non ne possa pro-

prio più dalla fatica; che se ancora un tantino ti allunghi finirai per dividerti in due; ed era deciso di tornare verso casa, quand'ecco, che è, che non è, patatonfate!... Eccoti il nostro Eccellentissimo col sedere per terra, naso e coda coll'asino, che docile si ferma e sta. Sgomentato all'orribile caso contempla estatico la prospettiva che gli stava davanti, ma poi temendo che proprio l'asino si fosse diviso in due si volge indietro tremebondo per vedere la seconda metà; ma invece vede a pochi passi un suo massaro che sbellicando dalle risa: che ha fatto Eccellentissimo, gli dice, Ella è partita da casa in groppa al somaro senza prima assicurarne la sella, puffar di bacco! v'era da rompersi le gambe. Che dite ignorante, rispose il sacentone, è l'asino che si è allungato di troppo: ed in cuor suo era contento d'aver avuto sì bella occasione di spiegare la sua dottrina. Non bastò l'animo a quel massacro di persuadere al suo signore come fosse la sella che salendo erasi sempre ritirata insino a che passata per la coda lo posò bruscamente per terra. Da quel giorno il primogenito non fu più chiamato l'Asino d'oro, ma sibbene l'Asino lungo.

« L'Asino d'argento poi, cioè l'Eccellentissimo secondogenito, aveva predilezione, diceva egli, per la campagna, ma non vi andava mai che quando la neve era alta un mezzo metro almeno, e da chi l'interro-

gava del che facesse in quelle sue escursioni rispondeva con gravità: esamino i progressi della campagna. Camminava poi sempre, anche a ciel sereno, con un immenso parapigioglia di tela incerata che aperto bastava per mezza dozzina di persone; per contrappeso alla spalla sinistra aveva sempre un'enorme carabina a doppia canna, che consta per atto notarile non aver mai caricata, essendo riuscito a provare *a posteriori* che la polvere fu inventata mezzo secolo circa dopo la sua morte; si pavoneggiava ancor di un certo cappello alla *rococò* che in lontananza sarebbesi detto un campanile se fossero esistite già le campane. Come pescatore appassionatissimo portava di continuo in mano una canna di zucchero lunga non meno di otto metri, e siccome si spacciava di essere naturalista oculatissimo aveva l'interminabile suo abito tutto irto di lunghissimi spilloni coi quali affrontava tutti gli insetti di terra e di mare che gli si presentavano, ed inforcatili li configgeva nel suo abito per servirsene alla pesca; quando ritiravasi in paese era un vero museo ambulante; il suo abito non si vedeva più, era coperto di rane, di farfalle, di topi, di rospi, di lucertole, di lumache, di scarafaggi, e simili. Una volta, dice il manoscritto, e lo pone fra i suoi più gloriosi fasti, riuscì ad infilzare al volo una gallina con cui si dibatté per tutta la

strada, ma ne uscì vincitore portandola a casa appesa al suo abito.

« Un dì avvenne che queste due gioie andarono in un vicino paese dove un ricco signore teneva accanto al suo palazzo un magnifico giardino; in questo vi era ogni ben di Dio: praterie, boschetti, piccoli laghi, getti di acqua, piante d'ogni genere indigene e forestiere, fiori poi senza numero d'ogni famiglia e paese, e quant'altro di simil genere si può desiderare. Formava una specialità di quel giardino la svariata quantità di uccelli che in grandissime e distinte gabbie, secondo la loro specie, vi stavano raccolti; fra gli altri eravi pure una bellissima e rara collezione di tutte le famiglie dei papagalli, che colla varietà delle loro penne ricreavano chiunque li contemplava. Di questi alcuni erano stati dal giardiniere addomesticati per modo che oltre all'aver appreso una quantità incredibile di vocaboli, eransi anche talmente affezionati a quei deliziosi luoghi che lasciati in piena balia non fuggivano, ed al forestiere che li visitava usavano espressioni cortesi e dirigevano parole di saluto e di ringraziamento della loro visita come era loro stato insegnato dal paziente giardiniere.

« Colà giunti i nostri due messeri, tutti trafelati per la lunga camminata, siamo i signori... di..., e declinarono i loro nomi, prenomi, titoli e qualità, vogliamo visitare il giardino: padronissimi, Eccellentis-

simi, rispose il brav'uomo che li conosceva di nomina da lungo tempo; padronissimi, vadano, vengano, visitino a loro gusto; ed intanto aperse in lungo ed in largo il gran cancello di ferro per cui passavano comodi, comodi due vetturoni di quelli della più antica data. Siccome poi egli aveva lavori d'urgenza a compiere, li fece accompagnare da un ragazzetto onde non si perdessero, e con mille scuse si licenziò persuaso che l'uno all'altro potevano farsi ottimamente da Cicerone.

« S'innoltrarono e si perdettero ben presto nella vastità del giardino sempre estatici e muti perché non arrivavano a trovare espressioni capaci di riprodurre le loro sensazioni; ma quando s'imbattono alla gabbia immensa dei pappagalli furono così strabigliati che proruppero in millanta esclamazioni di ah! e di oh! che quasi coprirono l'orribile fracasso che quelli facevano colle loro poco graziose grida, e per converso i papagalli spaventati si tacquero e non si udivano che le esclamazioni dei nostri due Eccellentissimi. Acquetato un poco il primo stupore guardavano quelli, guardavano sé stessi, e più di una volta si pentirono di non essere essi due papagalli. Dopo un'interminabile stazione finalmente per non restar chiusi nel giardino, giacché l'ora si faceva tardi, si avviarono verso l'uscita; ma eccoti che arrivati ad un dato luogo, veggono sopra di un al-

bero due papagalli superlativamente magnifici: si fermano, li guardano: oh come son belli! dice uno, se potessimo prenderli! domandiamo a questo ragazzo; e si volse indietro; ma questi datosi a correre dietro una farfalla li aveva smarriti: aspetta, ripiglia il secondo, e prende un sassolino e lo tira dolcemente; forse scenderanno, se li potessimo prendere e portare a casa li pagherei qualunque somma. Proviamo, dice l'altro, avanziamoci un pochino, guarda, non si muovono niente, sono proprio domestici: aspetta, aspetta, ripete l'altro, io mi accosto pian piano all'albero, se non si muovono tu mi aiuterai a montar su ed io li infilerò co' miei spilloni, e già ne aveva mezza dozzina per mano; ma sei matto, dice il fratello, con quelli li ucciderai ed io li vorrei vivi: allora li prenderò colla rete: ma peggio; bisogna prenderli colle mani e dolcemente. Li prenderò; e cheti, cheti, col cuore palpitante, guardandosi intorno come chi teme, si avvicinano: già il primo erasi rannicchiato sulle ginocchia e presentava le spalle al fratello perché questi montandogli sopra potesse sollevarlo e rendergli più breve la salita sull'albero; ma oh portento! da quell'albero, da quei papagalli sentono un distinto, spiccato e cortese: *buon giorno, signori*. Fan quattro salti indietro, spaventati si guardano, a mezza voce l'un l'altro si dicono, sono i padroni: amendue si

volgono ai papagalli, abbassano confusi la testa, si tolgono il cappello, e *perdonate, signori*, dicono: *vi abbiamo creduto due uccelli*; e senz'altro quatti, quatti si allontanano colla ferma convinzione che dessi siano i padroni del palazzo e del giardino. I poveri papagalli che già attendevano qualche buon bocconcino in cambio del loro saluto, vedendosi così delusi continuavano *in crescendo* a gridare, buon giorno, signori, buon giorno, signori; ma i nostri eroi non osano più voltarsi indietro e continuando veloci il loro cammino ripetono a centinaia le loro scappellate.

« I papagalli non vedendosi ascoltati volano di albero in albero, li seguitano e sempre ripetono il primo saluto, gli altri credendosi inseguiti precipitano il passo; i papagalli allora spiegano un volo deciso verso di loro, ed essi a correre a quattro gambe, sempre scappellandosi. Arrivati finalmente al cancello ancora più accelerano la corsa, finché perduti di vista i papagalli, il giardino, il palazzo, il paese si persuasero che più non erano perseguitati, e rallentarono il loro cammino.

« Saputasi la storia nel paese, che naturalmente essi raccontarono, pie- ni sempre di meraviglia, a quanti incontrarono per via, vi fu gran disputa tra i terrazani, che alcuni pel sì, altri pel no, volevano mutare i

loro onorifici nomi d'Asino lungo e d'Asino d'argento in quello di due papagalli: ma venuti essi a cognizione del diverbio, per timore che ne arrivassero guai li raunarono, e

con un bel discorso, e con un miglior pranzo li convinsero che il loro nome non poteva, e non doveva essere altro che quello dei loro avi: Eccellentissimi. »

IL CIABATTINO E LO STIVALE

Era un lunedì ed il povero Galantuomo se ne usciva di casa di buon'ora per andare alla Chiesa. Il pensiero di Dio, del gran sacrificio a cui andava per assistere lo facevano stare piuttosto serio, a differenza del suo naturale lieto e gioiale. Aveva distesa sul suo volto quella dolce e religiosa mestizia che si vede sulla fronte delle anime pie. Or avvenne che un caso ridicolo assai lo scosse dalla profonda sua meditazione e lo fece ridere assai, ed anche oggidì mentre lo riferisce, a stento può trattenere le risa. Sapete mai che gl'intervenne? Passando avanti ad una bottega da ciabattino, sentiva de' rumori che uscivano di là dentro, e credendo che vi fosse qualche rissa, per fine di bene, si fermò e poté sentire il dialogo seguente:

Stivale. Fammi il piacere, mettimi presto una suola nuova, e cuci bene questi miei buchi.

Ciabattino. Oggi è lunedì, e voglio far festa, e poi non ne ho voglia; vedrò di contentarti domani.

Stiv. Perché non hai voglia quest'oggi?

Ciab. Ho la luna a traverso, sono annoiato, m'hanno seccato a casa.

Stiv. Povero ciabattino! mi rincresce per te e per me. Mi rincresce per te, perché se non lavori non guadagni nulla; e mi rincresce per me, perché se tu non hai voglia di accomodarmi, io mi rimango rotto e faccio pessima figura.

Ciab. Ma ti ho detto che ti acconcierò domani.

Stiv. Non me ne fido di queste tue promesse; anche domani mi risponderai di nuovo: domani, domani. Ed in casa di mio padrone ho sentito a dire che il *domani* è fratello gemello del *mai*. Tu rispondi ora a me, come hai risposto avantiieri a tua moglie.

Ciab. Che sai tu della mia risposta alla moglie?

Stiv. Io me nestava lì gittato in un cantone, ed ho udito tutto. Né credo di aver peccato d'indiscrezione, perché non poteva allontanarmi né chiudermi le orecchie mancando di mani. La tua povera donna ti esortava con tutta l'anima a far presto la tua Pasqua. Io stesso, io stivale, mi sentiva commosso. E tu

dapprima facevi lo gnorri, e non le porgevi attenzione; poi investito dalle sue buone ragioni, rispondevi: vedremo; e infine, preso ancora più alle strette, promettesti: domani, domani. Sembra che tu sii veramente infatuato di questo domani. E perché non dici anche domani quando sei per mangiare? Ma io mi accorgo che non hai fatto nulla, perché sei di cattivo umore, né hai voglia di lavorare per procacciare del pane, come dovresti, alla tua poveri famiglia.

Ciab. Oh impertinente d'uno stivale! taci, ti dico, taci.

Stiv. Taci, taci, taci: queste non sono ragioni, e ciò sa dirti anche uno stivale.

Ciab. Bene dunque, parla quanto tu voi, io non bado più a te.

Stiv. Ma se io, che sono un povero stivale, avessi più ragione di te, perché non ascoltarmi? Sono buccato e logoro, ma piuttosto che essere nello stato tuo mi contento di essere uno stivale nello stato mio. Io compio il mio uffizio di calpestare il fango e onoro Dio; ma il tuo destino è assai più nobile, e mi stupisco che l'abbi potuto dimenticare.

Ciab. Come sarebbe a dire?

Stiv. Che tu stai peggio nell'anima di quello che io stia nella suola e nel tomaio; ma in fin dei conti, se tu non mi accomodi, il mio padrone mi riprenderà, e mi farà aggiustare da un altro ciabattino; e tu resterai lì senza lavoro, e coll'anima sempre

rotta, e col cuore pieno d'angustie e di spavento, e forse fino a tanto che non venga un giorno terribile per te, come per tutti quelli che non si fanno accomodare l'anima. E questo ti dice il povero stivale.

Ciab. Oh oh! osi di farmi tu, stivale d'uno stivale che sei, queste intemerate? se non taci, ti gitto nel fuoco.

Stiv. Vorrei vederti all'opera, e allora pagherai quel che io valgo al mio padrone, peggio per te.

Ciab. Ma alla perfine, ciarliero che sei, che vuoi tu che io faccia?

Stiv. Voglio anch'io come la tua donna che tu faccia presto la tua Pasqua, ché così sarò io presto accomodato bene; e il guadagno sarà tutto per te.

Ciab. Tu che sei uno stivale, non capisci neppure di che si tratti. Queste esortazioni dovresti lasciarle fare da quelli che hanno giudizio, da quelli che hanno studiato, dai sacerdoti, dalla brava gente, e non farle tu, che sei uno stivale.

Stiv. Scusami, signor ciabattino, se uno stivale dice cose buone, merita di essere ascoltato anch'egli. Rispondimi; non ti dico io lo stesso che ti dissero già quelli che hanno giudizio, quelli che hanno studiato, tutti i sacerdoti e tutti i buoni cristiani?

Ciab. Ma quelli sono uomini e tu sei uno stivale.

Stiv. È vero, sono uno stivale, ma tu sei più stivale di me; peroc-

ché essendo tu uomo e cristiano, dovresti capire il tuo dovere; ma non intendi o non vuoi intendere niente.

Ciab. Capisco benissimo le cose, ma a te non voglio dire le mie ragioni.

Stiv. Perché non le sai dire.

Ciab. Le so dire; ma finiamola, è un affare serio più di quello che tu pensi il farsi accomodare l'anima.

Stiv. Quando io sono rotto, mi lascio ricucire tranquillamente.

Ciab. Ma chi sa che penitenza mi sarà imposta dal Confessore.

Stiv. Io invece mi lascio bagnare e battere e maneggiare da te per rimettermi in buono stato.

Ciab. Ma il Confessore vorrà che gli dia parola di non andare più in collera né contro gli stivali come te, né contro la mia famiglia; vorrà che io non pronunzi più invano il nome del Signore; vorrà che io non lavori più in giorno di festa e non ispenda più in gozzoviglie i miei danari nel lunedì; vorrà che io stia in buona pace in casa; che sorvegli i miei figli, che dica le mie orazioni di mattina e di sera, che lasci ogni vizio, che pratichi le virtù, e chi sa quante altre cose.

Stiv. Questo va benissimo. A me piace assai meglio di fare la figura di stivale bene accomodato, bene lustrato, come se fossi uno stivale nuovo, che di fare la figura di stivale rotto e brutto. E poi per me quando ho finita la mia figura l'ho finita;

ma per te c'è il paradiso se vivi da buon cristiano.

Ciab. Tu mi fai pensare e riflettere sai! Questa è solenne! che si debba imparare qualche cosa di buono anche da uno stivale?

Stiv. Da tutti si può imparare in questo mondo. Vedi! quando avrai fatto Pasqua lavorerai meglio, terai più conto dei tuoi denari, sarai più tranquillo e contento, sarai più stimato, avrai forse più avventori, e nel medesimo tempo ti guadagnerai il cielo. Ma considera! io, nella mia breve vita di stivale, ho veduto tanti che dicevano: vedremo, vedremo, domani, domani; e poi è venuto un momento in cui non poterono più dire il *vedremo*, né più ebbero il *domani*. Chi ha tempo non aspetti tempo; questo io ho sentito dire cento volte dal mio presente signor padrone, che è un bravo cristiano, e che già da dieci giorni ha fatto la sua Pasqua.

Ciab. Proprio ti do ragione. Farò subito le cose mie; a rivederci: vo in chiesa a prepararmi alla confessione. Poffare! sono stato io uno stivale a non aver ancora fatto la mia Pasqua.

Ciò disse il ciabattino e uscì di casa per andare alla chiesa. Siccome andava di buon passo precedette il Galantuomo che ancor lo vide ad accostarsi al confessionale a fare quello che aveva promesso.

Ci passò ancora parecchie volte

da quelle parti, ma nella umile bottega dell'operaio seguitava a regnarvi la pace, il lavoro e la con-

cordia. Dio nella sua misericordia aveva visitato quella casa nella pienezza de' suoi beni.

V.

LE CRONACHE DELLA MORTE E DEI FUNERALI

L'ANNUNCIO DELLA MORTE

La « Gazzetta Piemontese » del primo febbraio 1888 riporta, in prima pagina, l'annuncio della morte di don Bosco, al quale fa seguito la seguente cronaca:

« Come è noto, don Bosco era affetto da degenerazione lenta del midollo spinale. Superata la grave crisi del dicembre scorso, non aveva però potuto rimettersi in salute. Lo stato suo fu sempre precarissimo fino al 20 di questo mese, epoca in cui la malattia entrò in un nuovo stadio acuto. Da quel giorno il peggioramento si fece sempre più notevole. Domenica scorsa il malato venne sopraccolto da paralasi, e perdette la facoltà di parlare; sembra per altro che conservasse abbastanza lucida l'intelligenza. Ieri l'aggravamento nello stato generale dell'infermo fu pronunciatissimo, e stamane don Bosco spirava alle ore 4,30 assistito da monsignor Cagliero e da tutti i superiori del suo collegio. Era giunto, un'ora prima, un

telegramma del cardinale Rampolla annunciante che il Papa impartiva al moribondo la pontificale benedizione.

Il cardinale Alimonda, che si trova da qualche tempo a Roma, aveva chiesto di venir minutamente informato dell'andamento della malattia. Nei giorni scorsi erano stati a visitare l'infermo monsignor Rosas, vescovo di Susa, e monsignor Leto, vescovo *in partibus infidelium*.

Don Bosco era curato dai dottori Vignola, Fissore, Bestenti ed Arbertotti ».

* * *

« Venerdì scorso, don Bosco aveva aggiunto un ultimo codicillo al testamento, col quale dispone dalla sua immensa fortuna in massima parte a favore dei Collegi da lui fondati.

In un'alinea del suo testamento, don Bosco esprime il desiderio che

alla sua sepoltura prendano parte soltanto *i suoi figli*, cioè i numerosissimi allievi usciti dalle sue scuole e quelli che tuttavia le frequentano. È peraltro presumibile che le esequie abbiano luogo con grande pompa; anzi, per poterle disporre con maggior decoro, si faranno istanze presso le Autorità per ottenere che esse vengano rinviate a venerdì o sabato della corrente settimana.

Frattanto si lavora per preparare l'esposizione della salma, che avrà luogo non già nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, ma nella cappella dell'antico Oratorio; vi si entrerà per la porta che trovasi lungo il muriccio di via Caselle. Non è ancora ben certo se il pubblico verrà ammesso a visitare la salma questa sera istessa, ovvero domattina.

Quaranta giorni d'infermità non

hanno quasi sfigurato il volto di don Bosco, che serba il suo usato sorriso, il suo colorito roseo; ma il resto del corpo è assai macilento e disseccato ».

* * *

« I sacerdoti dell'Ordine da lui fondato sperano di poter ottenere dal Governo che la salma di don Bosco venga sepolta in una tomba già a tal uopo preparata nella cripta della chiesa di Santa Maria, anziché nel Cimitero; fin da ieri una persona appartenente all'aristocrazia torinese fece istanze presso il prefetto, conte Lovera, per ottenere tale straordinaria concessione, che già ha un precedente, quello del noto Padre Ludovico da Casoria, morto l'anno scorso a Napoli e sepolto in una chiesa ».

L'omaggio alla salma

Mercoledì, 1 febbraio

(da « La Gazzetta Piemontese » dell'1-2 febbraio 1888)

« Ieri mattina alla salma di don Bosco è stata fatta dai dottori un'operazione affinché l'opera di dissoluzione potesse essere per alcun tempo ritardata. Fu una preparazione temporanea, non una vera imbalsamazione. Quindi il corpo venne tolto dal letto di morte e vestito cogli abiti sacerdotali. Ad essi venne sovrapposto il camice e la stola, in capo gli venne posto il berretto. Così abbigliata, la salma venne portata in una specie di veranda o corridoio illuminato da parecchie finestre ed adagiata in atto di riposo sopra un seggiolone a braccioli.

Così composto pare che il defunto si sia addorrito orando. La testa rimane sorretta dallo schienale del seggiolone, le mani sono congiunte e tengono un crocifisso, le gambe sono leggermente rialzate da uno sgabelletto posto sotto i piedi. Presso il seggiolone venne disposto un piccolo altarino con un quadro sacro e alcuni candelabri. Un drappo nero serve di sfondo.

In quella posizione è stata oggi levata la fotografia del cadavere.

Ieri durante il giorno molta gente si è recata a visitare la salma e si fermò a pregare dinanzi ad essa ».

« Stamane alle ore 6 la salma venne privatamente portata dall'appartamento nella prima chiesa dell'Oratorio, dedicata a San Francesco di Sales, nella quale fin dal 1846 don Bosco imprimeva la sua missione verso la gioventù abbandonata.

La salma venne collocata sopra un palco eretto nel presbiterio. D'intorno sono collocati gli stalli per il clero salmodiante; fuori della balaustrata alcuni banchi per i giovani dell'Oratorio, i quali si succedono per turno nel recitare le preci dei defunti. La chiesa od oratorio di S. Francesco di Sales venne parata a lutto e convertita in cappella ardente. Ampi drappi neri e sete bianche scendono per le pareti. Dietro il palco su cui è esposta la salma venne elevata una croce.

Il pubblico è ammesso a visitare il cadavere per tutta la giornata, passando per la via Cottolengo, all'angolo della futura via Caselle.

La salma resterà esposta tutto oggi e parte di domani. La sepoltura venne fissata per giovedì alle ore 3 pomeridiane.

La mattina alle ore 9 e 12 avrà luogo la Messa funebre nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

La sepoltura si svolgerà così: Il corteo uscirà dalla chiesa di Maria

Ausiliatrice, volgerà a destra per la via Cottolengo, corso Principe Oddone, corso Regina Margherita, via Ariosto e di nuovo per via Cottolengo rientrerà nella chiesa, dove saranno cantate le esequie.

Alla sepoltura prenderanno parte i monsignori Bertagna, vescovo di Cafarnao; Leto, vescovo di Samaria; Caglieno, vescovo di Magida. I prelati indosseranno il piviale e la mitra bianca.

Sfileranno inoltre tutti i giovani e gli operai attualmente ricoverati nell'Oratorio Salesiano, gli antichi alunni di don Bosco, il clero salesiano, il clero di Torino.

Dopo la bara, portata a braccia dai sacerdoti, prenderanno posto le rappresentanze delle Società cattoliche, i cooperatori e le cooperatrici, ecc.

Non vi sarà alcuna pompa. In una memoria manoscritta di don Bosco, non nel testamento, il venerando uomo raccomanda la modestia dei funerali, ma esprime il desiderio che i suoi figli ne seguano la spoglia all'estrema dimora.

La cassa contenente la salma sarà quindi deposta nell'Oratorio di S. Francesco in attesa della tumulazione ».

* * *

« La questione del luogo ove sarà sepolto don Bosco non è tuttora risolta. Come si disse, era desiderio

dei Salesiani che la salma venisse tumulata in una cripta di Santa Maria Ausiliatrice, ma a ciò si oppone una disposizione di legge sulla sanità pubblica, e quindi la Prefettura ha posto il suo veto. Ci si dice che si tenti ora per altra via, ed appoggiandosi all'influenza di alte persone, di ottenere una deroga alla legge.

Il cardinale Alimonda, giunto ieri da Roma a Genova telegrafò chiedendo se poteva ancora, ripartendo immediatamente, vedere don Bosco ».

Ricevette per risposta che da parecchie ore era volato in cielo.

Anche monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, mandò un dispaccio da Roma credendo che don Bosco vivesse ancora.

* * *

« Come è naturale, ieri tutti gli opifici Salesiani avevano sospesi i lavori. I 900 ricoverati di don Bosco erano raccolti in chiesa per le preghiere del suffragio.

Per i vasti cortili del quartiere Salesiano fu ieri un continuo andirivieni di preti, signori e signore che salivano a veder la salma di don Bosco. Alla porta d'ingresso dell'Oratorio stavano ferme parecchie vetture, fra cui alcune padronali. Nuovi visitatori e nuove vetture giungevano incessantemente ».

« L'appartamento di don Bosco si trova al secondo piano in un braccio di fabbricato interno a destra della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice. Per accedervi si salgono quattro ripide e strette scale, si riesce sopra una balconata che bisogna percorrere per un buon tratto; quindi dal balcone si entra tosto nell'alloggio.

Lo compongono una camera d'entrata, una cappella, la camera da letto e la veranda o corridoio in cui la salma è esposta. Nell'anticamera tappezzata con carta a piccoli e semplici disegni, si notano pochissimi mobili e qualche quadro religioso. Spicca fra i quadri un ritratto ad olio di una donna dai capelli canuti, forse la madre di don Bosco.

La cappella non contiene che un altare in legno eretto fra due finestre e pochi banchi da pregare.

La stanza da letto ove don Bosco morì è semplicemente dipinta in bianco con una fascia di tinta verdognola.

Trovano abbondante spazio un letto di ferro comunissimo, dal pagliericcio a maglia metallica, un vecchio divano e poche sedie ».

* * *

« Il sacerdote Michele Rua ha annunciato in una circolare spedita a tutti i cooperatori salesiani ed alle figlie di Maria Ausiliatrice la perdita di don Bosco. Espone in essa che « Don Bosco è morto calmo e sereno, munito per tempo di tutti i

conforti della religione, benedetto più volte dal vicario di Gesù Cristo, visitato con insigne pietà da prelati ed incliti personaggi ecclesiastici e laici, nostrani ed esteri, assistito con amore filiale da' suoi alunni, curato con affetto e perizia singolare da celebri dottori. »

Il sacerdote Rua annunzia in seguito che assume le veci di don Bosco nella direzione dell'Oratorio Salesiano, e spera coll'aiuto dei confratelli di corrispondere alla comune aspettazione.

Si dice poi certo che la pia Società di San Francesco di Sales continuerà l'opera del suo esimio e compianto fondatore, specialmente per quanto riguarda la coltura della gioventù povera ed abbandonata e le estese Missioni ».

* * *

« Ci manda il nostro corrispondente:

« Roma, 1, ore 9, 5 ant.

Ieri una Commissione di preti salesiani si è recata al Ministero dell'interno a nome dei Salesiani di Torino per chiedere il permesso che il cadavere di don Bosco venisse tumulato nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice in Valdocco. Il Ministero fece osservare che è impossibile accordare tale facoltà, poiché vi si oppongono i regolamenti sanitari, né si può creare un pericoloso precedente. »

I funerali di Don Bosco

Venerdì, 3 febbraio.

(da « La Gazzetta Piemontese » del 3 febbraio 1888)

« Le esequie di don Bosco ebbero luogo ieri alle ore 3 $\frac{1}{2}$ pom. Vi assisteva una folla immensa di popolo che fin dalle 2 si assiepava sulla piazza di Maria Ausiliatrice, nella via Cottolengo, sui corsi Principe Oddone e Regina Margherita e nelle vie adiacenti.

Il corteo, appena uscito dall'edifizio che si trova di fianco alla chiesa di Maria Ausiliatrice, volgeva a destra per la via Cottolengo e procedeva fino al corso Principe Oddone, dove per organizzarsi faceva una lunga fermata.

Esso si componeva così:

Figlie di Maria della parrocchia di San Donato.

Figlie di Maria della parrocchia di San Gioachino.

Signore cooperatrici salesiane.

Giovani Artigianelli dell'Oratorio, divisi per laboratorio.

Giovani studenti dell'Oratorio, divisi per classe.

Alunni dell'Oratorio di San Giovanni Evangelista.

Coadiutori dell'Oratorio e delle altre Case della Pia Società Salesiana.

Antichi alunni dell'Oratorio.

Signori operatori salesiani.

Banda musicale.

Suddiacono colla Croce ed accoliti.

Chierici per ordine di classe.

Rev. sacerdoti per anzianità.

Id. parrocci e canonici.

I vescovi Bertagna, Leto e Cagliero, i quali indossavano il piviale e la mitra bianca.

Il feretro era portato da otto sacerdoti. Accanto venivano i direttori delle Case salesiane, il presidente e Comitato della Società generale dei congressi cattolici, la Società degli operai cattolici della parrocchia di San Gioachino, di cui don Bosco era presidente onorario, la Società della Gioventù Cattolica e Società del Coraggio Cattolico, la Società operaia cattolica di Nizza Monferrato, ed altre rappresentanze portanti ceri e corone.

I sacerdoti avevano cotta e berretto. I giovani dell'Istituto e gli altri signori del seguito erano tutti a capo scoperto. Dietro al feretro vi era pure una rappresentanza degli Artigianelli e di altri Istituti pubblici e privati di Torino. Il cadavere era rinchiuso in una duplice cassa coperta di un drappo nero. Sulla cassa le insegne sacerdotali ed un lungo velo nero.

Dal corso Principe Oddone il

corteo svoltò sul corso Regina Margherita, impiegando un'ora circa prima di giungere presso il viale del Manicomio.

Per far largo al corteo le guardie municipali, col loro comandante cav. Ferrari, dovettero durare gran fatica, poiché la gente che stazionava in mezzo al corso non voleva retrocedere sui controviali. Il servizio di pubblica sicurezza era fatto da ufficiali dei carabinieri, da ispettori e delegati di Questura, da carabinieri e da guardie di P.S.

Alle 5½ circa il corteo per via Ariosto tornava nell'Oratorio di San Francesco.

Il signor Carlo De Asti, che aveva preso la fotografia di don Bosco

morto, prese pure dall'alto di una casa in costruzione all'angolo di via Canale e corso Regina Margherita il feretro col gruppo di missionari all'uscita dall'edificio in via Cottolengo.

La salma di don Bosco verrà poi trasportata al Camposanto, e quivi tumulata ».

* * *

« Circola per la nostra città, e va coprendosi di firme, una petizione a re Umberto perché conceda che don Bosco venga sepolto nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, secondo il desiderio espresso dal defunto. È probabile che la petizione non ottenga il suo scopo, occorrendo per tale concessione una legge speciale ».

Testamento spirituale di don Bosco

Miei cari ed amati figliuoli in Gesù Cristo,

Prima di partire per la mia eternità debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per l'ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità.

Colà io vi attendo. Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amor del nostro Maestro, il nostro buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte. Vegliate che né l'amor del mondo né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato...

Il vostro primo rettore è morto. Ma il vostro superiore Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro

Maestro, nostra Guida, nostro Modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

...Espressi così i pensieri di un padre verso i suoi amati figli, ora mi rivolgo a me stesso per invocare la misericordia del Signore sopra di me, nelle ultime ore della mia vita.

Io intendo di vivere e di morire nella santa cattolica religione che ha per capo il romano pontefice, vicario di Gesù Cristo sopra la terra. Credo e professo tutte le verità della fede che Dio ha rivelato alla santa Chiesa.

Domando a Dio umilmente perdono di tutti i miei peccati, specialmente di ogni scandalo dato al mio prossimo in tutte le mie azioni, in tutte le parole proferite a tempo non opportuno... So che voi, o amati figli, mi amate, e questo amore, questa affezione non si limiti a piangere dopo la mia morte; ma pregate per il riposo eterno dell'anima mia. Raccomando di fare preghiere, opere di carità, delle morificazioni, delle sante comunioni e queste per riparare alle negligenze commesse nel fare il bene e impedire il male.

Le vostre preghiere siano con fine speciale al cielo rivolte affinché trovi misericordia e perdono al primo momento che io mi presenterò alla tremenda maestà del mio Creatore.

Il ritorno a Valdocco

(da « La Stampa » del 9 giugno '29)

Mentre tutta la Città si appresta a partecipare alla solenne traslazione della salma di don Bosco, da Valsalice si diffonde la notizia di un nuovo miracolo.

TORINO AL « SUO » D. BOSCO

« Torino è venuta apprestandosi alla glorificazione di don Bosco con lo slancio più pronto e più fervido della sua anima collettiva. Ciò non ignorano i nostri lettori, che quotidianamente, attraverso il giornale, hanno assistito, al concretarsi amoroso e diligente dei preparativi, al formarsi come di un'atmosfera tutta accesa e vibrante intorno alla figura del grande sacerdote. Si ha l'impressione che la città, l'intera città, in tutti i suoi rioni e in tutte le sue classi, si sia svegliata, pronta e volenterosa, ad un superiore, fraterno richiamo. L'unione si suggella nel nome di don Bosco. Una fervida fiamma d'amore unisce Valdocco a Valsalice, e a quella fiamma ogni punto della città manda il suo rivolo di affetto e di venerazione. E mentre autorità ecclesiastica e autorità civile di comune accordo intendono ai preparativi, mentre ordini religiosi e associazioni patriottiche, mentre Istituti ed Enti portano ognuno il loro contributo alla celebrazione, l'anima popolare, istintiva

e infallibile, prorompe nel suo sentimento di fede e di amore, anticipa gli eventi, fa dell'urna di Valsalice un altare e una fiamma, cui manda a pregare e a riscaldarsi i cuori a decine di migliaia...

La vigile preparazione e la trepida attesa hanno oggi il loro coronamento. Coronamento grandioso, imponente, memorabile. Forse cinquanta, forse settanta mila persone sfileranno attraverso la città recando le spoglie del Beato, e centinaia di migliaia di persone assisteranno al corteo. E sarà gente di ogni lingua e costume, di ogni parte del mondo. Ma a questa immensa accolta, pur nella uguaglianza della fede che tutti accomuna, Torino darà come la sua impronta e il suo crisma.

Con le sue strade che accoglieranno il corteo fra una festa di tricolori e di drappi, con la partecipazione dei suoi Principi e delle sue autorità, con lo schierare ai lati della sfilata tutti i suoi cittadini, Torino dirà che il nuovo santo è, sì, di tutti, ma è specialmente, particolarmente suo.

Torino ha sempre avuto un prediletto amore al « suo » don Bosco, e tanto più ora, ch'egli è chiamato alla gloria dei cieli. È amore ed è riconoscenza. Don Bosco e Cottolengo sono i due grandi benefattori

che hanno dato a Torino la fama di città dei santi moderni; dei santi fattivi e pratici, organizzatori e costruttori. E Torino ne è orgogliosa, e non meno delle sue grandi industrie, che creano città metalliche alle sue porte, essa vanta, nel suo cuore stesso, la città della beneficenza, ivi creata dal nulla dai due sacerdoti.

Torino vuole che don Bosco sia suo, perché lo sente suo. Santo italiano, ma anche santo piemontese. Santo italiano, nella sua limpida bontà, nel suo chiaro animo, fraterno a tutte le cose e a tutti gli uomini, specialmente se umili, santo italiano che si avvicina per certi aspetti all'italianissimo San Francesco d'Assisi; ma anche santo piemontese nella sua virile volontà, nella sua tenacia, nella maniera semplice e diritta dell'operare, del costruire pietra su pietra.

C'è a Valdocco, nelle umili stanzette che furono abitate da don Bosco e che sono state ora restaurate e riordinate, una raccolta, un piccolo museo di cimeli del fondatore dei salesiani, e fra questi, raccolti in un piattino, poche nocciole che si riferiscono a quel memorabile, soprannaturale episodio della vita di don Bosco, noto come quello della moltiplicazione delle nocciole. Quelle poche e misere nocciole sono un simbolo, e rispecchiano tutta l'opera del prete miracoloso. Esse dicono l'umile inizio e il portentoso risul-

tato, dicono il moltiplicarsi dei beni nelle mani del tenace e quadrato prete piemontese, così che il nulla, pur rimanendo sempre il nulla per sé, diventa ricchezza per gli altri, per il bene da spargere intorno.

Così ha fatto don Bosco, così aveva fatto in precedenza il canonico Cottolengo. E accennando all'ambiente ed alle condizioni favorevoli che Torino offrì ai due prodigiosi preti, i torinesi nella loro riconoscenza pongono un poco d'orgoglio, domandandosi se, fuori della loro città, sarebbe stato possibile ai due apostoli conseguire tanta somma di opere.

È con questo sentimento, oggi vivo più che mai, che Torino si appresta alla glorificazione del nuovo Beato. Ed in virtù di tale sentimento il grande avvenimento odierno oltre che un carattere religioso ne acquista un altro civile. Don Bosco è il motivo spirituale attorno al quale si stringe, nella sua fede, l'anima cittadina. Ogni torinese rivive oggi la gioia e la gloria di un don Bosco Santo e torinese. Al risveglio religioso si accompagna un'affermazione di civismo e di italianità.

Ed anche per questo la città nostra più si compiace dell'omaggio che a don Bosco giunge da tutto il mondo, dei pellegrini – veri pellegrini d'amore – che portano il tributo di tutte le genti. A questi fedeli che giungono di ogni dove, da vicino e di lontano, Torino guarda

con commozione profonda e con virile compiacenza, e ad essi dice:

Per don Bosco, e anche per me, grazie! ».

Silenzioso pellegrinaggio

(da « La Stampa » del 9 giugno '29)

« Valdocco, nella giornata di ieri, è stata animatissima. L'affluenza dei pellegrini che si sono recati a visitare le camerette del Beato Giovanni Bosco è stata superiore ad ogni previsione ed è continuata ininterrottamente fino a tarda ora della sera.

Anzi, nel pomeriggio, la folla di visitatori è andata via via aumentando per l'afflusso dei torinesi — la maggior parte operai con le loro famiglie — che hanno approfittato del sabato inglese per tributare il loro omaggio alla memoria del Beato. Ovunque, dall'interno della Basilica di Maria Ausiliatrice, alla piazza; nei cortili dell'Istituto, su per le scale che portano alle camere del Beato, nella cappella Pinardi, nella chiesa succursale, sotto i porticati era un avvicinarsi di gente che parlavano tutte le lingue, proveniente da ogni parte del mondo. Fra gli altri, erano fatti segno di particolare attenzione parecchi chierici e sacerdoti di colore, provenienti dalle Missioni dell'Africa e dell'America.

Nell'interno dei cortili è stato opportunamente sistemato un ampio e fornito « buffet » dove i pellegrini possono trovare, a buon mercato, di che ristorarsi.

Gli uffici della Commissione ordinatrice, ove i lavori per gli ultimi

preparativi del grande corteo e delle giornate durante le quali nella Basilica si svolgeranno solenni funzioni in onore al Beato fervono con ritmo sempre più febbrile, sono stati presi letteralmente d'assalto dalla folla di richiedenti. I sacerdoti che fanno parte della commissione, hanno avuto un gran da fare per fornire tutte quelle indicazioni che venivano a loro richieste. Gli ultimi ritocchi per il rifinimento dell'addobbo della Basilica sono terminati a tarda ora della notte. Squadre di decoratori, tappezzieri ed elettricisti hanno lavorato instancabilmente, dandosi il turno.

Ieri mattina sono arrivati all'Oratorio altri prelati. Fra questi, monsignor Matteoni, vescovo di Grosseto; mons. Curi, arcivescovo di Bari; mons. Michele Builes, vescovo di San Salvador (America Centrale); mons. Ortiz, monsignor Felice Guerra, arcivescovo di Verissa. Nelle prime ore della mattinata è pure giunto S. Em. il cardinale Augusto Hlond, salesiano.

Alle ore 9,30 un corteo di cinque automobili, offerte per l'occasione dalla Fiat, è entrato nel corteo dell'Oratorio recando S. Em. il cardinale Ascalesi, arcivescovo di Napoli, con il suo seguito. Fu solennemente ricevuto dalla famiglia



L'urna con il corpo di San Giovanni Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco.

Salesiana. Sono pure arrivate – ed altre arriveranno nella notte e questa mattina – numerose comitive salesiane accompagnate dai loro capi e istruttori. Giunsero pure i Car-

dinali S. Em. G. B. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna; Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa e Vydal y Barraquez ».

L'ordine del corteo

(da « La Stampa » del 9 giugno '29)

« Ricordiamo che il percorso del corteo è il seguente: Seminario delle Missioni di Valsalice, Ponte Umberto I, corso Cairoli, via Armando Diaz, piazza Vittorio Veneto, via Po, piazza Castello, piazzetta Reale, piazza S. Giovanni, via Venti Settembre, corso Regina Margherita, Basilica Maria Ausiliatrice.

Alle 14,30 precise, tutti i gruppi dovranno essere pronti nei luoghi di concentramento per unirsi man mano al corteo di scorta della salma del Beato.

Il corteo partirà dal Seminario delle Missioni di Valsalice per giungere, alle 15, in piazza Vittorio Veneto.

Gli oratori femminili delle Figlie di Maria, Orfanelle e Orfani di Sassi, Squadre ginnastiche Oratoriane, Convitti di Torino, Circolo « Maria Mazzarello », Ex Allieve, Oratorii Salesiani maschili di Torino, Piccole Italiane e Giovani Italiane, Balilla e Avanguardisti, Compagnie e Convitti femminili, Istituti di Educazione di Torino, Istituti e Collegi maschili di Torino, rappresentanze dei Collegi Salesiani di Torino, Istituti ed Oratorii delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Piemonte, Istituti ed Oratori Salesiani del Piemonte saranno concentrati in piazza Vittoria.

In via Armando Diaz e corso

Cairoli le Giovani Cattoliche, Donne Cattoliche, Gioventù Cattolica, Uomini Cattolici, Circoli Universitari « G. Agnesi » e « Cesare Balbo », Giunta Diocesana, rappresentanze delle Cooperatrici Salesiane, delle Dame di Maria Ausiliatrice, di ex allievi di don Bosco e di Cooperatori Salesiani.

Sfilamento a gruppi

In Ponte Umberto I, verso corso Cairoli sul lungo Po le rappresentanze delle Case d'Italia e dell'estero delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli Istituti Salesiani d'Italia e dell'estero.

All'Istituto di Valsalice e Casa di Valsalice, Congregazioni religiose femminili, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice col Consiglio Generalizio, Istituto Salesiano di Valsalice; (dall'angolo di via Maria Ausiliatrice al portone dell'Istituto): Croce Professionale; Chierici Salesiani e di altre Congregazioni, Seminaristi diocesani (Giaveno, Chieri, Torino), Sacerdoti del Convitto Ecclesiastico, Clero Salesiano, Vescovi ed Arcivescovi Salesiani, Em.mo Cardinale Arcivescovo di Torino.

Assisteranno al passaggio del corteo e si accoderanno ad esso per ordine, i seguenti gruppi, i quali si

troveranno nei luoghi indicati: (Atrio del Palazzo Madama): Autorità civili e militari; Corpo Consolare. - (Presso il Palazzo Madama a destra): Comitato d'onore, Podestà dei Comuni del Piemonte ove esistono opere di don Bosco, Rappresentanze: Ass. Naz. Famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti Fascisti, Ass. Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra, Istituto del Nastro Azzurro, Università di Torino, professori e goliardi, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Istituti Superiori di istruzione, Ass. F. Insegnanti delle Scuole medie e primarie, Unione insegnanti « Don Bosco ». - (Piazza Castello presso Palazzo Madama).

Davanti la Cattedrale di San Giovanni: Congregazioni e ordini religiosi maschili, Superiori provinciali e generali, Clero Diocesano, Rettori di Chiese, Parroci, Facoltà Legale, Facoltà Teologica, Canonici delle Collegiate e della Metropolitana, Prelati, Vescovi, Arcivescovi Em.mi Cardinali scortati dai Cavalieri degli Ordini di Malta e del S. Sepolcro in uniforme, Urna del Beato. Il trasporto dell'Urna è affidato ai Salesiani in borghese ed agli ex-allievi di don Bosco. Essa sarà circondata dai membri del Capitolo Superiore e dai presidenti internazionali delle famiglie salesiane, dei cooperatori e degli ex-allievi e dai rappresentanti la Famiglia del Beato.

Chiuderanno il corteo: Rappre-

sentanze Circoli rionali Fascisti di Torino, Ass. Naz. Combattenti, Ass. Volontari di guerra, Reduci di Francia Bombardieri del Re, Assoc. Naz. del Fante, Ass. Naz. Granatieri, Ass. Naz. Alpini, Ass. Naz. Bersaglieri, Ass. Piemontese Artiglieri d'Italia, Ass. Naz. Artiglieri da Montagna, Ass. Naz. Arma del Genio, Direttorio Soc. Reduci del Mare, Ass. di Cavalleria Gruppo Piemonte, Rappresentanze Assoc. Civili, Confederazioni Naz. F., Industria, Commercianti, Agricoltori e Trasporti terrestri; Rappresentanze Sindacali F. dell'Industria, Famija Turineisa, Feder. Comunità Artigiane, Pellegrinaggi diversi. Posto di concentrazione: sinistra del Ponte Umberto I al Valentino, ed una scorta d'onore.

La tribuna del Principe

In un palco appositamente eretto a sinistra della porta principale del Santuario di Maria Ausiliatrice S. A. R. il Principe di Piemonte circondato dal suo seguito attenderà l'urna del Beato per rendere omaggio.

La funzione che avrà luogo nel Santuario potrà essere seguita dal pubblico ammassato nella piazza prospiciente la chiesa e nel corso Regina Margherita, poiché potenti altoparlanti sono stati piazzati nei punti più indicati, che riprodurranno tutte le fasi della funzione.

Contemporaneamente alla benedizione che verrà impartita da S.

Em. il Cardinale Arcivescovo Mons. Gamba in piazza Maria Ausiliatrice, in altri due punti del corso Regina Margherita due eminenti Prelati benediranno a loro volta la folla.

L'Azienda Tranvie Municipali comunica: « Nella giornata di oggi tutte le linee dell'Azienda — escluse solo le linee n. 6, 11, 19 e quelle per il servizio dell'Ippodromo, verranno, per evidenti ragioni, lungamente interrotte nell'uno o nell'altro punto della città, né può l'Azienda garantire trasbordi e servizi speciali. In conseguenza, ad evitare ogni discussione, data l'impossibilità assoluta di controllo, in caso di possibilità di trasbordo, non sarà possibile ai fattorini far valido alcun biglietto distribuito o perforato su di una vettura diversa da quella a cui è adibito il fattorino al quale viene presentato il biglietto.

Il servizio tranviario

Durante l'interruzione di cui sopra, alcune linee, utilizzando i raccordi esistenti, verranno deviate durante le ore del corteo, in modo da poter servire il più possibile il pubblico, è precisamente: la linea n. 2 (Borgata Molinette - Borgata Vittoria) seguirà il proprio percorso dal Corso Massimo d'Azeglio fino in Piazza Solferino e successivamente raggiungerà il capolinea della Borgata Vittoria per via Cernaia, piazza Statuto, corso Principe Od-

done, contribuendo così, con la linea n. 19, a servire la Basilica di Maria Ausiliatrice; la linea n. 2 sbarrato seguirà analogo percorso fino alla Basilica stessa; la linea n. 4 (Barriera di Piacenza - Borgata Campidoglio) dalla via Garibaldi, per piazza Castello proseguirà invece che per via Po, per via Roma - corso Vittorio Emanuele fino all'altezza di corso Massimo d'Azeglio; la linea n. 12 (Borgata Cenisia - Camposanto) invece che via XX Settembre, percorrerà via Carlo Alberto, facendo capolinea presso la piazza omonima. La linea n. 14 (Piazza Castello - Cavour) invece di percorrere l'oltre Po, sarà deviata per Ponte Isabella - Corso Massimo d'Azeglio. La linea n. 15 (Ponte Isabella - Corso Vercelli) verrà suddivisa in due tratti: 1) Ponte Isabella - Piazza Castello - Via Garibaldi - Piazza Statuto - Corso Principe Oddone sino al Deposito tranviario di Corso Principe Oddone e viceversa, servendo così essa pure quale comunicazione per la Basilica di Maria Ausiliatrice. 2) Corso Vercelli - Piazza Emanuele Filiberto e viceversa.

Disciplina del transito durante il corteo

Il Podestà, ritenuta l'opportunità di vietare il transito dei veicoli di qualsiasi specie lungo le strade che saranno percorse dal corteo, ha

emanato il seguente decreto:

« Per esigenze d'incolumità pubblica, dalle ore 14,30 alle 20 di domenica 9 giugno corrente, è vietato il transito di qualsiasi veicolo lungo le strade seguenti: strada di Val-salice (dall'Istituto dei Salesiani) - piazza Crimea - corso Fiume - ponte Umberto I - corso Cairoli - via Armando Diaz - piazza Castello - piazzetta Reale - piazza S. Giovanni - via XX Settembre (tra piazza S. Giovanni e corso Regina Margherita) - corso Regina Margherita (tra via XX Settembre e via Salerno) - vie Salerno e Cigna dal corso Regina Margherita al corso Ciriè. Contro i contravventori si procederà a termine di legge ».

Alle 21,30 precise, allo Stadium, avrà luogo l'annunciato spettacolo pirotecnico al quale sembra proba-

bile l'intervento dei Principi Reali e delle maggiori autorità ecclesiastiche e civili.

Il numero più interessante dello spettacolo sarà certamente la riproduzione perfetta della facciata del Santuario di Maria Ausiliatrice con l'apparizione dell'immagine del Beato.

Verrà pure riprodotta la cascata del Niagara, che avrà un'altezza di 40 metri e sarà di grande effetto. Seguirà poi una variazione straordinaria di fuochi aerei, lancio di bombe ad effetti accoppiati; paracadute, fari marini; sorprese; lampi; tonanti cadenzati; farfalle, mosaici; serpenti; fontanelle; granatine colorate con contraccolpo; tremolio elettrico; spighe di grano; striscioni dorati, ecc., ecc. Verrà pure riprodotto un impressionante combattimento che chiuderà lo spettacolo ».

Un miracolo?

(da « La Stampa » del 9 giugno '29)

«La cronaca degli avvenimenti che riguardano don Bosco si apre oggi festosamente, con un fatto che è pei fedeli come un osanna, uno squillo di gioia. Si parla di un miracolo; ma non solo ne parla il popolino, nella sua fede ingenua e nella sua tendenza all'iperbole — come molte volte è avvenuto — sibbene se ne parla anche nelle sfere per così dire ufficiali. Un fatto che ha del soprannaturale è avvenuto davanti ad un'immagine del Beato don Bosco, e il tribunale ecclesiastico si è costituito per esaminarlo e pronunciarsi in proposito. Così, alla vigilia e nell'imminenza della glorificazione, si direbbe che il Beato abbia voluto dare una prova della sua santità, un segno tangibile della sua benevolenza verso il popolo di fedeli che si accinge ad onorarlo così solennemente.

La voce del miracolo si è sparsa rapidamente ieri nel pomeriggio, specialmente nella folla dei pellegrini. La notizia è sorta in Valsalice, ove il fatto prodigioso è avvenuto, fra i numerosissimi fedeli che seguivano ad affluire all'Istituto nonostante il divieto di visitare la salma, accontentandosi di pregare davanti la tomba e nella chiesa; e questa folla di fedeli in un baleno l'ha sparsa per tutta la città. Ieri sera non c'era ambiente cittadino ove la fausta no-

vella non fosse penetrata, col suo naturale contorno di discorsi e di commenti.

Ieri, come sappiamo, continuava la proibizione di visitare la salma del Beato, attorno alla quale continuava l'opera di ricomposizione dei medici; e molti furono i rifiuti che i superiori salesiani furono costretti ad opporre a fedeli postulanti — specialmente malati — che credevano avere titoli speciali per potere usufruire di una infrazione alla regola. Il rifiuto andò così anche ad una donna del popolo, abitante in regione Martinetto, la quale aveva accompagnato a Valsalice un proprio figlio di una decina di anni, ammalato, con la speranza di potere personalmente implorare la grazia davanti alle reliquie del Beato. Il figlio era completamente cieco dall'occhio sinistro, e coll'altro occhio non vedeva che assai imperfettamente, come attraverso un fitto velo. La malattia durava da tempo e, a quanto si assicura, il medico curante attesta trattarsi di un malanno reale, da cui esula ogni suggestione nervosa.

Rassegnatasi al rifiuto, la donna condusse il figlio nella chiesa stessa dell'Istituto, dedicata a San Francesco di Sales. Madre e figlio si inginocchiarono davanti al grande qua-

dro che riproduce le sembianze di don Bosco, e cominciarono a pregare fervorosamente. Erano circa le 13,30, e nella chiesa c'erano parecchi fedeli.

D'un tratto un'esclamazione di gioia uscì dalle labbra del ragazzo.

— Mamma, mamma — egli disse — ci vedo, ci vedo!

La donna ebbe un sussulto, e si chinò sul figlio trepidante e felice. Al piccino, infatti, si era schiarita la vista, ci vedeva. Il prodigio era avvenuto mentre egli guardava il quadro di don Bosco. La figura del sacerdote, che egli intravedeva appena come in una folta nebbia, a poco a poco si era sciolta dai veli, ed era apparsa nitida e chiara ai suoi occhi risanati! E allora l'esclamazione di gioia gli era uscita dal petto!

La madre piangeva di gioia, alla gioia del figlio. Entrambi, in un impeto di riconoscenza, gridarono al miracolo, innalzando fervide e ingenui lodi a don Bosco. I due furono circondati dai fedeli, che si unirono alla loro felicità. E attorno al piccolo « miracolato » si serrò una folla compatta, quando egli lasciò la chiesa e scese in cortile.

La notizia del miracolo giunse in un baleno ai superiori salesiani ed ai prelati che si trovavano nell'Istituto. Fra questi era il vescovo di Piacenza, che poco prima si era intrattenuto con una delle due « miracolate » di don Bosco, la signo-

rina Teresa Calegari di Castel San Giovanni Piacentino, sua vecchia conoscenza, poiché il vescovo era stato lui stesso ad istruire il processo del miracolo alla causa di beatificazione del Venerabile.

Al vescovo tanto il ragazzo che la madre esposero il fatto, che non esitarono a chiamare miracolo. Il bimbo effettivamente aveva riacquisita la vista, e ciò era facilmente controllabile. Di fronte alle affermazioni di chi assicurava della reale gravità della malattia, bisognava dunque ammettere la guarigione istantanea e soprannaturale.

Il Tribunale ecclesiastico, come si è detto, si è interessato del fatto, e su di esso si pronuncerà. Non occorre neppure, a questo riguardo, dire come l'esame sarà coscienzioso e diligente, poiché è consuetudine degli appositi organi della Chiesa procedere, in materia così delicata, con la massima cautela. Ieri, intanto, il Tribunale ecclesiastico, oltre alla madre ed al figlio, ha voluto interrogare il padre e il medico curante. Il processo continuerà, e a tempo opportuno darà il suo responso.

Ieri il Duca e la Duchessa di Pistoia si sono recati all'Istituto di Valsalice, ricevuti dal Rettore Maggiore della Società Salesiana, don Rinaldi. I Principi sono stati ammessi a visitare la salma. Parimenti nella giornata di ieri godettero della concessione di venerare le reliquie

di don Bosco gli ex-allievi dell'Uruguay e del Paraguai, giunti in buon numero, accompagnati dal sacerdote Fallaberry e dal sig. Augusto Pon-

ce. Anche il Superiore dei Gesuiti, padre Cavriani, si inginocchiò e pregò davanti all'urna di don Bosco ».



“Da mihi animas caetera tolle”.

Beato Don BOSCO

Un'immaginetta devozionale di Don Bosco edita in occasione della sua beatificazione, nel 1929.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi Giovanni, *Chi era don Bosco?*, Poligrafica, Genova 1929.
- Baschera Renzo, *Le Profezie*, Longanesi, Milano 1974.
- Baschera Renzo, *Le Profezie della Monaca di Dresda*, Meb, Torino 1976.
- Castagno Rinaudo, *Scritti editi e inediti di S. G. Bosco*, Accame, Torino 1934.
- Caviglia Alberto, *Profilo storico di don Bosco*, Sei, Torino 1920.
- Ceria Eugenio, *Don Bosco con Dio*, Sei, Torino 1929.
- Ceria Eugenio, *Epistolario di S. G. Bosco*, Sei, Torino 1956.
- Christophe Jacques, *Saint J. Bosco ou la paternité retrouvée*, Gabalada, Paris 1959.
- Chiavarino Luigi, *D. Bosco che ride*, S. Paolo, Roma 1942.
- Cicarelli P., *Repertorio alfabetico memorie biografiche di S. G. Bosco*, C.D.B., Asti 1972.
- Fanciulli Giuseppe, *Don Bosco*, Utet, Torino 1945.
- Garro Emilio, *L'Istituto S. Pietro*, Pinerolo (Torino), Tip. Cottolengo, 1967.
- Keller Werner, *Le forze misteriose dell'uomo*, Garzanti, Milano 1974.
- Lemoyne G. B., *Memorie biografiche del V. S. di Dio don Giovanni Bosco* (vol. III-VI-VIII-IX), Said, Torino 1917.
- Montanelli Indro, *Storia d'Italia* (vol. XXX-XXXI-XXXII), Rizzoli, Milano 1977.
- Murgia Adelaide, *I Savoia*, Mondadori, Milano 1972.
- Pilla Eugenio, *I sogni di don Bosco*, Ed. Cantagalli, Siena 1979.
- Romero Cecilia, *I sogni di don Bosco*, Elle di ci, Leumann (Torino) 1978.
- Rotolo Salvatore, *I soggiorni del Beato Giovanni Bosco a Roma*, Sei, Torino 1929.
- Salotti Carlo, *Il Santo Giovanni Bosco*, Sei, Torino 1934.
- Vercesi Ernesto, *Don Bosco il Santo italiano del XIX secolo*, Bompiani, Milano 1929.

MANUALI DEL MISTERO E DELL'OCCULTO

- MO 1 Cunico
L'AUTOSUGGESTIONE COSCIENTE
- MO 2 Awtkinson
LA CARTOMANTE IN CASA
- MO 3 Benj
LA CABALA DEL LOTTO
- MO 4 Vittori
ZEN: SERENITÀ E SALUTE
- MO 5 Manolino
L'ASTROLOGIA MAGICA
- MO 6 Ossola
U.F.O.: CHI SONO, DA DOVE VENGONO, PERCHÉ CI SPIANO
- MO 7 Foresti
ESPERIMENTI PRATICI DI MAGIA
- MO 8 Fiorentino
LA CHIROMANTE IN CASA
- MO 9 Bardelli
MANUALE DI RADIOESTESIA
- MO 10 Keith
TALISMANI, AMULETI E FILTRI D'AMORE
- MO 11 Cheynet
NOSTRADAMUS: L'INQUIETANTE DOMANI
- MO 12 Marchiaro
FATTURE, CONTROFATTURE E PRATICHE MAGICHE
- MO 13 Baschera
LE PROFEZIE DELLA SANTA SINDONE
- MO 14 Rubenstein
UN MAGO VI PARLA
- MO 15 Toninelli
MANUALE DI NUMEROLOGIA
- MO 16 Marchiaro
DEMONOLOGIA
- MO 17 Juma
LA SMORFIA AGGIORNATA E RIVEDUTA
- MO 18 Benedetto
L'ASTROLOGIA CINESE
- MO 19 Keith
ERBE MAGICHE AFRODISIACHE
- MO 20 Gibass
12 REGOLE D'ORO PER SVILUPPARE I VOSTRI POTERI
- MO 21 Airaudi e Montefameglio
LO SPIRITISMO
- MO 22 Airaudi
CURARSI CON LA FONOCROMOTERAPIA
- MO 23 Airaudi
CORSO DI IPNOSI IN 13 LEZIONI
- MO 24 Di Pisa
CORSO DI IPNOMAGNETISMO PRATICO

MO 25 Fenoglio
I TAROCCHI - COME FARSI LE CARTE IN CASA
MO 26 Moia
A SCUOLA DALLA STREGA
MO 27 Fenoglio
FATTURE D'AMORE
MO 28 Souliè de Morant
LEGGI LA TUA MANO ALLA CINESE
MO 29 Forno
IL LIBRO DELLA GRANDE POTENZA
MO 30 Moia
LEGGI IL FUTURO CON I FONDI DI CAFFÈ
MO 31 Gibass
MANI E VOLTO DICONO CHI SEI
MO 32 Pascale
AGOPUNTURA
MO 33 Saint-Ferréol
LE EVOCAZIONI MAGICHE
MO 34 Donetti e Lupano
GUIDA AL MASSAGGIO MAGICO
MO 35 Sanfo
CURARE E GUARIRE CON L'ENERGIA DELLE MANI
MO 36 Russo
IL LIBRO DELLA MAGIA PRATICA
MO 37 Baschera
LE PROFEZIE DELLA MONACA DI DRESDA
MO 38 Tyrel
LE PROFEZIE DI MALACHIA
MO 39 Fenoglio
STRUMENTI DELLA MAGIA RITUALE
MO 40 Saint-Ferréol
MAGIA E CHIAROVEGGENZA SU FOTOGRAFIA E CRISTALLO
MO 41 Grad
INTRODUZIONE ALLA KABBALA EBRAICA
MO 42 M. e A. Fenoglio
GUIDA AI FANTASMI D'ITALIA
MO 43 Russo Fenoglio
GUIDA AI FANTASMI D'ITALIA
MO 44 Monroe
I MIEI VIAGGI FUORI DAL CORPO
MO 45 Carosi e Spada
IL LIBRO DELLE RUNE
MO 46 Baschera
LE PROFEZIE DI RASPUTIN
MO 47 Fenoglio
I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO
MO 48 Pier Carpi
CAGLIOSTRO
MO 49 Pier Carpi
STORIA DELLA MAGIA
MO 50 Anders
DIZIONARIO DEI SOGNI
MO 51 Baschera
LE PROFEZIE DI DON BOSCO

GRANDI LIBRI MEB

GLM 2 **AA.VV.**

IL LIBRO INFERNALE

GLM 4 **Canova**

LA CUCINA VEGETARIANA STAGIONE PER STAGIONE

GLM 5 **Mirti**

A SCUOLA DI ASTROLOGIA

GLM 6 **Evangelista**

LA MODA

GLM 7 **Omar e Zaira**

I POTERI MAGICI DEI TAROCCHI

GLM 8 **Piccolini**

IL LIBRO DI ALCIMIA

GLM 9 **Benedikter**

GRAFOLOGIA

GLM 10 **Fenoglio**

IL GRANDE LIBRO DI MAGIA

Se volete ricevere il catalogo generale, scrivete a questo indirizzo:

CASA EDITRICE MEB:
35158 PADOVA - Via Makallè, 73
